Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

217ª seduta pubblica
mercoledì 26 marzo 2014

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del presidente Grasso,
del vice presidente Calderoli
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 7-105

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 107-138

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 139-170

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 7, 8
MONTEVECCHI *(M5S)* 7

Verifiche del numero legale 7

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 8

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1212) *Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni* *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(965) *GHEDINI Rita ed altri. – Istituzione delle città metropolitane e modalità di elezione del sindaco e del consiglio metropolitano*

(Relazione orale)

Approvazione dell'emendamento 1.900 (testo corretto) interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1212, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1212:

PRESIDENTE . . . . . .8, 10, 14 e *passim*
RUSSO *(PD), relatore* 9
BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 11, 14, 15
CALDEROLI *(LN-Aut)* . . . . . .16, 17, 19 e *passim*
ZANDA *(PD)* 17, 18
MALAN *(FI-PdL XVII)* 14, 18, 19
SIBILIA *(FI-PdL XVII)* 19
BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento* 20, 21, 22
ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)* 22, 25
CRIMI *(M5S)* . . . . . *Pag.* 22, 23
ZANDA *(PD)* 23
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 23
SACCONI *(NCD)* 25
SANTANGELO *(M5S)* 26

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE 27

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212 e 965 e della questione di fiducia:

AZZOLLINI *(NCD)* 28
BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 30
CALDEROLI *(LN-Aut)* 31
MORRA *(M5S)* 32

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 33

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212 e 965 e della questione di fiducia:

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)* 34
BOTTICI *(M5S)* 35

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELLA SÜDTIROLER BAUERNJUGEND

PRESIDENTE 36

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212 e 965 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . .37, 39, 40 e *passim*
PETRAGLIA *(Misto-SEL)* 37

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

CRIMI *(M5S)* . . . . . *Pag.* 39, 40
MALAN *(FI-PdL XVII)* 40
BULGARELLI *(M5S)* 45
CAMPANELLA *(Misto)* 45
ENDRIZZI *(M5S)* 46
ARRIGONI *(LN-Aut)* 48
STEFANO *(Misto-SEL)* 51

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 53

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212 e 965 e della questione di fiducia:

BARANI *(GAL)* 53
GASPARRI *(FI-PdL XVII)* 54
SUSTA *(SCpI)* 58
ROMANO *(PI)* 60
MAURO Giovanni *(GAL)* 62, 63
ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 65
BISINELLA *(LN-Aut)* 66, 67
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 69

SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE 71

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212 e 965 e della questione di fiducia:

D'ALÌ *(NCD)* 72
SANTANGELO *(M5S)* 73
ZANETTIN *(FI-PdL XVII)* 75
MARTINI *(PD)* 78
ROSSI Maurizio *(PI)* 81
DI MAGGIO *(PI)* 82

Votazione nominale con appello 83

Discussione:

(1401) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

MOSCARDELLI *(PD), relatore* 86, 101
BIGNAMI *(Misto)* 88
SERRA *(M5S)* 90
URAS *(Misto-SEL)* 91
GUERRA *(PD)* 93
FLORIS *(FI-PdL XVII)* . . . . . *Pag.* 95
CENTINAIO *(LN-Aut)* 96
VACCARI *(PD)* 98

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

MORRA *(M5S)* 101, 102
CASTALDI *(M5S)* 102
PUGLIA *(M5S)* 103

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 MARZO 2014 104

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1212

Emendamento 1.900 (testo corretto) 107

Articoli da 1 a 31 e Allegato A 107

DISEGNO DI LEGGE N. 965

Articoli 107

ALLEGATO B

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 139

CONGEDI E MISSIONI 139

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza 139

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti 139

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE INTIMIDAZIONI NEI CONFRONTI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI

Ufficio di Presidenza 140

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 140

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 140

Trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione 141

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 141

Mozioni . . . . . *Pag.* 141
Interpellanze 149
Interrogazioni 152
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 153
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 169
Ritiro di interrogazioni . . . . . *Pag.* 162
AVVISO DI RETTIFICA 170

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,33).*
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 marzo.*

Sul processo verbale

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signora Presidente, volevo innanzitutto far presente che il mio microfono non funziona già da lungo tempo, quindi chiedo se eventualmente si può riparare.

PRESIDENTE. Solleciteremo i servizi tecnici.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Chiedo poi la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,39).*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1212) ***Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(965) ***GHEDINI Rita ed altri. – Istituzione delle città metropolitane e modalità di elezione del sindaco e del consiglio metropolitano***
(Relazione orale) **(ore 09,39)**

Approvazione dell'emendamento 1.900 (testo corretto) interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1212, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1212

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1212, già approvato dalla Camera dei deputati, e 965.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed ha avuto luogo la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore. *(Brusio)*. Invito i colleghi a fare silenzio, perché c'è un brusio che non consente di ascoltare il senatore Russo.

RUSSO, *relatore*. Signora Presidente, prendo brevemente la parola solo per esprimere un ringraziamento non formale e la mia soddisfazione rispetto ai lavori, che hanno permesso all'Aula di approfondire un provvedimento che – non ne vorranno i colleghi della Camera – esce notevolmente modificato, e credo migliorato in molte sue parti rispetto a come ci è stato consegnato dall'altro ramo del Parlamento. Questo avviene grazie al fatto che, nonostante le differenze che permangono nell'approccio alla norma, tutti i Gruppi hanno manifestato sicuramente l'intendimento di migliorare un provvedimento che – lo abbiamo detto in molti già nella giornata di ieri – non è sicuramente né perfetto né immodificabile. Va ad esso però riconosciuto il pregio di comunicare all'esterno di questa Aula la capacità e la volontà del Parlamento di iniziare, rompendo il ghiaccio – come ieri diceva, credo, il collega D'Alì – e vincendo qualche timidezza, un processo di riforme di cui innegabilmente il Paese oggi sente il bisogno.

Credo che alcuni colleghi abbiano aiutato la comprensione dello spirito in cui va inserita la normativa in esame ricordando che, proprio nell'Aula del Senato, noi discuteremo nelle prossime settimane di passaggi decisivi. Parleremo della riforma del bicameralismo, affronteremo il Titolo V, la legge elettorale, che è stata approvata in prima lettura alla Camera; tutto questo non soltanto ridisegnerà completamente l'aspetto costituzionale del nostro sistema, ma inciderà in maniera significativa sul tema della democrazia e della partecipazione dei cittadini italiani.

Credo che, raccogliendo alcuni degli spunti emersi, in primo luogo vada sottolineato e ricordato come dalla Commissione, proprio su proposta del relatore, sia emersa la volontà, che poi credo verrà espressa oggi anche rispetto al disegno di legge costituzionale proposto dal collega Crimi, di tenere assolutamente parallela la vicenda del provvedimento che abbiamo oggi in discussione con la riforma costituzionale che cancellerà definitivamente il rango costituzionale delle Province; è un dato positivo nella misura in cui è stato condiviso da tutti i Gruppi della Commissione e, credo, anche oggi in Aula. Lo faremo riprendendo qualcosa che era già all'origine di questo processo perché, come sapete, alla Camera giace un provvedimento molto simile depositato dal Governo proprio all'inizio del percorso parlamentare del disegno di legge che oggi esaminiamo.

Credo, e lo ha detto bene tra gli altri la collega Lanzillotta ieri, che questo sia un procedimento che ci aiuta a fare un lavoro che inizia oggi e che dovrà incidere ancora più profondamente sui reali costi della macchina pubblica là dove, quando essa non è efficiente, non risponde fino in fondo al proprio dovere di costituire l'infrastruttura decisiva per questo Paese.

Ho molto apprezzato l'intervento di ieri del collega Fornaro, quando ha ricordato qualcosa cui avevo già accennato in sede di relazione, ossia il fatto che questo non è un provvedimento punitivo per un di più di politica o un di più di democrazia: non dobbiamo e non possiamo dare al Paese l'idea che la democrazia costi troppo o che la partecipazione democratica, anche attraverso le Assemblee elettive, sia un peso che il nostro Paese non

può sopportare. Il nostro Paese non può sopportare invece quel di più di passaggi burocratici, quel di più che è stato costruito nei decenni e che oggi non consente di liberare le energie che invece la società civile, le famiglie, le imprese di questo Paese potrebbero esprimere e che è necessario liberare affinché siano messe in condizione di superare la crisi.

Da questo punto di vista, sottolineo in particolare due dati. Penso che dobbiamo tenere ben presente la riflessione di queste giornate, con i limiti – lo ripeto – dell'aver messo mano a una prima iniziale ridefinizione della *governance* delle aree vaste di questo Paese, che è il cuore di questo provvedimento: dobbiamo tenerne conto nel momento in cui metteremo mano al bicameralismo.

Credo che oggi iniziamo un ragionamento che dovrà avere il proprio compimento dentro la definizione di un Senato delle autonomie che dia pienamente ruolo a un pezzo del sistema istituzionale del nostro Paese, della cui importanza abbiamo detto e di cui molti colleghi hanno parlato anche ieri.

Alla preoccupazione che in molti sentiamo, e che accoglie quella di tanti altri, ossia il rischio che eliminare un livello di democrazia partecipativa possa modificare anche lo spazio di democrazia nel nostro Paese, rispondo sottolineando che, mettendo mano alle riforme che ci attendono, dobbiamo essere attenti ad avere un di più di fantasia. L'esperienza novecentesca, quella dei grandi partiti di massa, delle associazioni, dei corpi intermedi, che poi si trasferivano nelle istituzioni partecipative, nei consigli di ogni livello e in Parlamento, oggi, lo sappiamo, è messa in discussione da quella che i sociologi definiscono la società liquida, dalle grandi società delle opinioni di massa. Sappiamo che oggi dobbiamo reinventare le interfacce istituzionali, ma dobbiamo avere ben chiaro che questo non può andare a detrimento della necessità di lavorare per espandere gli spazi di democrazia, ripeto, con un po' di fantasia istituzionale, perché soprattutto a livello territoriale siano moltiplicati e non ridotti gli spazi in cui i cittadini, le famiglie e le associazioni trovano in maniera diversa rappresentanza, magari non interfacciandosi soltanto con le Assemblee elettive. Esperienze di questo genere nel mondo si stanno moltiplicando, per cui dobbiamo avere l'orecchio a terra, essere capaci di ascoltare ciò che di nuovo emerge a livello non soltanto sociale, ma anche della microistituzionalità che si va creando.

Anche le riforme come quella di oggi non devono essere comunicate come la riduzione o il taglio di un pezzo della democrazia, quasi che questo fosse un peso insostenibile, ma come la liberazione di energie che ci possano permettere delle fantasie nuove, che restituiscano – lo abbiamo ricordato in molti – il senso costituzionale, che ci ricorda sempre che la sovranità appartiene al popolo e la modalità con cui i cittadini la eserciteranno è nelle responsabilità che ci attendono. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, all'inizio del mio intervento di replica credo di dovere un ringraziamento convinto al relatore Russo e a chi l'aveva preceduto in questa complessa attività, il senatore Pizzetti che oggi siede al Governo, per il lavoro svolto, perché hanno consentito di modificare sostanzialmente il testo licenziato dalla Camera.

Credo di dover ringraziare anche per il lavoro, molto utile ed importante, anche complicato, svolto in Commissione, dove il confronto politico si è espresso in tutta evidenza.

Così come da ultimo, ma non per ultimo, devo ringraziare i senatori intervenuti ieri, perché hanno dato vita ad un dibattito sicuramente partecipato e intenso, non privo anche di spunti polemici, ma sicuramente testimone di una convinta cultura autonomista che c'è sui banchi di questo Senato. Chiederei però che una corrispondente prova di considerazione – non di condivisione – sia data al Governo nel momento in cui presenta un disegno di legge che nelle intenzioni e credo anche nella prova dei risultati che, una volta approvato, questo testo darà sta a significare un punto importante nella storia della architettura istituzionale delle autonomie in questo Paese.

Ieri un senatore del Gruppo Misto-SEL ha ricordato che è sempre preoccupato quando sente dire: «Ci troviamo di fronte ad una riforma epocale». Ebbene, ho questo stesso suo tipo di preoccupazione, perché sono convinto che le cose che servono e che contano siano le riforme che incidono profondamente nella cultura politica e istituzionale di questo Paese e credo che il disegno di legge in esame abbia tale valenza e portata. Non siamo di fronte a svolte epocali, però siamo di fronte ad un approccio politicamente, culturalmente e istituzionalmente diverso al tema delle autonomie, e cercherò nella mia replica di motivare queste mie argomentazioni.

Affronterò alcune questioni che anticipo per chiarezza: la costituzionalità del provvedimento, la questione dell'elezione diretta degli organismi rappresentativi, la questione delle funzioni fondamentali di area vasta e le Unioni di Comuni. Le affronterò sommariamente, facendo riferimento indirettamente ai molti interventi svolti ieri.

Comincerei partendo proprio dalla sentenza n. 220 del 2013 della Corte costituzionale, quella che aveva dichiarato incostituzionali alcuni articoli del decreto-legge n. 201 del 2011 del Governo Monti, e vorrei sottolinearne alcuni aspetti, perché credo che questo consenta una riflessione più pacata sul tema della costituzionalità. Spesso infatti, quando si parla di costituzionalità, ci si lascia un po' prendere dalla propria passione – e quella per la nostra Costituzione è una meravigliosa passione – e si rischia di perdere di vista la trama complessiva di un disegno di legge.

Il primo punto dal quale vorrei partire, attingendo dalle motivazioni della sentenza della Corte costituzionale, riguarda il nodo della dimensione provinciale che, come dice la stessa Corte, non nasce con il problema del risanamento finanziario, né può integralmente esaurirsi in esso, ma costituisce una questione storica dell'articolazione territoriale

amministrativa italiana. La Corte fa presente questo perché se è vero – e cercherò di dimostrarlo più avanti – che questo disegno di legge avrà contenuti che porteranno ad importanti risparmi di spesa, è anche vero che esso è soprattutto un tentativo di riarticolare l'architettura istituzionale delle autonomie in maniera moderna, ed è questo il portato principale della riforma all'attenzione dell'Assemblea quest'oggi.

L'altro tema che voglio riprendere dalle motivazioni della Corte costituzionale riguarda un'altra questione molto specifica. La sentenza è molto esplicita. Non chiude affatto, com'è ovvio, il problema della riforma nel suo complesso: anzi, nel testo della sentenza c'è un'apertura verso la riforma, essendo sottolineato come sia compito degli attori istituzionali trovare linee di trasformazione dei livelli territoriali di amministrazione, alle quali la Corte non sembra comunque volerli vincolare in maniera rigida, anche se non per questo ovviamente potranno sottrarsi ai vincoli imposti dalla Costituzione. Questo vuol dire che il Parlamento ha, non la facoltà, ma il dovere di mettere mano alla riforma delle autonomie, a prescindere dalla riforma costituzionale.

Infine – ed è l'aspetto più chiaro ed esplicito tra tutti – la Corte afferma nella sentenza che i propri argomenti «non portano alla conclusione che sull'ordinamento degli enti locali si possa intervenire solo con legge costituzionale – indispensabile solo se si intenda sopprimere uno degli enti previsti dall'articolo 114 della Costituzione, o comunque si voglia togliere allo stesso la garanzia costituzionale –(...)»; questo è esattamente quello che fa il disegno di legge alla vostra attenzione. Ciò non significa che non vi sarà e non vi debba essere un intervento costituzionale, prova ne sia il fatto che – come già il Governo Letta nell'agosto dello scorso anno – il Governo Renzi ha presentato un'ipotesi di riforma del bicameralismo e del Titolo V in cui è prevista la modifica dell'articolo 114, con la scomparsa dalla Costituzione delle Province e con una conseguente serie di atti a sostegno di tale cancellazione. Ciò non vuol dire, però, che questa sia la condizione preliminare per poter continuare a discutere e a modificare le norme che riguardano le autonomie locali di questo nostro Paese. Guardate che questa non è un'interpretazione della dottrina: è un passo della sentenza della Corte costituzionale che molti di voi ieri hanno ricordato.

Vorrei affrontare la seconda questione, quella dell'elezione diretta degli organismi rappresentativi. Intanto, credo che si debba tenere distinta la Città metropolitana dalle Province e che valga la pena fare una premessa, anche per inquadrare storicamente un tema che troppe volte e troppo spesso diamo per scontato.

La Provincia, anche quando è nata a metà del XIX secolo, si configura come ente ambivalente. Se andiamo a riprendere la relazione del ministro Rattazzi al Nuovo ordinamento comunale e provinciale del 23 ottobre 1859, al momento della nascita delle Province, in essa si dice testualmente, Le Province: «si affacciano simultaneamente come organi del Governo rispetto alle popolazioni e come organi di queste rispetto al Governo». La natura ambivalente delle Province c'è dal momento in cui

esse nascono, e dal 1859 ad oggi quest'Aula e quella della Camera hanno ripetutamente discusso di questo tema. È nata una sorta di balletto, che ha visto delle tappe straordinariamente interessanti per la storia istituzionale del nostro Paese, che ha assistito ad un andare e venire delle modalità con cui il Presidente della Provincia veniva eletto (elezione diretta, nomina). C'è stata un'alternanza di queste scelte fino a quando, nel 1934, durante il fascismo, viene approvato il primo testo unico degli enti locali che prevede che il Presidente della Provincia sia di nomina governativa.

Vorrei ricordare che il Testo unico della legge comunale e provinciale approvato nel 1934 resta in vigore, per quanto riguarda la nomina indiretta del Presidente della Provincia, fino al 1951, con la legge n. 122, che per la prima volta introduce l'elezione diretta del Presidente. Questo significa che il carattere politico e rappresentativo degli organi provinciali non era presente ai Costituenti del 1947, perché solo nel 1951 il prefetto viene sostituito da un Presidente elettivo.

Credo che questo faccia chiarezza su tutta una serie di equivoci, ad esempio rispetto al fatto che l'elezione diretta sia o meno un termine di paragone per definire la rappresentatività dell'ente Provincia. Questo è un punto rispetto al quale credo debba esservi un'attenta riflessione. Stiamo attenti, perché nel momento in cui riflettiamo su questo apriamo la prospettiva ai nuovi enti locali di area vasta di rappresentare qualcosa di estremamente significativo, punto sul quale tornerò dopo.

Vengo brevissimamente alla questione delle Città metropolitane. *(Commenti del senatore Carraro).* Ci torno, non si preoccupi senatore Carraro. Ci torno e le dedico anche questo passaggio, così sono più chiaro nell'interpretazione di quello che stiamo facendo. Le Città metropolitane sono state istituite nel 1990 con la legge n. 142: stiamo parlando di ventiquattro anni fa; da allora a oggi non si sono mai realizzate.

Questo disegno di legge darà vita alle aree metropolitane, ed è questo un fatto estremamente significativo, se solo immaginiamo di comparare il nostro sistema delle autonomie locali con il resto dell'Europa. Le Città metropolitane in Francia, in Germania, nel Regno Unito sono i motori dello sviluppo economico: non solo dello sviluppo urbano, ma dello sviluppo economico. Credo che sia arrivato il tempo di consentire a noi stessi di attivare per la prima volta, in maniera seria e politicamente funzionale, le Città metropolitane e garantire loro un ruolo di sviluppo.

Questo è tanto più importante quanto più è grave la situazione economica generale. Guardate che le elezioni per le Città metropolitane nel panorama europeo sono tutte di secondo livello, con l'eccezione di quella del Sindaco della grande Londra, che però non è il Sindaco della città, ma è il capo della grande autorità... *(Commenti del senatore Malan).*

FAZZONE *(FI-PdL XVII).* Si eleggono i rappresentanti comunali.

CARRARO *(FI-PdL XVII).* Abbiamo studiato! *(Commenti del senatore Malan).*

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate parlare il rappresentante del Governo. Senatore Malan, lo lasci parlare.

BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non sto facendo nessuna lezione: sono semplicemente termini di comparazione per rispondere agli elementi che voi avete introdotto ieri in questo dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, continui il suo intervento.

BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non sto introducendo io questo argomento. Avete argomentato la necessità dell'elezione diretta per le aree metropolitane. Vi sto semplicemente dicendo che per tutte le aree metropolitane in Europa sono previste elezioni di secondo livello...

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Sono elezioni, per l'appunto!

BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono elezioni di secondo livello, come quelle previste per le Città metropolitane.

Vorrei solo ricordare che anche le elezioni che riguarderanno il Sindaco di Parigi la prossima settimana saranno elezioni di questo tipo: i 163 consiglieri comunali eleggeranno il Sindaco, e non c'è nulla di diverso da quello che l'assemblea metropolitana potrà fare nel momento in cui lo statuto deciderà che così si farà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Non è vero. È uno statuto imposto da voi! *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Malan, non interrompa il sottosegretario Bressa. Gli consenta di finire il suo intervento.

AMORUSO *(FI-PdL XVII)*. Dica la verità!

BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lo statuto è approvato dall'assemblea metropolitana, né più e né meno, e non c'è nessuna imposizione. Quindi, non abbiamo fatto altro che prendere ad esempio i principali modelli delle aree metropolitane e trasferirli in una legge della Repubblica italiana.

L'altra questione importante è quella delle funzioni fondamentali dell'area vasta. Sappiamo che esiste in tutta Europa una serie di livelli di governo intermedi tra il Comune e il livello regionale. Sono solo nove i Paesi, e sono tutti molto piccoli, che hanno solo due livelli di governo. In tutti gli altri esiste una dimensione intermedia: esiste in Francia, nel Regno Unito, in Germania, in Spagna, in Polonia. *(Commenti del senatore Amoruso)*. Lo so che avete studiato, ma visto che ieri avete attribuito al

Governo dell'incompetenza e dell'incultura dal punto di vista costituzionale, sto semplicemente spiegando che quello che abbiamo sottoposto all'Assemblea è – né più, né meno – un modello europeo.

AMORUSO *(FI-PdL XVII)*. State facendo chiacchiere! State prendendo in giro i cittadini!

FAZZONE *(FI-PdL XVII)*. Rappresentiamo il 50 per cento delle Città metropolitane in Europa.

BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lei sa, senatore Fazzone, che in Francia si può costituire una città metropolitana avendo 500.000 abitanti. Noi ci collochiamo ben dentro questo *range* e non abbiamo problemi, da questo punto di vista, a dimostrare quanto stiamo dicendo.

Ma la cosa importante è che, finalmente, si definiscono le funzioni di area vasta, e ciò viene fatto in ragione non della loro dimensione, ma delle cose che si devono fare: si tratta di ciò che non possono fare i Comuni, perché sono di dimensione troppo piccola, e che non è giusto facciano le Regioni, perché sono di dimensione troppo grande, a meno che non si voglia tornare indietro e fare delle Regioni, anziché degli enti politicamente responsabili, degli organi burocratico-amministrativi. *(Commenti dal senatore Carraro).*

Dentro questa logica si è inserito il programma proposto dal disegno di legge in esame, avendo nella definizione di area vasta e delle sue funzioni una novità straordinariamente importante *(Commenti del senatore Carraro)* perché la dimensione dell'area vasta sarà l'unica dimensione riconosciuta tra il livello comunale e quello regionale. Ciò significherà che saranno circa 4.000 o 5.000 gli enti regolatori intermedi che verranno meno, perché l'area vasta interpreterà questa funzione decisiva e fondamentale, sia dal punto di vista regolatorio, sia dal punto di vista gestionale, laddove i Comuni o le Regioni decidano che abbia anche questa competenza e attribuiscano all'area vasta le relative funzioni.

Capite dunque che, per la prima volta, entriamo in un ordine di idee per cui la rappresentanza non è più una rappresentanza politica, ma una rappresentanza territoriale. La democrazia non è più a livello verticale, ma è a livello orizzontale *(Commenti del senatore Candiani)* perché saranno i Sindaci e i Consigli comunali a decidere quali saranno i compiti dell'area vasta.

L'ultima questione che voglio affrontare riguarda il tema delle Unioni e della fusione di Comuni, che è una diretta conseguenza della scelta dell'introduzione dell'area vasta, che porta necessariamente i Comuni a esercitare insieme le funzioni. Fatto questo passaggio importante, dovevamo essere in condizione di avere degli strumenti che consentissero ai piccoli Comuni non di sparire, ma di associarsi e di poter garantire al meglio i servizi sul proprio territorio comunale. In questo disegno di legge si è semplificato e agevolato il processo di unione e fusione dei Comuni e

si è restituita democrazia ad invarianza di spesa, perché l'aumento dei consiglieri comunali che si prevede è a invarianza di spesa.

Questa è dunque una risposta alla critica, avanzata nella discussione di ieri, di aver applicato la *spending review* non sui costi, ma sulla democrazia, tagliando capacità e livelli di rappresentanza. Con questa norma, evidentemente, andiamo nella direzione opposta.

Il provvedimento in esame rappresenta il primo tassello di un mosaico, il cui tassello più importante sarà rappresentato dalla riforma costituzionale. Questo provvedimento anticipa, anche se in una forma non definitiva e transitoria, quali saranno i contenuti della futura amministrazione locale.

Signora Presidente, chiedo, se possibile, una sospensione, per consentire al Ministro di poter intervenire in sede di replica.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Il Governo ha chiesto una sospensione.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, le sospensioni si decidono in Assemblea, e non perché le vuole il Governo. Sono invece a chiederle, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, di non passare all'esame degli articoli, proposta che intenderei illustrare in maniera molto sintetica, anche perché, mi verrebbe da dire, dopo aver sentito l'intervento del sottosegretario Bressa...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, presidente Calderoli.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Posso illustrare la proposta, signora Presidente?

PRESIDENTE. Quando passeremo ad esaminarla potrà farlo. Credo che pregiudizialmente dobbiamo votare sulla sospensione, perché il Governo l'ha chiesta e lei, giustamente, ha detto che decide l'Assemblea.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Presidente, rispetto ad una decisione c'è la possibilità che un oratore a favore e uno contro espongano i motivi.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Calderoli, lei legittimamente illustrerà la sua proposta di non passaggio agli articoli quando passeremo ad esaminarla. Poiché c'è una richiesta di sospensione, questa ha la priorità, quindi la mettiamo in votazione.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Io intendo intervenire su quella, Presidente.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di sospensione?

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Esattamente.

PRESIDENTE. Bene. Siccome lei voleva illustrare la proposta di non passaggio agli articoli...

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Ascolti, Presidente, o lei mi ascolta e poi mi risponde, oppure non mi ascolta e mi toglie la parola: qui dentro funziona così. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e M5S).*

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calderoli, io l'ascolto benissimo, e siccome lei stava passando all'illustrazione della proposta di non passaggio agli articoli le ho fatto presente che la questione della sospensione ha la priorità. Se vuole parlare su questo le do la parola, altrimenti gliela tolgo.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Nego la disponibilità da parte nostra di poter accogliere l'ipotesi della sospensiva perché per tre mesi noi siamo stati in attesa di risposte dal Governo in Commissione e solo questa settimana siamo riusciti ad esitare un provvedimento. Alla fine arriviamo in Aula; ieri sera probabilmente avremmo già potuto iniziare a votare gli articoli, ma non si è voluto farlo con la scusa che non era pervenuto il parere della 5ª Commissione; quindi, credo che la mia proposta vada esaminata prima di procedere a qualunque altro atto, perché sappiamo benissimo che la sospensiva serve al Governo per porre la questione di fiducia, dopodiché nessuno potrà più votare il non passaggio agli articoli. Quindi, mi auguro che per lo meno il rispetto della democrazia parlamentare venga garantito dai colleghi. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII, M5S e Misto).*

Io sono a chiedere al Governo di votare il non passaggio agli articoli, dopodiché chiederà la sospensiva. Diversamente, l'Esecutivo sta dimostrando che i numeri in Aula non li ha se non chiedendo la fiducia.

La votazione sul non passaggio agli articoli può avvenire nominalmente: ciascuno vota e registra il proprio voto, dopodiché si assumerà le responsabilità. Se il Governo insiste nella sua proposta di sospensiva prima della votazione del non passaggio agli articoli introduce una prassi molto negativa. D'altra parte, mi auguro, rispetto al testo, che nessuno intenda presentare un maxiemendamento diverso e contrario al testo che si è votato in Commissione, perché altrimenti volano veramente le sedie; sarebbe la prima volta dai tempi dei Governi Berlusconi, Monti e Letta. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e M5S e della senatrice Bignami).*

Dico questo perché questo ritardo è dovuto all'indecisione se prendere il testo della Commissione o modificarlo. Ebbene, se volete fare anche questa cosa, allora altro che pettinare le bambole o smacchiare i giaguari: siamo tornati nel periodo del Ventennio, cara Presidente. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII, M5S e della senatrice Bignami).*

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signora Presidente, intanto vorrei precisare, rispetto all'intervento del senatore Calderoli, che l'assenza del parere della 5ª Commissione rendeva necessaria la decisione che l'Assemblea ha assunto ieri sera di sospendere i suoi lavori. Quindi non è stato uno stratagemma artificiale. D'altra parte, il Governo ha chiesto una sospensione prima di conoscere quale sarebbe stato il contenuto successivo dell'intervento del senatore Calderoli. Credo pertanto che, come sempre accade, e come sempre il senatore Calderoli fa in modo che accada quando presiede l'Aula, l'Assemblea debba procedere secondo l'ordine dei lavori che si è manifestato nel corso della seduta odierna: abbiamo avuto prima una richiesta del Governo; ci esprimiamo su questa e poi passiamo agli argomenti successivi.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Le ricordo che l'articolo 93, comma 2, del Regolamento, stabilisce che la questione sospensiva, quale è quella avanzata ai sensi dell'articolo 96, deve essere discussa e che ogni altro intervento viene svolto dopo che il Senato si sia pronunziato su di essa, incluso l'intervento del Governo.

Non importa che l'abbia detto il Governo o l'ultimo intervenuto in discussione generale. Abbiamo terminato la discussione generale e, ai sensi dell'articolo 96, è precisamente questo il momento in cui si può chiedere il non passaggio all'esame degli articoli. È palese che l'intervento del ministro Boschi non c'entra con la discussione generale. Adesso dobbiamo votare la proposta di non passare all'esame degli articoli, e non dopo.

Applichi il Regolamento, signora Presidente! Lei ha una fortissima responsabilità su questo. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S).*

PRESIDENTE. Io applico il Regolamento, e lo faccio nel senso che il Governo, prima della proposta di non passare all'esame degli articoli, ha chiesto una sospensione (e non una sospensiva).

ENDRIZZI *(M5S)*. No!

PRESIDENTE. Il Governo ha chiesto la sospensione prima che il senatore Calderoli intervenisse con la richiesta di non passare all'esame degli articoli.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Vergogna!

PRESIDENTE. Pertanto, prima mettiamo ai voti la richiesta avanzata dal Governo e, successivamente, si passerà alla votazione della pregiudiziale del non passaggio agli articoli.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Il Regolamento non dice che il Governo ha sempre ragione!

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, è già intervenuto.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, non voglio parlare per tirare la questione per le lunghe: ho una richiesta da rivolgere al Governo. Se il Governo si impegna a chiedere la sospensiva, l'Aula la vota.

PRESIDENTE. Non è una sospensiva, ma una sospensione. C'è una differenza, come lei mi insegna.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Sì, forse un sospensorio, in questo caso, Presidente. *(Ilarità. Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Se il Governo si impegna nel senso che, una volta sospesa la seduta, alla ripresa dei lavori ci sia consentito di votare la richiesta di non passare all'esame degli articoli, dopo di ché chiederà la fiducia io non ho il minimo problema ad accogliere tale richiesta, a condizione però che... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, lei ha già parlato contro la richiesta del Governo. Non credo che possiamo interpellare il Governo.

Il Regolamento viene applicato dalla Presidenza e, quindi, la sequenza delle votazioni viene stabilita dalla Presidenza stessa.

Metto ai voti la richiesta di sospendere la seduta, avanzata dal rappresentante del Governo.

È approvata.

SIBILIA *(FI-PdL XVII)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Vergogna!

PRESIDENTE. Sospendo, pertanto, la seduta fino alle ore 10,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,17, è ripresa alle ore 11,16).*

Presidenza del presidente GRASSO

Riprendiamo i nostri lavori.

Ha chiesto di parlare il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà. *(Commenti dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut).*

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti né articoli aggiuntivi, dell'emendamento 1.900, presentato dal Governo... *(Commenti e applausi ironici dai Gruppi FI-PdL XVII,M5S e LN-Aut).*

PRESIDENTE. Scusate: così non riusciamo ad ascoltare.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. ...interamente sostitutivo del disegno di legge «Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni», già approvato dalla Camera dei deputati. *(Commenti e applausi ironici dai Gruppi FI-PdL XVII,M5S e LN-Aut).*

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intervengo per chiarire una questione di assoluta importanza. A me sembra di aver capito – mi auguro di aver sbagliato – che la fiducia viene posta sul testo approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Sul testo della Commissione.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Sul testo della Commissione, cioè sul testo approvato dalla Camera con le varianti introdotte?

PRESIDENTE. Colleghi, c'era confusione; se voi gli applausi li fate alla fine, come dovrebbe avvenire di solito, e non durante... *(Commenti dal Gruppo LN-Aut)*. Io non sono riuscito ad ascoltare il Ministro; quindi, non sono nemmeno io in grado di chiarire.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Bravo!

PRESIDENTE. Ministro, può ripetere per cortesia? *(Brusio).*

Per favore, fate silenzio!

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Ha ragione il senatore Calderoli: il testo è quello approvato dalla Camera come modificato in Commissione al Senato.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Adesso mi sembra sia corretto. Però, Presidente, ravviso un riscontro. Ieri ho sentito il presidente Renzi dire che 3.000 politici non prenderanno lo stipendio. Ho fatto i conti: noi incrementiamo il numero dei consiglieri comunali di 26.000 unità e gli assessori di 5.000.

FORNARO *(PD)*. Ma non prendono lo stipendio.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Chi dice che non prendono lo stipendio è un ignorante perché il testo parla di invarianza di spesa, cioè si prendono una fetta più piccola di stipendio ma lo prendono tutti e 31.000. *(Applausi del senatore Arrigoni).*

FORNARO *(PD)*. Non è stipendio, è gettone di presenza.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Ma ci sono delle spese legate a queste 31.000 unità in più: voi non sopprimete le Province, fate la proliferazione delle poltrone! *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e M5S).*

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, mi pare evidente che il Ministro si sia riferita al testo del maxiemendamento appena depositato.

VOCE DAL GRUPPO LN-AUT. No, no!

ENDRIZZI *(M5S)*. No!

PRESIDENTE. Quindi, abbiate la cortesia di esaminare il maxiemendamento.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCHI, *ministro per le riforme e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la fiducia viene posta sul maxiemendamento che è stato depositato, che recepisce in un unico articolo il testo approvato alla Camera e modificato in Commissione al Senato. Ovviamente, la fiducia è po-

sta sul maxiemendamento composto da un unico articolo nel quale teniamo conto di quelli che sono stati i pareri espressi questa mattina dalla Commissione bilancio e delle condizioni che dovevamo necessariamente recepire ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Adesso il testo del maxiemendamento, che è in distribuzione, andrà alla Commissione bilancio insieme alla relazione tecnica. Nell'attesa, convoco una Conferenza dei Capigruppo, visto che è stata posta la questione di fiducia.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, solo per chiarezza dell'Assemblea, faccio una domanda al ministro Boschi, perché nella lettura iniziale che ha fatto non mi sembrava fosse così precisa. Chiedo al Ministro, che se ne assume la totale responsabilità: il maxiemendamento corrisponde esattamente a quanto approvato in sede di 1ª Commissione? È così? Perché se non è così non tiene conto delle modifiche introdotte dalla 1ª Commissione rispetto al testo approvato dalla Camera. Vogliamo avere a questo punto, in uno stato di ragionevole confusione, una certezza precisa.

Riformulo la domanda: il maxiemendamento rispetta esattamente il testo che esce dalla Commissione in base alle modifiche introdotte dagli emendamenti approvati in 1ª Commissione? Sì o no?

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Senatore Romani, il maxiemendamento recepisce le modifiche introdotte in 1ª Commissione al Senato e tiene conto – come ho già detto prima rispondendo al senatore Calderoli – delle condizioni poste, *ex* articolo 81 della Costituzione, dalla Commissione bilancio del Senato questa mattina. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio).*

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Vi ricordo che ho appena convocato la Conferenza dei Capigruppo.

CRIMI *(M5S)*. Presidente, mi permetta di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Presidente, lei non era presente prima in Aula, e quindi non so se ha seguito che cosa è successo in questa sede prima della sospensione dei lavori.

Il senatore Calderoli, dopo la richiesta di una sospensione dei lavori avanzata dal Sottosegretario nell'ambito della replica, ha chiesto di votare il non passaggio all'esame degli articoli. Ciò è stato impedito in quanto è stata data priorità alla richiesta, temporalmente precedente, di sospensione dei lavori.

Il buonsenso ci dice che ora, alla ripresa dei lavori, la prima cosa da esaminare e votare è la richiesta avanzata dal senatore Calderoli di non passare dell'esame degli articoli, ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del Regolamento. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Centinaio)*. Al contrario, è stata data la parola al Ministro per chiedere la fiducia e bloccare, quindi, tale passaggio.

Io chiedo di votare immediatamente *ex* articolo 96, comma 1, del Regolamento, come dapprima richiesto. *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut)*.

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, poiché ho sentito fare numerosi richiami al Regolamento, francamente la prego, in applicazione dello stesso, di interrompere questo dibattito. Quando il rappresentante del Governo si alza in piedi in Aula *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio)* e annuncia di porre la questione di fiducia, i lavori si interrompono e inizia la nuova procedura connessa al voto di fiducia. *(Commenti del senatore Endrizzi)*.

Quindi, la invito cortesemente ad interrompere questo dibattito, che non è previsto dal nostro Regolamento, e la ringrazio. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Crimi)*.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, interviene su questo problema?

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Esattamente su questo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Devo dire che mi meraviglio molto del senatore Zanda, perché potremmo in questa sede tirare fuori un repertorio lunghissimo di suoi interventi. Se fosse accaduto quanto è successo questa mattina, non so che cosa avrebbe detto e fatto in altri momenti. Potremmo fare un lungo elenco. *(Applausi dai Gruppo Misto-SEL, FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut)*.

Quanto è accaduto questa mattina – diciamo che esiste una continuità per cui, anche se in quel momento presiedeva la senatrice Lanzillotta, era come se fosse lei presente – ritengo sia stato chiaramente una forzatura. Infatti, è evidente che, solo dopo che la discussione generale si intende conclusa, si può chiedere di non passare all'esame degli articoli e solo dopo che anche il Governo ha finito di replicare. Ma se il Governo, mentre replica, chiede una sospensione, questo è un artificio chiaro per porre impedimenti.

La presidente Lanzillotta però – e quindi lei, Presidente, che gliel'ha passata – ha chiaramente detto – è a verbale – che si sarebbe votata prima la richiesta del Governo, con la forzatura che ho appena richiamato, e subito dopo, alla ripresa dei lavori dell'Aula, e quindi prima di porre la fiducia, sarebbe stata messa in votazione la richiesta di non passare all'esame degli articoli.

Questo è chiarissimo e lei lo può verificare, avendo ovviamente seguito quanto è accaduto alle ore 10,15 di questa mattina.

Adesso il Governo ha posto la fiducia e questo sarà un errore. In ogni caso, credo sia assolutamente necessario passare alla votazione.

PRESIDENTE. Quando il Governo pone la fiducia, si convoca subito la Conferenza dei Capigruppo e si interrompe il dibattito parlamentare.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Adesso dobbiamo interrompere questo dibattito.

Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, non voglio fare un dibattito, ma lei correttamente ha detto che si deve convocare la Conferenza dei Capigruppo. Si tratta della procedura ordinaria. Però la stessa procedura ordinaria vuole che quando il Governo chiede la fiducia sull'oggetto di una votazione l'oggetto della stessa venga dato in Aula. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Noi non siamo nella condizione di conoscere i contenuti. Questo è il primo punto.

In secondo luogo (se viene recepito: poi, ovviamente, attraverso l'articolo 81 della Costituzione uno il maxiemendamento lo scrive come diavolo vuole), la Commissione bilancio ha concluso i suoi lavori successivamente alla conclusione del Consiglio dei ministri che ha autorizzato l'apposizione della fiducia. Quindi, su cosa diavolo si è espresso il Consiglio dei ministri se la 5ª Commissione ha terminato dopo i suoi lavori? *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e M5S)*. Evidentemente glielo ha consentito la sfera di cristallo!

Prima di fare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, o è in nostro possesso il maxiemendamento oppure non c'è l'oggetto su cui si è posta la questione di fiducia e quindi non si può convocare la Capigruppo. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e del senatore Malan).*

PRESIDENTE. Il testo del maxiemendamento è in distribuzione. Potrete quindi verificare quanto affermato dal ministro Boschi.

Ho già detto che comunque quel testo del maxiemendamento verrà trasmesso alla 5ª Commissione permanente insieme a una relazione tecnica.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo per ribadire il concetto che ho espresso precedentemente. È vero che il ministro Boschi ha affermato che deve tenere conto di quanto dibattuto ed espresso dalla Commissione bilancio, ma quest'ultima si è espressa con condizioni e con osservazioni. Le condizioni, ovviamente, sono quelle di invarianza di spesa; le osservazioni sono un'altra cosa.

Pongo allora un'altra domanda: il testo del maxiemendamento tiene conto solo delle condizioni o anche delle osservazioni? Se tiene conto solo delle condizioni, parliamo fondamentalmente solo di invarianza di spesa; se tiene conto anche delle osservazioni, il testo cambia non poco e quindi la perfetta aderenza a quanto dibattuto in Commissione bilancio andrebbe stabilita e pattuita meglio (al di là del fatto che dobbiamo ancora esaminare il testo, che non è stato ancora distribuito).

PRESIDENTE. Ribadisco che il testo del maxiemendamento, per una procedura assolutamente corretta, sarà esaminato *ex novo* dalla Commissione bilancio, che esprimerà un altro parere.

Mi pare che una procedura più trasparente e corretta di questa non ci possa essere. Sarà la Commissione bilancio ad esprimersi nuovamente sul testo del maxiemendamento. È chiaro?

Vi sono vari senatori che hanno chiesto di intervenire; io do loro la parola, ma poi dobbiamo concludere il dibattito, perché hanno già preso la parola i rappresentanti di tutti i Gruppi.

SACCONI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI *(NCD)*. Signor Presidente, intervengo per rinnovarle la richiesta rivoltale poco fa dal collega Zanda. Siamo in una situazione tipicissima, che abbiamo conosciuto molte altre volte e che, in modo particolare, i senatori Paolo Romani e Calderoli conoscono molto bene per avere vissuto dall'altra parte, sia come maggioranza che come rappresentanti di Governo. *(Commenti dei senatori Tremonti e Calderoli)*. Vengo disturbato dai colleghi Tremonti e Calderoli nella mia serenità di esposizione.

Quindi, le rinnovo la richiesta di passare alla Conferenza dei Capigruppo. Com'è noto, l'aderenza del testo a quanto deliberato dalla Com-

missione non costituisce un vincolo formale; c'è una prassi consolidata, ma c'è soprattutto un vincolo per quanto riguarda i pareri della Commissione bilancio, che avrà modo – come lei ha poc'anzi evidenziato – di esprimersi nuovamente. *(Applausi del senatore Di Biagio).*

Siamo quindi in una situazione tipica, che tipicamente deve risolversi ora, nella Conferenza dei Capigruppo. *(Applausi dei senatori Giovanardi e Di Biagio).*

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, mi pareva che avesse rinunziato al suo intervento. Visto che lo ripropone, ha facoltà di parlare.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, è da cinque minuti che mi sbraccio per chiedere di intervenire.

PRESIDENTE. Va bene, fa un po' di ginnastica.

È già intervenuto il senatore Crimi per il suo Gruppo.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, la ringrazio per l'attività fisica, che anche a lei farebbe molto bene. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Endrizzi e Rizzotti).*

PRESIDENTE. Io la faccio, guardi.

SANTANGELO *(M5S)*. A parte le questioni fisiche, da un punto di vista metodologico il fatto che il Governo sia venuto oggi a chiedere la fiducia su un testo modificato dalla 5ª Commissione permanente che noi non abbiamo ancora ricevuto è un dettaglio non da poco. Il Governo ha posto la fiducia su un testo che non c'è. Inoltre, questo testo che non c'è dovrebbe essere esaminato dalla 5ª Commissione dove probabilmente potrebbe essere modificato e probabilmente potrebbe anche essere annullato; quindi, potrebbe essere stata chiesta la fiducia su un testo che non esiste. Nel frattempo, lei ha convocato una Conferenza dei Capigruppo sulla base dello stesso testo che non c'è. Nell'indifferenza passa quello che è accaduto poc'anzi.

Da un punto di vista regolamentare, signor Presidente, faccio appello a lei che è Presidente del Senato: il Regolamento va applicato in maniera rigida e sempre allo stesso modo.

Il senatore Calderoli ha chiesto, subito dopo la replica del Governo, di applicare l'articolo 96 del Regolamento. Quello che è accaduto non è né un artificio, né un'arguzia: è un modo assolutamente improprio di utilizzare il Regolamento. Secondo l'articolo 96, comma 1, andava messo ai voti quanto richiesto dal senatore Calderoli.

Violazioni del Regolamento, signor Presidente, avvengono ormai con una frequenza inammissibile. Pertanto, in qualità di Capogruppo del Gruppo Movimento 5 Stelle, le dico che noi metteremo per iscritto quanto

accaduto ieri, cioè che non è stata fatta votare l'urgentissima sul disegno di legge che avrebbe posto la parola «fine» alle Province: è quanto è accaduto oggi in Aula.

Rimarchiamo il fatto che al momento il testo che lei decanta da mezz'ora e che dice essere in distribuzione non lo è in nessun Gruppo. Nessuno ce l'ha e, probabilmente, nemmeno il Governo. Nemmeno lei, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.900, presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1212, nel testo proposto dalla Commissione.

Pertanto, conformemente alla prassi, trasmetto il testo dell'emendamento alla 5ª Commissione permanente affinché, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e nel rispetto delle prerogative costituzionali del Governo, informi l'Assemblea circa i profili di copertura finanziaria.

Convoco inoltre la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,33, è ripresa alle ore 12,53).*

Sui lavori del Senato
Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge in materia di Province e Città metropolitane.

La seduta riprenderà alle ore 15, nel presupposto dell'acquisizione del parere della Commissione bilancio sui profili di copertura finanziaria del testo.

I tempi della discussione generale sulla fiducia sono stati ripartiti su una base di cinque ore. Sulla base degli interventi prenotati, le dichiarazioni di voto finale inizieranno presumibilmente intorno alle ore 17,30 e la chiama intorno alle ore 19.

Durante la discussione generale sono autorizzate a convocarsi le Commissioni 1ª e 5ª in sede consultiva sul decreto-legge concernente il rientro dei capitali detenuti all'estero. La discussione generale di tale provvedimento si svolgerà questa sera a conclusione del voto di fiducia.

L'esame del decreto-legge proseguirà nella seduta pomeridiana di domani, che prevede anche la deliberazione sull'urgenza dei disegni di legge costituzionale in materia di Province.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,54, è ripresa alle ore 15,08).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212 e 965 e della questione di fiducia (ore 15,08)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Do la parola al presidente della 5ª Commissione, senatore Azzollini, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.900.

AZZOLLINI *(NCD)*. Signor Presidente, la Commissione ha approfonditamente valutato il testo dell'emendamento su cui il Governo ha posto la fiducia. In Commissione hanno preso la parola, riferendosi ad aspetti di copertura, sia i senatori che il Governo; in particolare, l'Esecutivo ha ritenuto di dover chiarire l'onerosità dei commi 14 e 82, richiedendo quindi di fare esplicito riferimento alla gratuità delle indennità (uso questa parola a proposito, perché dopo sarà oggetto di una breve riflessione che è stata fatta in Commissione) per le cariche rivestite in alcuni periodi.

Naturalmente si è preso spunto da alcuni presupposti già contenuti nel testo sul quale la Commissione bilancio aveva espresso il proprio parere. E quindi, ove questi chiarimenti vengano richiesti nel testo normativo, la Commissione bilancio è naturalmente favorevole ad avallare la previsione della gratuità dell'onere nei commi 14 e 82 dell'emendamento su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.

La mia, signor Presidente, è un'istanza che solo il Governo può poi decidere di inserire nell'emendamento che ha presentato, che – ricordo solo a me stesso – è nella sua esclusiva signoria. Ad avviso della Commissione, però, la previsione della gratuità dell'onere espressa nei commi 14 e 82 è senza dubbio positiva. Lo è altrettanto per il comma 22. Il parere espresso sul testo questa mattina dalla Commissione prevedeva anche per quel comma un presupposto. La questione era un po' più complessa, perché si prevedeva che la legge di istituzione di tali cariche avrebbe dovuto normare sulla loro gratuità o meno. Ripeto, naturalmente la previsione immediata della gratuità dell'onere è per la Commissione bilancio un dato positivo.

Signor Presidente, la nostra non è una questione di merito. Se dovessi intervenire nel merito probabilmente le mie riflessioni sarebbero altre. È però di tutta evidenza che, anche in una valutazione comparativa del testo, la espressa previsione della gratuità di alcune cariche è naturalmente positiva per la finanza pubblica. E la Commissione, come lei ha opportunamente ricordato, riferisce espressamente su questo. Dunque, a nostro avviso, la richiesta di inserimento della previsione di gratuità per i commi 14, 82 e 22 va accolta.

Rispetto, invece, alle previsioni di cui ai commi 135 e 136, non ci sembra che siano meritevoli di accoglimento sotto il profilo che qui ci oc-

cupa, cioè quello della immediata pertinenza dell'articolo 81 della Costituzione. D'altra parte, il Governo stesso nella sua esposizione in Aula ha espresso un parere assolutamente identico a quello che le ho appena riferito.

La Commissione si è poi soffermata su alcune questioni specifiche, alcune di merito, che però al momento non sono di pertinenza del mio ruolo e del mio intervento. Pertanto, riferirò esclusivamente sui commi che ci interessano sotto il profilo finanziario. Innanzitutto, si è detto che probabilmente in alcuni casi la parola «gratuità» è estensivamente interpretabile, cioè si riferisce non alle indennità ma anche (detto in termini ragionieristici) ai costi fissi (immagino la linea telefonica che si utilizza per lo svolgimento delle funzioni, ma di questo parlerò poi a proposito del comma 105, capoverso 5-*ter)*. Per la Commissione però – lo dico anche a beneficio dei lavori parlamentari – è chiaro che le gratuità si riferiscono alle indennità e non certo anche ai costi di esercizio in cui si esplicita e misura la funzione.

Ho voluto fare questa precisazione perché potrebbe risultare utile. Veniva giustamente rilevato da alcuni senatori che se la gratuità è estesa a tanto, potrebbe essere oggetto di eccezione e, quindi, di ulteriori oneri. È per questo che sento di accogliere quella precisazione ricordando in Aula che sempre la Commissione bilancio intende riferirsi alla gratuità della indennità, del compenso, e non anche a quelli che impropriamente definisco costi di funzione.

Un'altra riflessione espressa da alcuni senatori sempre sulla stessa problematica riguarda il caso che un soggetto per il quale è previsto lo svolgimento di una carica senza indennità rinunci a svolgerla. A quel punto è necessario nominare un commissario, la cui funzione potrebbe risultare onerosa. Anche ciò va detto in questa sede: è stata sempre idea della Commissione il fatto che, in questo momento, non pertiene al nostro ruolo, trattandosi di un effetto eventuale, incerto e non previsto nella norma. Non è contenuta, infatti, la previsione di un commissario, in merito alla quale avremmo potuto dire al Governo di prevederne la gratuità. Non c'è questa previsione e, quindi, in questa sede non ci si può riferire a qualcosa non previsto nel testo e che potrebbe essere eventualmente. Invece non è così, perché basterebbe che, ove si verificasse quella eventualità, il Governo, se accetta la gratuità dell'indennità, possa trasferirla eventualmente anche su queste figure di natura commissariale o eccezionale. Pertanto, ciò non pertiene ad una richiesta specifica che io debba fare.

Un'ultima questione è stata posta, ed è di sistema. Alcuni senatori hanno chiesto se è stato previsto l'eventuale effetto emulativo che potrebbe venire dal trasferimento – per esempio – del personale ad altre amministrazioni il cui compenso è superiore, così che si potrebbero trovare due soggetti che svolgono la stessa mansione con due retribuzioni diverse. È un qualcosa che esiste, ma anche in tale caso non è previsto nel testo e non pertiene in questo momento alla discussione. Si tratta di una osservazione che formulo per tenerne conto e per dire che quella nel testo del Governo è una previsione fatta a legislazione vigente, come deve essere.

D'altra parte, anche a tal riguardo il nostro parere sul testo si era soffermato in questi termini.

Infine, un'altra questione posta, più di sistema, era quella in particolare relativa all'eventuale differenziazione temporale tra i maggiori oneri certi e i minori oneri eventuali. Si tratta, però, di una questione – come abbiamo visto – che è stata oggetto nel parere sul testo di valutazioni di compensazione, tanto che – come richiesto dal Governo – i meccanismi di compensazione proprio a proposito dei commi 135 e del 136 non riteniamo come Commissione siano oggetto di valutazione immediata *ex* articolo 81 della Costituzione.

Infine, signor Presidente, al fine di evitare ogni fraintendimento e una condizione modificativa rispetto a quanto già espresso nel parere, mi permetto di suggerire il testo nel quale lei troverà quel riferimento alle indennità di cui ho parlato prima e che consolidano l'orientamento da me espresso. Vorrei chiedere di sostituire al comma 105, capoverso 5-*ter*, il primo periodo con quella che è una sostituzione non di merito, della quale non mi permetto, ma riferita a una parte di natura esclusivamente finanziaria.

Il testo che propongo è il seguente: «Il presidente dell'unione dei comuni si avvale del segretario di un comune facente parte dell'unione, senza che ciò comporti l'erogazione di ulteriori indennità e comunque senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». In tal modo è chiaro che deve essere senza indennità e viene incontro ad alcune osservazioni di merito che erano state poste, sulle quali assolutamente non interveniamo e che mi paiono oggetto del signoraggio del Governo, dopo, e della Commissione, prima. Questo testo viene incontro alle esigenze dell'una, ma è ancor più puntuale sotto il profilo degli oneri della finanza pubblica. Pertanto, signor Presidente, le questioni sulle quali esprimo richieste sono (naturalmente il Governo si esprimerà al riguardo): inserire la gratuità per i commi 14, 82 e 22, per ragioni diverse; di sostituire il primo periodo del comma 105, capoverso 5-*ter*, con la frase che ho prima puntualmente illustrato all'Aula e che sono pronto anche a dare agli uffici per iscritto, se dovessero averne bisogno.

Questo, signor Presidente, è quanto ho da riferire a proposito del dibattito che si è svolto in 5ª Commissione sul testo dell'emendamento di fiducia del Governo. *(Applausi dai Gruppi NCD, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Di Biagio).*

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Azzollini e i componenti della Commissione che con tanta celerità sono riusciti a darci questo parere.

Invito dunque il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulle proposte suggerite dal presidente Azzollini.

BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, dopo aver ascoltato la relazione tecnica del presidente Azzollini, il Governo concorda con le proposte avanzate, anche in considerazione del fatto che questa è una soluzione pertinente ai sensi

dell'articolo 81 della Costituzione, per citare le parole usate poco fa anche in Commissione dallo stesso presidente Azzollini.

Ricordo anche che, già nel parere espresso questa mattina, nel presupposto si faceva esplicito riferimento alla necessità di un'effettiva e completa gratuità. Tuttavia, poiché questa non era stata inserita tra le condizioni – come il ministro Boschi ha chiaramente detto questa mattina – nell'emendamento avevamo recepito solo ed esclusivamente le condizioni ex articolo 81, lasciando inalterato il testo licenziato dalla 1ª Commissione del Senato.

A questo punto, però, sentita la relazione tecnica, il Governo propone i seguenti emendamenti.

Al comma 14, alla seconda riga, sopprimere le parole «a titolo gratuito». Conseguentemente, al medesimo comma, dopo le parole «restano in carica», aggiungere «a titolo gratuito», in accoglimento così delle indicazioni della Commissione bilancio.

Al comma 22 sopprimere il periodo: «La medesima legge può prevedere, in deroga a quanto previsto dal comma 24, una specifica indennità di funzione per il sindaco metropolitano, prevedendo la necessaria copertura finanziaria».

Al comma 82, dopo le parole «restano in carica» aggiungere le seguenti: « a titolo gratuito».

Infine, il comma 105, capoverso 5-*ter*, viene riformulato nel testo di cui ha dato ora lettura il presidente Azzollini, sostituendo il primo periodo con il seguente: «Il presidente dell'unione di comuni si avvale del segretario di un comune facente parte dell'unione, senza che ciò comporti l'erogazione di ulteriori indennità e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

PRESIDENTE. La ringrazio. Gli Uffici provvederanno alla distribuzione.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ritengo che il presidente Azzollini abbia segnalato una serie di rilievi, emersi in Commissione bilancio, rispetto ai quali mi auguro che il Governo voglia dirci magari qualche parola, quanto meno confortandoci sul fatto che il problema verrà affrontato.

Mi sembra brillante la soluzione trovata per i segretari comunali, quella cioè di escludere indennità, anche se mi chiedo perché l'espressione «senza indennità» non sia stata usata anche al posto della parola «gratuito» riferita, invece, ai Presidenti di Provincia e agli assessori. Chiedo inoltre al sottosegretario Bressa e al vice ministro Morando di farsi carico degli aspetti legati non solo all'indennità, ma, più in generale, a quello che è il costo diretto che queste persone sono chiamate ad assumere. Non solo

attribuiamo all'amministratore, fino alla fine dell'anno, la responsabilità personale e patrimoniale – risponde infatti in solido di quello che fa – ma abbiamo configurato un testo per il quale, se paradossalmente il Presidente accende la luce nel suo ufficio, ci potrebbe essere il procuratore che gli imputa il reato di peculato. Non abbiamo neppure previsto, infatti, che vengano rimborsate le spese vive che uno dovrebbe sostenere: non stiamo parlando di rimborsi spese – per amore del cielo – ma, ad esempio, dell'uso del telefono, come ricordato dal presidente Azzollini.

Mi sembra fin troppo evidente che, di fronte all'assunzione di responsabilità, non si possa pagare per far politica, e credo che l'articolo 3 della Costituzione non dica questo, perché uno può far politica indipendentemente dal proprio reddito, come ha ben ricordato in Commissione il senatore Uras. Noi stiamo creando i presupposti per cui a certe tipologie di politica potrà accedere solo chi ha un proprio reddito, indipendentemente dal sostegno popolare. Pensiamo anche a questo, perché stiamo facendo veramente una cosa ingiusta.

Sarebbe pertanto importante e giusto che il sottosegretario Bressa, pur dovendo recepire le indicazioni della ragioneria, ci desse un conforto circa il fatto che il Governo intende affrontare prima del 24 e del 25 maggio questi problemi, perché stiamo facendo proprio una cosa sbagliata. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, PD e del senatore Malan).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi il «Corriere della Sera» titola, in maniera molto efficace «La battaglia delle Province».

A me sembra che la discussione su questo provvedimento, fortemente quanto ostinatamente voluto da chi sostiene che si debba correre, correre, correre, abbia fatto perdere il senso dell'orientamento a chi, a furia di correre, potrebbe andare a sbattere, facendosi molto male.

Già il fatto di aver dovuto porre la questione di fiducia è di per sé significativo, in quanto Matteo Renzi aveva assicurato diverse volte che avrebbe fatto ricorso a questo strumento solo in casi eccezionali.

Se ricorre subito a questo strumento il Governo evidentemente dimostra di essere in *panne* dopo pochi passi. Usando la metafora del *running,* visto che Renzi è un *runner*, direi che già è in affanno a distanza di neanche un mese dal suo insediamento.

Però, voglio andare oltre e provare a ragionare, sempre che qui ci sia qualcuno che voglia farlo, perché il problema è che manca, appunto, la volontà di farlo. Le riforme si fanno credendoci, studiando e avendo chiari gli obiettivi da perseguire. Se l'obiettivo da perseguire, come ci è stato più volte ripetuto, è ricondurre la spesa pubblica a dimensioni più congrue, più sostenibili soprattutto comprimendo gli sprechi, va benissimo. Ma perché non avere l'umiltà, anche in questo caso, di ricorrere ad uno stru-

mento che la nostra Costituzione impone e che verrà richiamato da tanti giuristi (perché andremo incontro a contenzioso) per riorganizzare tutti gli enti locali? Mi riferisco allo strumento del disegno di legge costituzionale. Voglio far capire semplicemente questo ai colleghi.

Intanto ci sono parecchie perplessità sollevate finanche dalla Corte dei Conti sulla consistenza effettiva dei risparmi che si porteranno a casa a regime. Questi rilievi sono mossi dalla Corte dei conti, non dal Movimento 5 Stelle o da qualche eretico della politica.

Ma oltre a questo, se proprio si vuole risparmiare, perché non si inizia a prendere in carico, per esempio, oltre che una riforma dell'architettura ordinamentale anche una semplice misura che preveda il dimezzamento, o addirittura anche più, rispetto ai costi che effettivamente questi enti fanno sopportare ai cittadini e ai contribuenti italiani? Ma tutto questo non si è visto.

Si è visto semplicemente un tentativo, se volete anche goffo, di usare le parole per nascondere le politiche della conservazione. Noi andremo ad abolire le Province (anche se è un gioco di parole, perché di fatto aboliremo gli organi elettivi che finora hanno governato le Province), le sostituiremo con altri organi che avranno la possibilità e il compito di espletare le stesse funzioni e daremo mandato, per esempio, alle Regioni a statuto speciale di provvedere da sé ad indicare quali possano essere le città metropolitane che l'attuale disegno di legge permette loro. Ora, sappiamo da diverso tempo che per esempio le Regioni a Statuto speciale non hanno brillato per oculatezza nella spesa. Faccio ad esempio riferimento a quanto giornalisti come Stella, Rizzo e tanti altri ricordano per la Regione da cui lei proviene, presidente Grasso: in Sicilia sappiamo tutti che forse una riduzione della spesa pubblica, gestita dalla Regione autonoma Sicilia, sarebbe auspicabile.

Il mio tempo però sta per scadere, e ragionare conta poco in quest'Aula: ormai ho capito che le parole qui molto spesso sono semplicemente destinate agli stenografi e a chi magari vorrà, con pazienza, leggerle.

A me piacerebbe far tornare la politica in quest'Aula, un'Aula che è capace soltanto di distrazione e di dissipazione. Da un lato, lo Stato dissipa risorse e in quest'Aula forse tanti dissipano parole. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto a nome dell'Assemblea alle studentesse, agli studenti e ai docenti dell'Istituto comprensivo di via Montebello di Parma, che seguono i nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212 e 965 e della questione di fiducia (ore 15,31)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, molto rapidamente vorrei fare alcune osservazioni.

Vorrei dire che noi appartenenti alla componente Sinistra Ecologia e Libertà del Gruppo Misto in verità guardiamo a questo provvedimento con grande sconcerto, se posso utilizzare queste parole. Il provvedimento ci sembra enormemente confuso, ci sembra che per l'ennesima volta, peraltro anche con l'apposizione della questione di fiducia, come spesso accade da molto tempo a questa parte nella nostra politica, invece di partire dalla testa si parta della coda. Soprattutto, forse perché siamo in un'epoca storica un po' particolare, nella quale conta più l'apparenza della sostanza, per cui è più importante poter sparare una dichiarazione sulla prima pagina di un giornale e poter dire che 3.000 politici, come ho letto questa mattina, non avranno più lo stipendio, o cose di questo genere, credo che si faccia purtroppo un'enorme confusione.

Penso anche che si debba stare molto accorti a maneggiare in maniera così disinvolta la demagogia. Credo, e lo penso da molto tempo a questa parte, che la politica dovrebbe fare ben altro per rispondere all'antipolitica, se posso utilizzare queste parole, e innanzitutto dovrebbe avere un atteggiamento serio, rigoroso, finanche scientifico mi verrebbe da dire, ai miei colleghi del Partito Democratico, in modo particolare, altrimenti la demagogia, come le bugie, finisce per avere le gambe corte: poi la verità si scopre, si scopre che molti sono proclami e non cose serie, e si scopre anche che è servito di più utilizzare un argomento piuttosto che un altro per avere il titolo sul giornale, ma è servito molto di meno per cambiare realmente le cose che determinano sofferenze democratiche e sociali di questo Paese.

Questo provvedimento è esattamente questo: grandi titoli sparati, grande demagogia, e poca, pochissima sostanza.

Le Province rimarranno, ma non ci sarà più la democrazia. Io ve lo dico, attenzione: ma dove stiamo andando? Dov'è la visione di fondo, strategica del Governo Renzi rispetto a questi nodi centrali?

Anche sull'utilizzo delle maggioranze parlamentari, vorrei davvero che si facesse un ragionamento. A me colpisce molto che noi una volta parliamo della vicenda della legge elettorale per le elezioni europee, che riguarda la democrazia, e lo facciamo con un tipo di maggioranza parlamentare, in quel caso finanche allargata al Movimento 5 Stelle, che non si fa nessun problema a votare una norma allucinante come quella che prevede uno sbarramento inutile in una competizione come quella delle elezioni europee. Poi parliamo dell'Italicum, e lì c'è un'altra maggioranza ancora, anche quella con sbarramenti molto alti, anche quella con un'idea

che riduce la democrazia e la possibilità di partecipare al gioco democratico. Poi discutiamo delle riforme costituzionali, e chissà cosa succederà: non sappiamo ancora quale sarà la maggioranza, né se ci sarà. Si leggono cose sui giornali veramente di tutti i colori, finanche appunto di porre la questione di fiducia su argomenti sui quali evidentemente non può essere posta.

Poi si discute di un provvedimento come quello in esame, ancora una volta senza capo né coda. Allora vorrei capire davvero dove stiamo andando. Qual è la visione di fondo del Governo Renzi rispetto al tema democratico, rispetto a come si è consumata la democrazia nel corso di questi anni? Quali sono gli strumenti più efficaci per rimettere in campo un percorso democratico?

Abbiamo bisogno di allargare la democrazia, non certo di restringerla, non certo di farla diventare appannaggio esclusivo di pochi partiti politici, peraltro delegittimati dal fatto che nel corso di questi anni – come tutti sappiamo – si è ridotta enormemente la percentuale di persone che vanno a votare. Già siamo vicini al 60 per cento degli elettori che vanno a votare: a quanto vogliamo arrivare? A quanto vogliamo scendere per suonare il campanello d'allarme e per capire che i provvedimenti che stiamo approvando rispondono forse sì alla demagogia, ma non certo alla necessità di mettere in campo un vero e reale processo democratico?

Noi, per esempio, esprimiamo un dissenso assoluto sull'ipotesi che si possa sostituire il suffragio universale – fatemi usare ancora questa espressione – con quest'idea un po' balorda delle elezioni di secondo livello. Cosa sono le elezioni di secondo livello? E se si vogliono introdurre elezioni di secondo livello, bisognerebbe – allora sì – estendere un grande dibattito politico al Paese, far diventare questi temi oggetto di riflessione condivisa e collettiva. Si sceglie invece un'altra strada.

Noi siamo molto preoccupati; pensiamo che in questo modo magari si ottiene qualche titolo di giornale in più, ma certamente non si risolvono i problemi strutturali del Paese. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 15,36)

BOTTICI *(M5S)*. Signor Presidente, intanto mi spiace che il *premier* Renzi non sia in Aula ad ascoltare.

È proprio vero che, anche se si cambiano i Governi e i loro Presidenti, continuano ad esserci delle voragini enormi tra ciò che si dice e ciò che realmente si fa. È già accaduto recentemente con i suoi predecessori: solo per fare un esempio, con la tanto sbandierata abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, salvo poi scoprire che, se tutto va bene, i

partiti smetteranno di prenderlo nel 2017. Stessa cosa sulla legge elettorale, e ora in questo maxiemendamento si ripropone, al comma 27, la parità di genere, ma se passiamo alle due righe successive scopriamo subito che fino al 2017 non verrà applicata.

Ora siamo passati alle promesse del «Bacco» toscano, così come da poco lo dipingeva il «New York Times». Ma non si doveva cambiare rotta con il «rottamatore»? Ma il «Bacco» non mirava a ridurre davvero i costi della politica? Ora si fa finta di farlo in modo maldestro e disordinato, mentre ciò che invece occorrerebbe fare è un vero e proprio disegno di legge costituzionale per eliminare le Province, semplificare, razionalizzare, rimuovere il sottobosco clientelare spesso alimentato dalle amministrazioni locali. Non doveva essere questo il fine del provvedimento?

Abolire significa ridurre tutto a zero, invece al comma 22 avevate previsto una deroga per istituire un'indennità di funzione che solo dopo l'intervento del presidente Azzollini avete pensato di modificare. Possiamo dire che vi era sfuggito l'intento del risparmio?

E cosa dire della semplificazione? Non aiuta certo a semplificare la previsione che ogni Città metropolitana possa adottare un proprio statuto: questo si traduce in una moltiplicazione di norme che aumentano la farraginosità dell'ordinamento giuridico italiano, tenendo sempre più lontani i cittadini dalla comprensione delle istituzioni.

Si vuole approvare l'ennesimo testo incostituzionale, ed i costi non sarebbero affatto diminuiti: sempre più contenitori e sempre meno contenuto. Qui, come per la riforma del Senato, non si capisce ad esempio che fine faranno le 61.000 unità, che rappresentano circa il 18 per cento dei costi del comparto delle Province, che certamente sono un costo insopprimibile, ma che invece è indispensabile prevedere fin d'ora come utilizzare a servizio di altre amministrazioni. Lo abbiamo spiegato bene nella questione pregiudiziale che abbiamo presentato, ma ciò non pare interessare quest'Aula.

Ricordo male, o il *premier* Renzi affermava, nel suo primo intervento, che non andava più di moda chiedere la fiducia? Cosa che a noi non sembra, visti gli ultimi periodi, compreso il suo Governo che, in quaranta giorni, per la seconda volta chiede la fiducia alle due Camere su due provvedimenti. Si tratta di provvedimenti importanti che il *premier* Renzi e il suo partito hanno sventolato ai cittadini come propaganda elettorale per le prossime elezioni europee. È questa, quindi, la nuova moda? Possiamo già prendere appuntamenti per le prossime fiducie e segnarle sui calendari, visto che ha dichiarato che in sette mesi farà sette importanti riforme? *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Saluto ad una rappresentanza della Südtiroler Bauernjugend

PRESIDENTE. Saluto una rappresentanza della Südtiroler Bauernjugend, presente in tribuna, che sta assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212 e 965 e della questione di fiducia (ore 15,41)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SEL).* Signor Presidente, la fase storica e politica che stiamo attraversando è davvero difficile. Sono anni di profonda lacerazione sociale; anni in cui la politica non sempre ha saputo dare le risposte adeguate e così, lentamente e inesorabilmente, si è rotto quel rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni, la distanza è diventata in alcuni casi siderale e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: populismi, demagogia, sentimenti anticasta, negazione del confronto e dell'ascolto, violenza verbale.

Abbiamo dunque una grande responsabilità: restituire ai cittadini il senso vero e il valore dell'impegno civile, a testimonianza che può esistere un'altra politica, una politica pulita, sobria, etica. Credo che a nessuno di noi spetti, soprattutto se si ricoprono grandi e importanti cariche pubbliche, competere nella gara per parlare alla pancia della gente. Abbiamo già visto in passato che quella politica ha prodotto guerre, odio, razzismo, xenofobia e disuguaglianze. Allora dovremmo tutti aprire una fase nuova: quella della ricostruzione morale ed etica del Paese.

In questi mesi abbiamo discusso a lungo con il Governo Letta sull'importanza di condividere le riforme costituzionali con tutte le forze politiche e democratiche del Paese. È vero, è cambiato il Governo e non ne abbiamo ancora discusso, eppure ci sembrava di vedere la stessa identica maggioranza. Oggi ci troviamo dinanzi, nei fatti, ad una riforma costituzionale che salta qualsiasi procedura democratica.

Questo disegno di legge è l'atto finale di un *monstrum* di riforma istituzionale. Per arrivare a questa riforma siamo passati da frasi altisonanti e da proposte ridicole, come accorpare pezzi di territorio che per storia, identità, funzioni e persino geografia non avevano nulla in comune. Ci sono Ministri e tecnici che hanno giocato a Risiko con le Province, nemmeno fossero pseudostatisti a Yalta, e non abbiamo compreso, tuttavia, quale sarebbe il disegno di riassetto istituzionale complessivo che viene proposto, perché per ora siamo solo dinanzi ad annunci e *slogan* che trasmettono poco, molto poco, quale idea di Paese questo Governo ha in mente.

Oggi siamo dinanzi a una delle tante occasioni perse. Potevamo discutere di come istituire le aree metropolitane, quelle vere, e invece, in realtà, aboliamo semplicemente i Consigli provinciali, cioè la democrazia. Noi del Gruppo Misto-Sinistra Ecologia e Libertà avremmo voluto discutere di quale titolarità devono avere le aree metropolitane sulle scelte del territorio: dalla mobilità, ai piani strutturali, ai regolamenti urbanistici, alle scelte infrastrutturali, per non parlare delle politiche dei rifiuti: ma, tutto questo è stato negato e si definiscono nuovi livelli istituzionali che non

hanno un potere reale fino in fondo, in conflitto con altri poteri e, oltretutto, senza che a questi corrisponda un controllo democratico il più ampio possibile.

Forse noi siamo antichi, poco tecnologici, ma leggere in un *tweet*: «Se domani passa la nostra proposta sulle Province, 3.000 politici smetteranno di ricevere un'indennità dagli italiani lavoltabuona» ci ha fatto venire i brividi. Siamo ritornati alla evidentemente mai abbandonata ideologia della rottamazione.

È stato comunicato ai cittadini italiani che 3.000 politici sono solo un costo, e non una parola, non una è stata detta su come ampliare la democrazia e la partecipazione dei cittadini. Questo è il messaggio e l'idea che questo Governo ha della democrazia?

I rappresentanti dei cittadini, democraticamente eletti, rappresentano i cittadini e l'interesse generale per noi. Se stiamo assistendo in questi anni ad esempi ed episodi gravissimi di chi utilizza risorse pubbliche per tornaconto personale, stiamo parlando di altro, e quello va denunciato, senza alcuna esitazione e pubblicamente. Ma noi dovremmo avere l'onestà intellettuale di spostare il piano della discussione a quello della verità e della trasparenza, anche se questo rischia di farci essere impopolari.

L'idea che chi fa politica non debba ricevere un'indennità era dello Statuto Albertino. Era il 1800. Se uno guarda alla nostra storia, si ricorderà che questo era uno dei motivi per cui i primi deputati socialisti di questo Paese erano in genere benestanti: solo chi era ricco poteva fare politica. Il fatto che esista un'indennità per chi fa politica è previsto, per i parlamentari, dall'articolo 69 della Costituzione, che andrebbe letto assieme all'articolo 51 e all'articolo 67 della Costituzione: un sistema per far sì che, a livello parlamentare, non solo i ricchi (ed utilizzo apposta una parola vecchia, così forse ci comprendiamo meglio) possano fare politica.

Parlare di 3.000 politici in meno è una barbarie! Sono persone che hanno dedicato impegno, tempo, passione e molto spesso con un CUD annuo di 867 euro. Non di altro stiamo parlando, ma di questo.

Eppure il Presidente del Consiglio ha fatto la sua prima esperienza istituzionale proprio da Presidente della Provincia ed ha impiegato quattro anni per decidere che le Province dovevano essere cancellate. E se la memoria non mi inganna, in quei quattro anni sono state utilizzate importanti risorse per una serie di iniziative, utili certamente alla crescita e alla visibilità del territorio, ma utili anche alla visibilità personale, naturalmente.

Noi ci poniamo davvero un problema di emergenza democratica. Davvero rifiutiamo l'idea che, per ridurre i costi della politica, bisogna ridurre gli spazi della democrazia. Noi di Sinistra Ecologia e Libertà consideriamo un valore avere più persone impegnate a creare comunità e identità e a condividere scelte politiche. E mai e poi mai condivideremo l'idea di un autoritarismo a bassa intensità a livello locale, anche per la riforma che noi stiamo facendo, che risponde solo ed esclusivamente a un esercizio di demagogia populista. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crimi. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, innanzitutto faccio un richiamo al Regolamento. Il relatore non è in Aula, o forse non lo vedo io, e non so se sia il caso di proseguire i lavori in assenza del relatore e se il Regolamento lo consenta.

Lascio naturalmente a lei, signor Presidente, decidere in tal senso.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, da un punto di vista regolamentare non c'è l'obbligatorietà della presenza del relatore perché, essendoci stata una richiesta di voto di fiducia, gli emendamenti cessano di esistere.

È comunque una questione di opportunità, e io ho avvisato direttamente il relatore affinché venga in Aula.

CRIMI *(M5S)*. Grazie, signor Presidente, ma ci tenevo a precisare questo aspetto.

Onorevoli cittadini (ai quali mi rivolgo perché, solitamente, i nostri interventi vengono ascoltati più fuori che dentro l'Aula), cosa ci apprestiamo a fare? Ci apprestiamo a votare un provvedimento (per il quale abbiamo espresso ovviamente tutta la nostra contrarietà) finto.

La frase «abolire le Province» era, in campagna elettorale, una bandiera per tutti. Poi, come al solito, quando si arriva qui si dimentica tutto. Pensi, signor Presidente, che ieri ho letto nel programma del Partito Democratico (e ho sorriso quando l'ho letto) che mai si sarebbe modificata la Costituzione con Commissioni speciali o in deroga all'articolo 138. Era un impegno scritto nel programma del Partito Democratico, però ce ne siamo accorti solo adesso, perché era infilato tra le righe.

In quanti programmi elettorali è stata prevista l'abolizione delle Province? Solo che poi, quando si arriva qui, abolire diventa una nuova sfida. Riformulare, riordinare, riorganizzare e rimodulare: queste sono le parole che solitamente vengono usate, delle vere e proprie «supercazzole» (mi si perdoni il termine, ma ormai è sdoganato, per dare il senso di quello che si vuole fare).

Di fatto, cosa ci accingiamo a fare? A dieci Province cambieremo il nome, le chiameremo città metropolitane; poi i Consigli provinciali si chiameranno Consigli metropolitani e il Presidente della Provincia si chiamerà Sindaco metropolitano. Bene, abbiamo ottenuto il grande cambiamento. Le altre 98 Province rimangono tali; neanche il nome possiamo cambiare perché è scritto nella Costituzione.

Ma la cosa allucinante è che ci troveremo prossimamente un Consiglio provinciale eletto tra i consiglieri comunali e dai consiglieri comunali della Provincia: una cosiddetta elezione di secondo livello. Ma i Consigli comunali sono stati eletti negli anni passati, peraltro con un sistema elettorale che prevede anche un ballottaggio tra le due principali forze politiche. E visto che in questi anni in tutti i Comuni ci sono state due forze politiche prevalenti, la coalizione di destra e la coalizione di sinistra, i Consigli provinciali futuri non saranno altro che loro appannaggio. Quindi

diciamo anche che c'è una volontà politica nel progetto di riordino delle Province.

In Commissione da più parti è stato detto che ciò che davvero serve è modificare la Costituzione, eliminando la parola «Provincia» dagli articoli che la contengono: è stato detto anche dal Governo e verrà scritto pure nel disegno di legge di riforma del Titolo V della Costituzione. Ma allora cosa facciamo? Stiamo varando un provvedimento immenso, che contiene di tutto, ma transitorio, perché fra un mese cambieremo tutto di nuovo. È questo che non riusciamo a capire. E se non riusciamo a capirlo noi che siamo qui dentro e leggiamo le carte, non oso immaginare cosa succederà fuori. Certo, fuori c'è l'annuncio: così come per il finanziamento pubblico ai partiti, si annuncerà: «Abolite le Province!». Peccato che le Province rimangano. Poi spiegateglielo ai cittadini quando, dopo aver sentito che le Province sono state abolite, troveranno il Consiglio provinciale, l'Ufficio provinciale e così via.

Per non parlare poi dell'aumento dei consiglieri comunali nei Comuni sotto i 10.000 abitanti. È già stato detto questa mattina, ma io ho fatto i calcoli precisi perché non mi fidavo di quanto diceva il presidente Calderoli. Mi sembravano troppi 26.000, ed ero sicuro ci fosse un errore. Infatti il presidente Calderoli ha sbagliato, ma per difetto, perché sono 26.510. Però, ha dimenticato una cosa, ossia i 5.500 assessori in più.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. L'ha detto, l'ha detto.

CRIMI *(M5S)*. Qualcuno diceva che saranno a costo zero – figuriamoci! – perché nell'ambito del Consiglio comunale verranno rimodulati i gettoni di presenza. Però tra uffici, collaborazioni, «poltrone» e incarichi in società partecipate e quant'altro ci saranno le solite spartizioni.

Per non parlare dell'appesantimento di tutto l'*iter* per i Comuni che stanno andando al voto, nei quali per le liste elettorali sono già state raccolte le firme. Ora noi obblighiamo le forze politiche a raccogliere più firme o comunque a modificare le liste e ad annullare tutte quelle raccolte. Ma le liste si presentano fra un mese. Ogni volta modifichiamo la procedura elettorale in prossimità del voto.

Il provvedimento ci vede veramente contrari su tutta la linea, perché è inutile e crea più confusione che altro nel panorama istituzionale italiano *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il 18 novembre 1925 nel nostro Paese fu approvato un provvedimento che avrebbe dovuto essere epocale, perché, in ritardo rispetto ad alcuni Paesi, in anticipo rispetto ad altri, fu concesso il voto alle donne per le elezioni amministrative.

Qualche giorno fa abbiamo fatto lunghe dispute su un regime di preferenze e di voto, non per le pari opportunità alle elezioni, ma per fare in

modo che il risultato delle elezioni europee fosse di un certo tipo per quanto riguarda l'appartenenza degli eletti ai due sessi.

Peccato che questa legge del 18 novembre 1925 non fu mai applicata, perché dopo non molti mesi lo stesso regime fascista abolì il voto per le elezioni amministrative, per cui tutti gli italiani di tutti i Comuni si trovarono un Sindaco che assumeva il nome di «podestà», per distinguerlo giustamente dal Sindaco, che puzzava un po' troppo di elezioni, quelle che Mussolini definiva i «ludi cartacei». Così tutti gli italiani si trovarono privati della possibilità di eleggere il proprio Sindaco. Sicuramente alcuni di questi podestà hanno fatto del bene nei loro Comuni; però la democrazia è un'altra cosa. Vent'anni dopo quella data che citavo, anzi un po' prima di vent'anni dopo, decine di migliaia di italiani e centinaia di migliaia di soldati stranieri vennero in Italia per ripristinare la libertà e la democrazia.

Noi oggi, in una democrazia ormai matura, cosa facciamo? Cominciamo a privare – cominciamo, perché tutti diranno che è un buon inizio – gli abitanti dei Comuni che fanno parte di questa «cosa» chiamata Città metropolitana, che poi sono nove Province, a cui si aggiungeranno quelle delle Regioni a statuto autonomo, del diritto di scegliere una delle figure che governerà, e con competenze molto importanti, sul loro territorio. Non solo li priviamo del diritto di voto diretto, ma anche del diritto di voto indiretto. Gli abitanti di tutta Italia avranno le Province, perché qui oggi, nonostante i titoli e gli *slogan*, non stiamo abolendo le Province; stiamo abolendo le elezioni provinciali, che si terranno sì, ma riservate agli eletti nei Comuni. Per cui i cittadini tutti saranno privati del diritto di voto diretto; però, per lo meno, ci sarà un diritto di voto indiretto: se non mi piace il mio Presidente di Provincia, potrò sperare, di qui a magari cinque anni, di eleggere un diverso consigliere comunale o un diverso Sindaco, che, di lì magari a tre o quattro anni, quando ci saranno le elezioni provinciali riservate a lor signori, potrà cambiare quel Presidente di Provincia.

Ma se vivo – come io vivo – in una Provincia che viene ribattezzata Città metropolitana e rinforzata nei suoi poteri, questo potere non ce l'ho, né diretto, né indiretto; il mio Sindaco metropolitano – devo dire che mi fa abbastanza ridere questa espressione – viene scelto da altri: i signori rispettabilissimi cittadini del Comune di Torino. E questo varrà per la Provincia di Milano, di Roma e delle numerosissime altre Città metropolitane, che saranno tanto numerose in Italia quanto in tutto il resto d'Europa messo insieme, neanche fossimo l'Unione Sovietica (oggi dovrei dire Russia, ma forse è più appropriato Unione Sovietica).

Gli abitanti di questi Comuni, dicevo, saranno completamente privati del diritto di scegliersi il Sindaco metropolitano: lo sceglieranno altri. Anzi, neanche quegli altri lo scelgono, perché, quando questa legge entrerà in vigore, il Sindaco metropolitano sarà un signore eletto dai cittadini del capoluogo non per fare il Presidente di Provincia (perché parliamo in italiano), ma per fare il Sindaco di «quella» città, per badare ai problemi di «quella» città. E questo Sindaco ha sicuramente promesso di passare tutti i giorni della settimana a studiare i problemi della città, di questo

quartiere, di quest'altro quartiere, di questo servizio, di questa strada, di questa periferia. Un Sindaco ha già parecchio da fare; tant'è vero che sappiamo che un noto Sindaco di Firenze non poteva stare fuori città, dov'era casa sua, ma doveva avere un appartamento in città (con qualche implicazione con l'affitto di questo appartamento, ma lasciamo stare). Bene, costui, dopo aver promesso ai suoi cittadini, ai suoi elettori, che dovrebbero essere sovrani nel nostro Paese, di fare una cosa, sarà costretto a fare una di queste due cose.

In primo luogo potrà tradire la parola data e occuparsi anche della Provincia, che nel caso della mia (Torino), su un totale di 2.200.000 abitanti (più di diverse Regioni), ha 1.500.000 abitanti, contro gli 800.000 che vivono nel capoluogo. Quindi, potrebbe occuparsi un po' anche del milione e mezzo di sudditi che stanno fuori. Parlo di «sudditi» perché non hanno titolo di poterlo eleggere, come per il re: ti trovi quello lì perché era figlio di quell'altro, e noi ce lo troviamo lì perché i signori cittadini della città di Torino hanno deciso di eleggerlo. Benissimo, speriamo che abbiano scelto bene. Dunque, lui potrebbe occuparsi dei problemi della Provincia; se lo fa, però, i suoi consiglieri comunali avrebbero tutti i diritti di farlo cadere, perché, mentre io cittadino della Provincia neanche se fossi d'accordo con tutti gli abitanti della Provincia potrei farlo cadere o cambiarlo, e quando arriveranno le elezioni di Torino non potrò cambiarlo perché sono del tutto ininfluente, i 50 consiglieri comunali di Torino potranno a maggioranza farlo cadere. Notate bene che questo Consiglio metropolitano, che verrà eletto secondo le modalità di questa legge, neppure all'unanimità può far cadere il Sindaco metropolitano, per cui questi che bene o male (molto male, perché sono frutto di un voto di secondo grado mediato) sono espressione dell'intera popolazione della Provincia, sono poco più che un organo consultivo e non possono far cadere il Sindaco metropolitano; invece, 50 consiglieri del Comune capoluogo possono farlo cadere, e magari lo vogliono far cadere perché si occupa – guarda un po' – dei problemi di questi «coloni» degli altri Comuni della Provincia, anziché occuparsi dei problemi della città, come peraltro ha promesso!

Al di là delle dispute sul fatto di costare di più o di meno, intanto va ricordato che la Corte dei conti ha affermato che c'è il pericolo, anzi è chiaro che almeno nel breve termine c'è un aumento di costi. La cosa sicura è che ci sarà un aumento dei costi in termini di lavoro, perché, se anche tutti questi organismi che vengono fatti nascere (la Conferenza metropolitana, il Consiglio metropolitano, la Conferenza statutaria e quant'altro) non costano nulla, ci sarà pure il funzionario o l'impiegato che deve occuparsene, e questi, anziché seguire i problemi del territorio, dovrà seguire quelli della Conferenza metropolitana, della Conferenza statutaria, del Consiglio metropolitano. Di *gratis* non c'è nulla: c'è un costo che andrà a scapito dell'amministrazione del Comune, della Provincia o della Città metropolitana.

Questo viene fatto. Sembrerebbe per lo meno una cosa sventata, e invece non lo è, perché (è anche colpa nostra che abbiamo perso le elezioni)

sta di fatto che – guarda caso – i Sindaci di queste Città metropolitane, dei Comuni capoluogo, sono tutti di sinistra e – guarda caso – tutte queste città hanno un indebitamento piuttosto importante, dunque scaricheranno il debito di questi capoluoghi sugli altri Comuni della Provincia, con nessuna garanzia, se non affidandosi al buon cuore, anzi peggio, ma direi quasi all'autolesionismo di questo futuro Sindaco metropolitano, sperando che si occupi anche del resto della Provincia. Ma perché il Sindaco metropolitano dovrebbe occuparsi del resto della Provincia quando viene eletto dal centro, dal capoluogo?

Ha detto il sottosegretario Bressa in Commissione che la legge offre la possibilità di stabilire l'elezione diretta. Sì, ma la offre a condizioni che in primo luogo sono demenziali e in secondo luogo non si verificheranno mai, quali per esempio il fatto che la città capoluogo dovrebbe decidere di spezzettarsi in due, tre o più Comuni, e allora a quel punto sarebbe possibile l'elezione diretta. Diciamo che a quel punto sarebbe impossibile che il Comune capoluogo avesse un Sindaco, visto che non esisterebbe più: pertanto è una condizione impossibile.

Nota bene, postilla: quest'obbligo c'è, per esempio, per Torino, con i suoi 120 chilometri quadrati, ma non c'è per Roma, che ha un'estensione di 1.285 chilometri quadrati ed è dieci volte più grande. Allora, Roma, dieci volte più grande e tre volte più popolosa, non si dovrebbe spezzettare, mentre Torino, molto ma molto più piccola, dovrebbe spezzettarsi. E perché dovrebbe farlo? Perché il suo Sindaco non sia anche Sindaco della città metropolitana e dunque magari non possa usare le risorse che dovrebbero servire all'intera Provincia per sanare il debito o il *deficit* della sua città? Ma quando mai?

Siamo di fronte a una vera e propria imposizione irrazionale, antidemocratica e palesemente incostituzionale: incostituzionale perché siamo una Repubblica democratica e la sovranità appartiene al popolo, e in questo sistema il decentramento è un aspetto fondamentale. Non è che il nostro Stato è democratico solo a livello centrale e il decentramento può non avere carattere democratico; quest'ultimo deve essere altrettanto democratico.

Ricordo che l'VIII disposizione transitoria della Costituzione sancisce, in un testo che è Costituzione, che le elezioni degli organi provinciali sono elezioni popolari, e sono elezioni, soprattutto. Qui invece non parliamo di elezioni di secondo grado: si dice che non ci sarà proprio alcuna elezione. I Sindaci dei Comuni capoluogo delle Città metropolitane diventeranno Sindaci di altre centinaia di Comuni senza che siano svolte elezioni! Sarebbe come stabilire che Roberto Maroni, in quanto Presidente della Regione più popolosa del nostro Paese, di diritto è Presidente della Repubblica e magari contemporaneamente anche presidente del Consiglio, visto che il Presidente di Regione assomma a livello regionale le prerogative che a livello nazionale appartengono al Presidente della Repubblica e a quello del Consiglio. Sarebbe una soluzione: Roberto Maroni Presidente della Repubblica, non perché piace agli italiani ma perché è stato votato dai lombardi Presidente della loro Regione, e allora si può fare che sia

anche il Presidente della Repubblica italiana. Si risparmierebbero dei soldi, ma non saremmo più in democrazia.

Di fronte a questa democrazia centralizzata mi è venuto in mente – oltre al 1925, anno che ho citato prima – ciò che accadeva molti secoli fa quando la città di Roma governava territori sempre più vasti. Chi decideva, però, chi dovesse comandare Roma? Lo decidevano i romani, peraltro a fronte di enormi limitazioni, perché era sì una Repubblica democratica, ma lo era assai parzialmente, in modo molto mediato (un po' come la si vuole fare adesso), e solo coloro che risiedevano nel pomerio, all'interno della città di Roma, potevano votare.

Si tratta comunque di una condizione molto vecchia perché poi ben presto, in un'epoca in cui non c'era questa grande sensibilità democratica e per certo non c'era la nostra Costituzione, si capì che era un sistema che non poteva reggere: i romani non potevano continuare a decidere per tutta la penisola italica e magari per l'intero bacino del Mediterraneo. Quindi, passo dopo passo, la cittadinanza, e dunque quella parvenza di diritto di voto che si esercitava nella Repubblica romana (non parlo di quella del XIX secolo ma di quella fondata da Lucio Giunio Bruto nel 509 avanti Cristo) non poteva continuare ad essere così applicato; pertanto, il diritto di voto fu esteso anche ai cittadini che risiedevano al di fuori della città di Roma. Ora torniamo a quell'epoca, alla Roma puramente imperialista – sia pure in erba – in cui i *provinciales* sono deprivati di qualunque diritto.

È un po' quello che succede con un certo modo di concepire l'Europa: chi comanda sul serio è il Governo tedesco, che però non è eletto da tutti gli europei ma solo dai cittadini tedeschi. I cittadini tedeschi eleggono (giustamente per le loro convenienze) un certo Governo, il quale – al momento presieduto dalla signora Merkel – fa gli interessi della Germania, tranquillamente, a scapito e a spese di tanti altri Paesi, e di fatto noi ci troviamo a subire questa situazione perché non possiamo influire sulle decisioni della popolazione tedesca. Non è che se preferiamo un candidato tedesco possiamo votare per lui, perché noi votiamo per i candidati che si presentano alle elezioni in Italia; votiamo per i candidati al Parlamento europeo ma non per quelli che si presentano alle elezioni tedesche. Con questo provvedimento si vuole trasferire a livello provinciale questo sistema.

Si parlerà tanto di costi e di poltrone, ma l'aspetto fondamentale è che qui stiamo, o meglio «state» dicendo, signori della maggioranza, che se si può le elezioni si fanno, se non si può non si fanno, indirette meglio che dirette, e se è possibile non si fa proprio alcuna elezione. Milioni di italiani si troveranno esattamente nelle stesse condizioni imposte durante il fascismo: si troveranno un Sindaco che non hanno scelto. Con una differenza: a quell'epoca si era nominati e non si doveva rendere conto a nessuno, se non al Governo centrale, e dunque non c'erano preferenze per la città o per la Provincia. Oggi invece il Sindaco è eletto dalla città e viene imposto alla Provincia; pertanto, nei confronti dei suoi elettori ha l'obbligo di tartassare gli abitanti della Provincia e offrire loro

meno servizi possibile per rimpinguare le casse che sono state svuotate da anni di sprechi.

È veramente una cosa inaccettabile. Purtroppo si parlerà assai poco di questo punto e molto di poltrone e di 500 euro che vanno e vengono, quando, invece, quello che se ne va è la democrazia. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI *(M5S)*. Signor Presidente, è notizia della settimana scorsa che a Galliera, in Provincia di Bologna, la maggioranza e il Sindaco non sono riusciti ad approvare il bilancio previsionale per mancato piano di rientro dai debiti. Senza il bilancio non è possibile proseguire; quindi, se non riusciranno ad approvarlo entro fine aprile, il Comune verrà commissariato.

Temo che questo disegno di legge, che – ormai è chiaro a tutti – non cancella le Province, produrrà un effetto domino di questo tipo sulla tenuta delle Giunte dei Comuni, che hanno tutte problemi di buco di bilancio e che quindi si scaricheranno a vicenda le responsabilità.

È questa la cosa che spaventa di più noi del Movimento. Sembra veramente che non abbiate nessuna visione chiara della situazione reale e nemmeno della conseguenza dei disegni di legge che approvate in queste Aule (anzi, in quest'Aula passano soltanto per un sì o per un no). Inoltre... *(Il Presidente conversa con il senatore Segretario).*

Mi scusi, signor Presidente, ma tra lei e il rappresentante del Governo, qualcuno mi ascolti.

Inoltre, vi dico, come componente della Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, che non una parola è stata spesa in questo disegno di legge per il coordinamento delle Forze dell'ordine all'interno delle Città metropolitane e dell'area vasta, mentre sono già state spese parole per tagliarle. Ancora una volta vi avverto – e ve l'ho già detto tante volte – che state consegnando questo Paese e i luoghi dove le persone vivono la loro quotidianità alle mafie e alla criminalità organizzata.

Vorrei che aveste il coraggio di usare questa verità come *spot* elettorale! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA *(Misto)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parliamo di abolizione delle Province. In Italia moltissimi cittadini vi darebbero conferma che vogliono questa scelta. Ma cosa intendono i nostri concittadini con Province? Che cosa vorrebbero abolire, cancellare, superare? Gli sprechi: questo vogliono superare gli italiani, perché sono spremuti da un prelievo fiscale che li impoverisce e da una mancanza di servizi che li

costringe a pagare i servizi pubblici, dalla sanità all'università; servizi, peraltro, resi sempre meno efficaci dalla ricerca di risparmio a ogni costo. Tra questi sprechi, vi sono soprattutto i *benefit* del personale politico, quello che ormai – dai tempi di Gaetano Mosca – siamo abituati a chiamare classe politica.

Forse, quindi, quello che a questo punto dobbiamo chiederci è se questa normativa riduce gli sprechi e migliora i servizi, cioè l'efficacia del settore pubblico, oppure se è un'altra operazione di cosmesi politica, fatta per consentire al Presidente del Consiglio di affermare che essa taglierebbe 3.000 posti per i politici, tra l'altro tutti da dimostrare. A proposito: Matteo Renzi si è messo in competizione con un certo Movimento 5 Stelle sul terreno del populismo? È molto bravo con la comunicazione e potrebbe anche farlo, ma il Partito Democratico si metterà a seguirlo su questa strada? Stiamo a guardare, e francamente siamo molto incuriositi.

Secondo noi questa normativa non riduce gli sprechi. Per quello sarebbe bastata una drastica riduzione del numero delle Province – che negli ultimi anni sono aumentate a dismisura – anche perché una tale riduzione poteva comportare anche una riduzione degli uffici periferici dello Stato, che di fondi ne assorbono non pochi.

Questa normativa in compenso aumenta la confusione. Chiunque si sia soffermato a leggere l'articolato avrà esperito la mia stessa fatica a procedere nell'esame di un meccanismo che francamente è farraginoso e riduce gli spazi di rappresentanza, senza aumentare l'efficacia amministrativa, che poi è il grande problema dei cittadini italiani. Sostanzialmente, si rimane in mezzo al guado nella ricerca di una soluzione per il problema dell'area vasta, e si pongono le premesse di contenziosi costituzionali, avendo inciso con una legge ordinaria su una materia che ha una serie di implicazioni di livello costituzionale.

In chiusura, evidenzio un'ultima questione. Questo Governo si incammina sulla strada, tristemente nota, della compressione del dibattito parlamentare e della forzatura della volontà del Parlamento, ponendo la questione di fiducia. A quanto pare, prima di sfigurare il Parlamento con l'Italicum e la sterilizzazione del Senato, si è deciso di non rinunciare a proseguire nell'umiliazione dell'istituzione parlamentare con l'uso tranciante della questione di fiducia. Ne prendiamo atto, e segnaliamo la presenza di ognuno di noi a presidio della Costituzione e della centralità del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, quando si cerca di togliere la macchia usando i mezzi sbagliati, si finisce per fare peggio. La macchia – è noto – sono le Province: ente improbabile, senza una chiara ragion d'essere, se non la moltiplicazione delle poltrone; un allevamento dove i partiti istruiscono e indottrinano le giovani leve alla poco nobile arte della lottizzazione. La macchia è la partitocrazia che, per l'ingordigia

di pochi, ha lasciato annegare l'economia, a danno degli imprenditori tanto quanto dei lavoratori.

Mario Monti, chiamato inopinatamente quale salvatore, ha distrutto invece l'Italia con una politica di rigore che sta ancora producendo i suoi amari frutti e, con saccenza ed arroganza, ha preteso di intervenire sulle Province per decreto-legge, miseramente stroncato poi dalla Corte costituzionale. Risultato: la macchia si è allargata, l'economia è sull'orlo della asfissia e le Province sono commissariate e sul punto di tornare al voto.

Un Governo a 5 Stelle avrebbe avviato subito un reddito di cittadinanza, misure per le imprese, la revisione dei vincoli imposti dall'Europa e, riguardo alle Province, avrebbe immediatamente iniziato la loro vera abolizione, attraverso un disegno di legge costituzionale, unico strumento legittimo per una simile riforma. Posso dire che l'avremmo fatto, perché noi abbiamo elaborato e depositato queste proposte: noi abbiamo agito prima di parlare. Invece, un Presidente della Repubblica è stato obbligato ad un secondo settennato, come un tempo un cappotto consumato veniva portato a rivoltare, e non suoni d'offesa a lui, ma alla partitocrazia che lo ha spinto ad un passo che egli stesso riteneva fuori luogo e che, prima di lui, Carlo Azeglio Ciampi aveva definito stridente con i principi della Costituzione: un passo voluto dalla maggioranza del partito unico, che gli ha poi imposto il Governo del partito unico, e i risultati sono questi.

Una vera volontà di abolire le Province voi non l'avete, e così, invece che alla politica dei fatti, abbiamo assistito alla politica degli annunci, fatta di bugie, menzogne e millantate rivoluzioni. Questo disegno di legge non abolisce le Province: le trasforma come avete trasformato i rimborsi elettorali in finanziamento pubblico indiretto ai partiti. Vorreste intervenire per legge ordinaria adesso con un intrigo di norme, che porterà una complicazione dell'ordinamento istituzionale, una ipertrofia amministrativa. Sono già stati annunciati i ricorsi e i contenziosi: ulteriore lavoro per la Consulta e anche danno economico per il sistema Italia. Si tratta di un pasticcio che porterà conflitti di attribuzione e violazione di principi costituzionali, ipotesi peraltro già confermata nella sua sostanza politica dal voto di ieri sulla pregiudiziale, perché ve ne rendete conto anche voi che questa cosa non sta in piedi.

Vi saranno risparmi di dubbia quantificazione, mentre è certo che vi saranno costi aggiuntivi, specialmente nella fase di transizione. E poi i veri costi sono quelli indiretti: mantenete le Province e istituite una quantità di Città metropolitane superiore a tutte quelle esistenti in Europa, affidando ad esse competenze strategiche, e sottraendo però ai cittadini il potere di controllo attraverso il diritto di voto; aumenterete quindi il potere dei partiti, la lottizzazione, gli sprechi e la gestione clientelare degli appalti per le opere ed i servizi. Vedremo allora come i costi aumenteranno, stringendo il cappio sulla finanza pubblica e sulla possibilità di ripresa dell'Italia intera.

Non siamo in ritardo, possiamo ancora rimuovere la macchia e rimettere l'ordine corretto delle cose, nei contenuti e nel metodo. I commissa-

riamenti delle Province possono essere semplicemente prorogati, dando priorità e spazio adeguato al disegno di legge costituzionale per la loro vera abolizione. Possiamo ancora scegliere se riportare al centro il Parlamento, la Costituzione ed i principi che ne regolano le riforme oppure soddisfare le esigenze d'immagine a scopo puramente elettorale di Graziano Delrio e Matteo Renzi, che, per potersi fregiare di un risultato fasullo, su questa riforma hanno puntato tutto il malloppo elettorale, come dei bari consumati.

Sta a voi, sta a noi: il tempo sarà galantuomo, ma bisogna essere galantuomini quando conta. *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, dopo tre mesi di pausa, il disegno di legge Delrio ha subito un'accelerazione imposta dal *premier* Renzi (ricordo che l'esame in prima lettura alla Camera risale infatti al 21 dicembre, più di tre mesi fa). Renzi, però, dopo la bandierina dell'Italicum – anzi, una mezza bandierina, perché la nuova legge elettorale non è ancora tale – aveva bisogno di sventolarne al popolo una seconda, per dimostrare le alte *performances* del nuovo Esecutivo rispetto a quelle scarse dei Governi che l'hanno preceduto, quello Letta *in primis* (e tutti i componenti della maggioranza in ossequio ad obbedire).

Il *modus operandi* del Sindaco d'Italia – peraltro, nel ruolo di primo cittadino di Firenze, a quanto dicono le cronache, tra i più assenteisti – è ovviamente stupire con l'efficienza, la velocità ed il *timing* da rispettare (al limite, è consentito solo qualche giorno di ritardo), ma non importano l'efficacia e l'economicità dei provvedimenti (vale a dire i loro contenuti). Qui, l'italiano medio – l'operaio, la sciura Maria – fanno fatica a coglierli e li si può prendere per il naso. Mi vengono dunque in mente le parole di Sciascia quando osservava sui comunisti, con i quali ha percorso un pezzo di strada, che si riesce a vendere il ciarpame per oro. Oro è dunque l'Italicum, che contiene quelle stesse anomalie e criticità del Porcellum, che ne hanno rappresentato i motivi di rilievo e di stroncatura da parte della Corte costituzionale: forte premio di maggioranza e assenza di preferenze, con l'aggiunta di soglie di sbarramento un tantino antidemocratiche, da Corea del Nord, che ledono il principio di rappresentatività previsto dalla Costituzione.

È oro anche il disegno di legge Delrio, che – così si spaccia – consentirà risparmi di risorse, aumento di servizi e, soprattutto – a quanto dice Renzi, e lo dirà anche questa sera – l'eliminazione delle Province e dunque di tante poltrone di politici mantenute dagli italiani. Ecco che le Province diventano il capro espiatorio da sacrificare per l'ondata demagogica e di antipolitica che flagella l'Italia, un sentimento che il *premier* Renzi cavalca abilmente.

Ad avviso del Gruppo Lega Nord e Autonomie il Governo Renzi, dopo quello Letta da cui è nato il disegno di legge, e analogamente al Governo Monti che si è visto bocciare dalla Consulta ben due decreti-legge, sta mettendo in atto in modo irrazionale e, soprattutto, incostituzionale un intervento legislativo che svuota le Province e che mira ad affidare a questi enti solo funzioni di indirizzo politico e di coordinamento, senza contare la nascita di un numero di Città metropolitane superiore rispetto a quelle esistenti in Europa.

Dopo quella svolta alla Camera dei deputati, anche la discussione e le modifiche apportate in Commissione affari costituzionali del Senato hanno confermato un provvedimento confuso, con norme ingarbugliate, che non semplifica, non sburocratizza ma, piuttosto, aumenta la confusione sulle funzioni e sulla gestione dei servizi a livello locale creando nuovi problemi alle imprese e ai cittadini, ai quali invece dovreste pensare.

È mancato il coraggio di intervenire per risolvere i nodi che avranno immediato impatto: l'aumento dei costi che deriverà dall'attuazione e il caos sui servizi essenziali la cui erogazione è lasciata a complicate intese e convenzioni tra enti.

Salta poi completamente qualunque certezza sulle responsabilità delle istituzioni locali rispetto al loro operato. Eppure esperti giuristi hanno unanimemente giudicato il testo incostituzionale. Senza contare lo studio della Corte dei conti che indica i reali aumenti di spesa che questa norma produrrà, a fronte di risparmi irrisori e tutti da dimostrare. Anche la ricerca condotta dall'università Bocconi nel dicembre 2011 ha evidenziato come il trasferimento di funzioni dalle Province ai Comuni, anche costituitisi in Unioni, non migliore l'efficienza del sistema.

Soggetti tutti inascoltati dal Governo che, anzi, non solo non ha affrontato il gravissimo vuoto aperto dai commissariamenti illegittimi delle Province a seguito della pubblicazione della sentenza della Corte, ma ha riproposto anche nella legge di stabilità (durante il Governo Letta) la proroga delle gestioni commissariali esistenti, impedendo in questo modo la rielezione degli organi di governo delle Province da parte dei cittadini.

Mi pare che in termini di risparmi anche la 5ª Commissione bilancio abbia avanzato molte perplessità sul testo, tanto che il presidente Azzollini mezz'ora fa è arrivato a proporre delle modifiche al testo su cui è stata posta la fiducia, a dimostrazione che questo è un pasticcio, la conferma di un grande pasticcio.

La Lega Nord è sempre stata convinta che la strada giusta, capace da un lato di razionalizzare la spesa pubblica con la riorganizzazione degli enti locali territoriali e, dall'altro, di non paralizzare il Paese doveva essere l'avvio di una riforma costituzionale che attribuisse alla responsabilità delle singole Regioni il compito di disciplinare la nascita di una nuova forma associativa per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta, tenendo conto dei connotati particolari del proprio territorio, ma con elezioni di primo livello, ovvero con l'elezione degli organi di governo da parte dei cittadini, che è l'ABC della democrazia. È per noi inaccettabile la mancanza del suffragio universale.

Teniamo poi a precisare che la riforma costituzionale doveva passare attraverso la soppressione di tutti gli enti intermedi, come comunità montane, consorzi ed enti parco, cioè quel sottobosco di enti fuori dal controllo dei cittadini ma funzionali, molte volte, alle logiche delle segreterie di partito. Si sta parlando di circa 7.000 enti le cui competenze potevano essere tolte e date alle Province conseguendo un risparmio (questo sì) notevole. Invece no.

Renzi ha tirato diritto e ha voluto persino porre la fiducia ed il ricorso alla fiducia – lo sottolineo – è relativo ad un disegno di legge, non ad un decreto-legge con termini in scadenza. Questo ricorso alla fiducia attesta il fallimento del Governo.

Renzi mette la fiducia perché non ha la maggioranza. Questa è la verità. Altro che riforma! Questo disegno di legge è solo un gran pasticcio frutto dell'incompetenza di questo Esecutivo, che sta dimostrando di essere capace di fare solo due cose: grandi annunci, che restano però vuote parole, e di mettere le mani nelle tasche dei cittadini onesti. È il caso della TASI e della TARI, che sono certezze, al di là delle vuote parole.

Volevo fare tre sottolineature.

La prima è che il ministro Boschi questa mattina, apponendo la fiducia, ha confermato e spergiurato che il testo sarebbe stato uguale a quello licenziato dalla Commissione affari costituzionali. Abbiamo visto le modifiche proposte dal presidente Azzollini, ma un'altra cosa che voglio evidenziare è che la proroga del Presidente e delle Giunte provinciali uscenti, che il testo uscito dalla Commissione fissava al 31 dicembre 2014, diventa solo ultimo termine, e queste proroghe possono essere semplicemente ravvicinate.

La seconda è che Renzi ieri si è affrettato a dire, come hanno dichiarato molti colleghi che mi hanno preceduto, che con questa riforma 3.000 politici smetteranno di ricevere un'indennità dagli italiani, ma si è guardato bene – lo dico anch'io come lo hanno detto altri colleghi – dal dire che ci saranno 26.386 consiglieri e 5.082 assessori comunali in più: un poltronificio, persone che un'indennità comunque la percepiranno; e, al di là dell'invarianza di spesa, cito la relazione della Commissione bilancio, che afferma: «non risulta evidente l'idoneità del meccanismo di compensazione atto a garantire l'invarianza di spesa in ordine all'incremento dei consiglieri e degli assessori». Si conferma quindi la mistificazione.

La terza, infine, è che la Lega Nord sulla partita delle riforme, delle Province e sul disegno di legge Delrio, a livello locale come a livello nazionale, ha sempre avuto un'unica faccia, cosa che – devo assolutamente evidenziarlo – non è successa per i partiti della maggioranza, soprattutto quelli del Nuovo Centrodestra, che fino ad un mese e mezzo fa vedeva autorevoli esponenti nazionali dichiararsi contro «il delirio» (anzi, scusate: «il Delrio»). Ma si sa che tutti possono cambiare idea. Chissà che imbarazzo proveranno quegli amministratori locali, Sindaci e Presidenti di Provincia del Nuovo Centrodestra e del Partito Democratico, che fino a pochi giorni fa dichiaravano che «il Delrio» era una schifezza da contrastare e da respingere, anche attraverso atti ufficiali, com'è accaduto con un ordine

del giorno approvato a larghissima maggioranza in Provincia di Lecco. Questi amministratori locali dovranno mangiare un boccone amaro, e per loro sarà imbarazzante giustificarsi di fronte ai cittadini. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentante del Governo, in un'Aula pressoché vuota (che credo sia rappresentativa di come questo ennesimo provvedimento espropri il Senato e il Parlamento in generale del contributo che dovrebbero dare agli atti legislativi), intervengo per ribadire anche qui, oggi, concetti che ho espresso in altre occasioni.

Intervengo per dire che avrei trovato un tangibile segno di rottura, di cambiamento vero, di cambio di passo, annunciato più volte e molto auspicato, se oggi qui in Aula si fosse palesato il superamento di quella politica fatta di annunci che ha caratterizzato l'azione degli ultimi Governi, e avrei auspicato che oggi avessimo cominciato finalmente ad occuparci un po' più della sostanza dei provvedimenti, e non della forma.

Personalmente non sono contrario a ridisegnare l'architettura e la geografia del sistema delle autonomie locali, anzi sono da sempre dell'idea che sia venuto il tempo di ridisegnare quella geografia, cominciando proprio dal rivedere il ruolo e la presenza dell'ente Provincia, che in questi anni è stato sempre stretto tra funzioni esercitate dalle Regioni e funzioni esercitate dal Parlamento e dal Governo.

Ma non sono certamente a favore del provvedimento che oggi ci viene sottoposto a votazione, che a mio avviso non sta in piedi né per il modo in cui è stato generato, né per la sostanza che propone: è un provvedimento legislativo messo insieme con troppa superficialità per rispondere ad uno *slogan*. Mi auguro che non ci sia la stessa superficialità quando dovremo affrontare i provvedimenti che dovranno esaminare il superamento, tanto indicato e tanto annunciato, del bicameralismo perfetto.

È un provvedimento che interviene in maniera parziale e disordinata, senza fornire adeguate soluzioni alle inefficienze e all'elevato livello di burocrazia accumulato negli anni, perché il ridisegno della geografia istituzionale doveva avere l'obiettivo di risolvere le inefficienze e la burocrazia che si è accumulata quest'anno, i dubbi su chi deve fare cosa, e fare in modo che le cose da fare e le funzioni da svolgere vengano realizzate in tempi rapidi e con maggiore certezza.

A ciò va aggiunto, checché ne dicano alcuni miei colleghi del Partito Democratico, che capisco debbano difendere come partito questo provvedimento, che il tanto sbandierato risparmio – che il *premier* anche ieri ha sbandierato – rimarrà tristemente irraggiunto. Del decantato miliardo di euro di risparmio, una volta messo a regime il provvedimento per come era stato concepito alla Camera, secondo valutazioni attendibili da parte non solo dell'UPI, si potrebbe contare su un'economia non superiore ai 100 milioni. Se invece guardiamo con attenzione alle indicazioni che pro-

vengono dal maxiemendamento di oggi, come anche la Commissione bilancio ha rilevato, credo non sia sbagliato prevedere addirittura un aumento dei costi.

Il Presidente del Consiglio proprio ieri si è concentrato – e ha concentrato l'attenzione dei *media* e della Rete – sull'annuncio che 3.000 postazioni istituzionali, 3.000 eletti verranno fatti fuori, con una logica che sembra quasi inseguire l'eliminazione degli eletti come tema per far funzionare meglio le istituzioni. Molte stime indicano invece, da una lettura del decreto e del maxiemendamento, che le postazioni si incrementeranno di molto, e ciò avverrà andando contro un'idea che è stata interpretata fino a qualche mese fa di rendere più efficienti soprattutto le amministrazioni comunali con un numero di abitanti inferiore ai 10.000.

Credo invece che il quadro sia inquietante perché pare emergere il paradosso per cui l'obiettivo vero del Governo sembra quello di eliminare lo strumento della democrazia, degli eletti, non delle poltrone; e in una democrazia che vuole rimanere degna di questo nome è impensabile, è insostenibile per me che gli incarichi istituzionali si realizzino sempre più non come risultato della democrazia a suffragio universale, ma come risultato del secondo livello di persone che vengono chiamate a ricoprire un ruolo non perché elette dal popolo, ma perché indicate, e ciò a maggior ragione in una situazione come questa, che sembrerebbe aumentare il numero delle postazioni.

Allora, credo che se le cose fossero andate in maniera diversa e la strada seguita dal Governo fosse stata quella di una maggiore ponderatezza e condivisione per cercare di fare bene, non di fare in fretta, non mi sarei tirato indietro e, al contrario, sarei stato lieto di portare il mio contributo, convinto come sono dell'eliminazione delle Province. Ma le cose non stanno procedendo secondo questo verso. Non è affatto vero che abbiamo cambiato verso: vedo un procedere quanto mai affrettato, incerto, disorganico e – a dirla tutta – raffazzonato, un modo di procedere che troviamo tutto nell'attuale maxiemendamento che oggi è in votazione qui in Senato.

Il rappresentante del Governo, senza troppi giri di parole, leggendo un semplice foglio che gli è stato dato come *speech*, oggi è venuto qui e a dirci di dover liquidare un provvedimento senza preoccuparsi degli effetti. Sembra quasi che il Governo voglia sottrarre il provvedimento alla discussione parlamentare per evitare che siano messe in evidenza le lacune e le forti criticità che esso porta con sé.

Nutrivo la speranza che si potesse considerare conclusa la stagione dei Governi che fanno leggi a colpi di fiducia, tra l'altro espropriando il Parlamento del proprio ruolo, ma evidentemente mi sono sbagliato. Speravo che il Governo tornasse ad occuparsi della gestione centrale dello Stato e della sua amministrazione e che al Parlamento fosse nuovamente restituita l'iniziativa legislativa.

Queste forzature quotidiane ed il ricorso alle questioni di fiducia, in totale continuità con il passato, con una maggioranza che, sebbene con qualche mal di pancia in più, non si discosta da quella del precedente Ese-

cutivo, rendono impossibile, non solo il nostro voto favorevole, ma anche il nostro contributo. A chi proclama che i cambiamenti devono avere l'obiettivo di allargare le maggioranze, dico che oggi si è persa una doppia occasione: si è persa l'occasione di cambiare davvero, ma si è persa soprattutto l'occasione di accogliere il contributo di tutte quelle forze politiche che sono per modificare la geografia delle nostre istituzioni. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Candiani).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti del collegio «Villoresi San Giuseppe» di Monza, che stanno assistendo ai nostri lavori in tribuna. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212 e 965 e della questione di fiducia (ore 16,41)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, quando il Presidente del Consiglio è venuto in quest'Aula e ha portato avanti il suo programma dicendo «basta alla burocrazia» e promuovendo tagli al costo della politica e ai doppi incarichi, in effetti nell'opinione pubblica un certo interesse è stato colto, e le aspettative sono state tante.

Rifacendomi al detto della mia terra secondo il quale «il bel tempo si vede dal mattino», credo che ci aspetteranno temporali e tempeste. Come ha detto il collega Arrigoni, dalla prima fiducia posta si nota che aumentiamo di 5.082 assessori e di 26.386 consiglieri comunali e, soprattutto, portiamo da 5.000 a 15.000 il numero delle incompatibilità per il doppio incarico tra parlamentare – deputato, senatore o europarlamentare – e Sindaco di città (si parla di un numero di 7.390 Comuni che possono avere un senatore, un deputato o un eurodeputato eletto alla carica di Sindaco). Alla faccia della semplificazione! Alla faccia di chi è venuto in quest'Aula e ha avuto comportamenti diametralmente opposti a quello che in quest'Aula ci è venuto a dire.

A uno come me, che era incompatibile rispetto a una candidatura a Sindaco del Comune di Aulla, che conta circa 13.000 abitanti, può aver fatto un favore, perché mi candiderò e finalmente strapperò il Comune al Partito Democratico. Però non è giusto, perché nel 2011 l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi credo abbia avuto il coraggio di cancellare 260.000 consiglieri comunali e 50.000 assessori e di fissare l'incompatibilità tra deputato, senatore o eurodeputato e Sindaco dei Comuni (il decreto si riferiva a tutti i Comuni, poi nella conversione è stato fissato il limite dei 5.000 abitanti).

Quindi, mi viene spontaneo dire: san Silvio pensaci tu, perché, di fatto, nella concretezza, sono stati sempre quei Governi ad aver mantenuto l'impegno della semplificazione e del risparmio, e non questi, che ci vogliono far intendere che sono pronti a tagliare e a tagliare, ma che, di fatto, non tagliano nulla.

Ma perché, mi domando? Eppure Renzi ha fatto il Sindaco e si è confrontato con i suoi consiglieri comunali e, quindi, ha avuto modo di capire dove bisogna riuscire a tagliare. Ma tra il dire e il fare passa di mezzo il mare, e si vede che egli si è confrontato poco, perché mi dicono che sia stato il Sindaco più assenteista d'Italia e che non ha quasi mai partecipato alle sedute del Consiglio comunale.

Non vorrei che, venendo in Senato a dire che il suo obiettivo è tagliare i costi della politica, egli segasse il ramo sulla cui cima è seduto e facesse un tonfo tale da non mangiare neanche il panettone.

Signor Presidente, io ritengo che, se il bel tempo si vede dal mattino, con questa fiducia Renzi venga meno a tutte quelle che sono state le promesse, almeno nei riguardi dei costi della politica e della semplificazione. Il punto, infatti, non è tanto l'aumento di 26.000 consiglieri comunali, ma riguarda tutte le spese di struttura, di logistica, di notifica e di maggior congestionamento di quelle che dovrebbero essere semplificazioni.

Termino, signor Presidente, con una considerazione. L'unica volta in cui io ho partecipato a una seduta della 1ª Commissione per ascoltare l'audizione dei rappresentanti della Corte dei conti, ho sentito dire che, con le Città metropolitane e con le Unioni di Comuni, ci sarà un sensibile aumento (consistente, secondo la loro definizione) dei centri di spesa, con dei riflessi negativi sulla spesa pubblica. Non si risparmia nulla, quindi, ma si spende e si spende, senza sapere dove andremo a finire.

Questa prima fiducia, quindi, dimostra ciò che vale questo Presidente del Consiglio, che fa la primadonna, ma donna non è. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il sottosegretario Bressa è certamente persona che ha conoscenza di queste tematiche, delle quali si è occupato in varie fasi della sua vita politica. Dispiace che non sia presente la ministra Boschi che, oltre che i rapporti con il Parlamento, cura anche le riforme, perché, da quanto capisco, ha molta pratica da fare.

Non parlo poi del Ministro per gli affari regionali, la cui competenza nel ramo non abbiamo ancora avuto modo di saggiare. Sarebbe stato rispettoso che oggi, per questo disegno di legge importante, avesse onorato il Senato della sua presenza, pur comprendendo che è andata a fare da sfondo alla visita del Presidente del Consiglio alla scuola di Scalea. *(Applausi del senatore Candiani).*

Io voterò convintamente contro la fiducia al Governo, perché non ne condivido il *modus operandi*, e non solo perché non condivido questo di-

segno di legge. Noi dobbiamo anche dire con chiarezza all'esterno che non è vero, come ha detto Renzi, che con questo provvedimento si tagliano 3.000 poltrone e incarichi: non tanto e non solo per la vicenda riguardante i Consigli comunali dei centri minori, dove comunque si ritocca un intervento di contenimento dei numeri che, probabilmente, era stato troppo drastico.

Il dato globale pertanto non è quello riportato da Renzi. Ma che Renzi non dica cose vere, per quanto mi riguarda, è una certezza, e quindi non mi meraviglia. Il problema è il disordine che si crea, perché non è vero che le Province vengono abolite. Lo stiamo dicendo da molto tempo, con chiarezza, e lo ribadiamo. Si creano infatti degli enti dalla incerta conformazione e si priva il Paese di una democrazia diretta. Il paradosso è che si sono contestate le liste bloccate e la impossibilità di scegliere i candidati, con una battaglia a tratti forse anche condivisibile. Era comunque un tema controverso, ma quelle liste bloccate, peraltro, furono inventate in Toscana dalla sinistra e non da altri. La legge, poi, presidente Calderoli, era ben diversa, e altri l'hanno modificata in peggio. Ricordo l'intervento di Ciampi sui premi regionali al Senato: una castroneria costituzionale, perché la sentenza della Corte lo scrive e lo dice. All'epoca, però, Ciampi fu considerato una specie di salvatore della Patria per avere introdotto, con la *moral suasion*, una modifica che ha creato molti problemi.

Quindi, la legge era diversa, ma ormai quella legge non c'è più. O meglio, bisognerà farne un'altra, perché adesso non c'è niente. Noi siamo un Paese strano, stiamo peggio della Siria e dell'Ucraina, perché altra considerazione che va fatta al Paese, attraverso il Senato, è che in questo momento noi non abbiamo nessuna legge elettorale. Non è vero che c'è la legge che scaturisce dalla sentenza della Corte, perché, ammesso che per la Camera si possa riprendere il precedente della legge del 1992 (l'unica volta che si votò con il sistema della preferenza unica), il Senato non ha mai avuto una legge elettorale con il sistema delle preferenze.

Quindi, se, per un'esigenza democratica, si dovesse andare a votare, e un Paese libero deve sempre avere questa possibilità teorica (non la invoco, ma è come l'estintore dietro il vetro: ci deve essere e deve essere funzionante, con il cartellino con la data della revisione), noi, che dovremmo avere una legge elettorale, ma in questo momento non ce l'abbiamo, perché per il Senato una legge con le preferenze non c'è e andrebbe scritta, oggi siamo nell'impossibilità di votare, ciò che è un *vulnus* molto grave per un Paese libero e democratico, mentre noi ci preoccupiamo, giustamente, di altri Paesi dove il problema della libertà e della democrazia è sicuramente molto più drammatico che non in Italia.

Quindi, vedo disordine, perché si fa una finta riforma delle Province. Questa legge Delrio è un obbrobrio, un imbroglio e istituisce enti confusi. Come dicevo prima, se da un lato si contestano le liste bloccate, che comunque sono votate da tutto il corpo elettorale, che potrebbe apprezzarle o no, noi andremo a far eleggere degli enti intermedi da parte di un gruppo di Sindaci, di amministratori, non dal corpo elettorale. Quindi abbiamo

delle similprovince, senza popolo, per cui l'apparato e la burocrazia rimangono, ma manca il corpo elettorale.

Non abbiamo una legge elettorale funzionante, per cui se questo Paese in questo momento avesse la necessità di votare – teorica, che, ripeto, non invoco: faccio solo una constatazione – non potrebbe farlo. Quindi adesso siamo un Paese che non ha più l'accesso del popolo alle scelte, perché per il Parlamento non c'è una legge elettorale, quanto meno per il Senato, che è vero che deve essere abolito, ma al momento esiste ancora, e per le Province avremo queste strutture elette da alcuni eletti, ma non dai cittadini. Quindi, si sta ingannando la popolazione. Altro sarà la riforma costituzionale che casserà dalla Costituzione – unica via corretta – le Province, delle quali a quel punto se ne potrà fare realmente a meno. Quindi, noi denunciamo la confusione, oggi apparsa anche nell'imperizia del Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento. Tremo pensando alla legge elettorale, presidente Calderoli, affrontata da un Ministro che ha dovuto prendere la parola per tre volte per spiegare che metteva la fiducia e su cosa, un esercizio elementare: è come fare le «a» o le «o» sulla lavagna alle scuole elementari. Sono preoccupato, perché la gestione delle Assemblee è importante in una democrazia. L'esperienza, la conoscenza dei fatti e la non improvvisazione sono requisiti essenziali per affrontare questioni complesse.

Dio vedrà cosa accadrà. Non è che poi sulla legge elettorale si potranno alzare e dire: «Mettiamo la fiducia». Su quale testo? Con il parere di Azzolini o senza? Liscia, gassata o Ferrarelle? La busta 1, la 2 o la 3? Mica è «La ruota della fortuna» governare il Paese, amici miei! *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut e del senatore Zin)*. Lì si poteva fare in maniera più semplice. Vedremo.

Quindi, noi votiamo no alla fiducia. Anzi, ben venga la fiducia, perché per quanto mi riguarda consente anche di dissolvere degli equivoci. Tra l'altro si era detto che avremmo dovuto fare prima la legge elettorale. Ora la legge elettorale non è più urgente: dobbiamo fare la riforma del Senato. Quale non si sa. Prima si era proposto il «Senato *party*», dai partiti al *party*, nel senso del rinfresco. Certo, cento Sindaci, venti rappresentanti regionali e ventuno amici del Presidente *pro tempore* della Repubblica, tutti al Senato. Dicono: «Tanto non si pagano». Quindi, un *party*, un invito in questo Palazzo. C'era solo il dilemma di quali di questi 140 signori portassero le tartine, forse i ventuno nominati dal Presidente della Repubblica per grazia ricevuta. Palazzo Madama come sala per eventi e riunioni; d'altronde, quanti palazzi storici di Roma sono stati trasformati in luoghi dove si celebrano matrimoni, comunioni e eventi vari a pagamento?

Ma quella formula già non esiste più! Doveva essere approvata a febbraio, non mi ricordo in quale giorno. Renzi aveva detto: «A febbraio questo, a marzo quello, a aprile quell'altro»: di 28 ce n'è uno, tutti gli altri ne han 31 e ci siamo persi lo scadenzario di Matteo Renzi. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut e del senatore Zin)*. Non me lo ricordo più quale sia. Febbraio è finito, marzo quasi e io non so quale sarà la ri-

forma del Senato e del Titolo V della Costituzione, perché adesso si devono fare insieme, cosa forse anche logica, ma su quale testo non si sa.

Sono lieto, colleghi del Partito Democratico, che voi facciate una riunione venerdì, come faremo anche noi lo stesso giorno, ma non è che basta che si riunisca Renzi con il PD: è una discussione da fare in Parlamento. Io sono molto severo verso il Senato, alcuni colleghi mi accusano di essere addirittura troppo monocameralista, ma quale che sia la tesi che prevarrà, dovrà essere una cosa seria. Già abbiamo visto che c'è un Renzi 2 che adesso ha aperto ai territori. Vedremo cosa accadrà.

Per fortuna questo Senato, a destra, al centro e a sinistra, ha competenze adeguate per fare un lavoro serio su queste materie; e i ragazzi impareranno. Ho visto anzi che giorni fa è stato organizzato un seminario alla Camera da parte di alcune fondazioni (quella del presidente Violante, la fondazione Astrid ed altre); mi hanno detto che alcuni giovani Ministri stavano lì con penna, matita e foglio e che hanno imparato qualcosa da autorevoli costituzionalisti e da qualche vecchia volpe, forse anche un po' logorata (non parlo di parlamentari presenti, ovviamente, non voglio offendere nessuno: tutti questi però hanno dato il loro contributo).

Questo esordio di Delrio ci preoccupa, perché si mettono in fila troppe questioni: il Titolo V, la riforma del Senato, la legge elettorale e quant'altro si deve fare (e si deve fare, perché il Paese è in ritardo); mi pare che parta male. C'è una non riforma, quale quella che stiamo votando (noi voteremo contro la fiducia, quindi non siamo responsabili di questa scelta); c'è un riordino dello Stato, che viene cambiato da un giorno all'altro: dove sono finiti i ventuno che nominava il Presidente della Repubblica? Avevano già comprato le frappe e le castagnole, perché si doveva fare a febbraio; poi carnevale è passato. Ora compreranno la colomba per il *party* e poi forse aggiorneranno tutti i loro *cotillon.*

Siamo seri, cari amici. Questo vorrei dire avviandomi alla conclusione, presidente Calderoli. Questo disegno di legge non va bene, è una presa in giro. Le Province resteranno; il popolo non ci sarà. La legge elettorale è stata approvata da un ramo del Parlamento e abbiamo accettato il cambio delle regole all'improvviso. La nuova legge elettorale non vale per il Senato, che però esiste ancora. Io lo vorrei addirittura abolire, ma, finché c'è, dovrebbe avere una regola per essere eletto. Oggi non c'è l'estintore. Non abbiamo un Governo all'altezza. Ho fatto l'eccezione del collega Bressa, del quale quasi mai ho condiviso le tesi, ma devo dare atto che almeno sa di cosa parla. Impieghi un po' della sua esperienza per l'aggiornamento dei suoi diretti superiori, uomini o donne che siano. Buon lavoro! *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Candiani).*

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, monocameralista lei no, eh! Monocamerata sì, ma monocameralista non me lo sarei mai aspettato.

Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.900 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1212, nel testo proposto dalla Commissione, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

SUSTA *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA *(SCpI)*. Signor Presidente, abbiamo sentito tanti interventi su questi argomenti, di tanti che si sono cimentati, di persone e personalità che da tanti anni fanno parte di questo Senato. Io solo da un anno faccio parte di questa Assemblea, ma ho attraversato la mia vita nell'ambito di una forma di volontariato civile (la voglio definire così, perché così è), avendo fatto il consigliere comunale, l'assessore, il sindaco e anche il consigliere provinciale. Il che mi porta a provare molto fastidio su tante cose che sono state dette, anche autorevolmente, rispetto a tutto questo.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 16,58)

(*Segue* SUSTA). Mi chiedo se sia il caso di svilire o in qualche modo insultare e svillaneggiare le persone che si sono dedicate a questa forma di volontariato civile. La chiamo così perché, negli anni in cui facevo il consigliere provinciale, mediamente nella mia Provincia si faceva un Consiglio provinciale al mese; se arrivavamo a prendere 400 euro all'anno di indennità era tanto, salvo poi essere equiparati, in molti articoli di giornale, ai professionisti della politica (che poi magari erano quelli che ci sono in quest'Aula), che guadagnavano molto di più.

Quindi, credo che sia venuto il tempo, nel momento in cui affrontiamo il tema della riforma dell'architettura dello Stato, di ridare dignità a chi si candida, dal piccolo Comune fino al Parlamento della Repubblica, certamente ponendoci il problema dei costi, ma preoccupandoci soprattutto della qualità del lavoro che andiamo a svolgere all'interno delle istituzioni.

Per paradosso, c'è un modo molto semplice per eliminare i costi della politica: affidarci a un dittatore, che si circonda di alcuni funzionari, così risolvono il problema per tutti.

Non ho quindi gradito le parole del Presidente del Consiglio, per come ha presentato questa riforma e per come sta presentando la riforma del Senato. Capisco che bisogna usare un linguaggio che la gente capisca, ma ci sono tanti modi per disegnare un'architettura dello Stato che sia coerente con le finalità repubblicane, che riduca i professionisti della politica e i membri del Parlamento (anche sensibilmente), ma che non can-

celli quell'idea di sussidiarietà che è funzionale all'idea di democrazia repubblicana che la Costituzione ci consegna e che è dentro anche alla storia migliore dell'evoluzione civile dell'Italia democratica.

Non mi scandalizzo, anzi concordo con la scelta fatta dal legislatore con questo provvedimento rispetto all'elezione indiretta delle Province; concordo, perché nella nostra storia le Province sono state concepite e realizzate come un organismo decentrato di un potere centrale che derivava dalla proiezione della storia dello Stato sabaudo sulla Costituzione dell'Italia unita, prima con lo Statuto albertino e poi con questo statuto; oggi invece, con il presente disegno di legge, le Province tornano ad essere gli enti di governo dell'area vasta, emanazione dei Comuni, che sono davvero (non voglio evocare Tocqueville quando diceva che tutto il resto nasce dagli uomini, ma i Comuni nascono da Dio) quelli da cui nasce l'organizzazione nuova dello Stato nella logica della sussidiarietà.

Come ricordava il sottosegretario Bressa, l'area vasta è quello spazio che non può avere competenze che oggi sono attribuibili ai Comuni o alle Regioni, perché sono attribuibili solo a chi può governare i servizi che non sono riconducibili semplicemente ai Comuni o alle Regioni. Il problema quindi non è nell'impalcatura istituzionale che questo provvedimento ha sposato, nel disegno di elezione indiretta. Abbiamo votato in maniera indiretta le comunità montane per quarant'anni; abbiamo votato in maniera indiretta molti consorzi che incidono sulla vita delle persone, da quelli socio-assistenziali ai consorzi di bonifica, che sono enti indiretti; abbiamo votato per anni le assemblee dei sindaci delle aziende sanitarie locali, che sono organo di indirizzo, di controllo e di programmazione della sanità, che sappiamo quanto incide nel bilancio dello Stato (molto più delle Province). Non dobbiamo quindi scandalizzarci se i Comuni si riappropriano del governo dell'area vasta attraverso uno strumento che nasce da loro e a cui vengono demandate alcune competenze specifiche, magari anche abolendo, soprattutto nelle piccole e medie Province, quelle sovrapposizioni tra i Comuni capoluogo, i Comuni grandi e l'ente Provincia, che di fatto facevano proliferare i professionisti della politica, ma alla fine senza dare servizi adeguati.

Non è qui il limite del disegno di legge in esame, che noi voteremo perché è strettamente collegato alla fiducia al Governo. Ma se è positiva la centralità del Comune, la non proliferazione delle Città metropolitane (che sostanzialmente restano quelle concepite nella legge n. 142 del 1990) ed è positivo che per la prima volta non aggiungiamo altri enti, perché abbiamo individuato nuovi bisogni che l'evoluzione della storia civile ed economica del Paese ci consegna (quindi finalmente ci fermiamo a semplificare qualcosa), tuttavia, potevamo certamente cogliere quest'occasione già per dare alle Regioni la competenza di ridisegnare al loro interno gli organismi di governo dell'area vasta, una rivisitazione complessiva alla luce del criterio di area vasta. Tale criterio, che non coincide con le attuali Province, è stato sacrificato per il mantenimento di queste ultime (sono oltre cento), smantellando quello che di positivo c'era nel decreto-legge del Governo Monti, cioè la riduzione del numero delle Province.

In questo provvedimento è stata anche scarsa l'incisività delle norme che impongono la riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato. C'è solo un richiamo troppo generico da questo punto di vista.

Insomma, ci sono delle criticità che non possiamo non vedere all'interno di questo provvedimento, ma contestarlo alla radice in nome della democrazia è sbagliato, perché esso restituisce le Province ai titolari della funzione fondamentale del governo del territorio, cioè i Comuni.

Piuttosto, dobbiamo cogliere l'occasione di questo dibattito e anche dell'annuncio di una riforma del Titolo V e del bicameralismo, anche legate alla riforma della legge elettorale, per interrogarci su quale modello di Stato noi vogliamo e per fare una discussione sul nuovo ente intermedio, sull'ente di area vasta che, ripeto, non può coincidere con queste Province che non la rappresentano. Penso alla mia Regione: per trattare problemi come quelli dei rifiuti, dei trasporti, della grande viabilità bisogna mettere insieme almeno quattro Province, il che dimostra che questi enti territoriali non possono governare l'area vasta.

Se però noi affrontiamo questo tema, non possiamo non affrontare quello delle Regioni. Quando sento attaccare così pesantemente le Province senza andare a mettere il dito là dove veramente si è generata una spesa pubblica incontrollata, come è accaduto nelle Regioni, credo che noi non stiamo dando un contributo al dibattito sulla nuova architettura istituzionale della Repubblica, ma stiamo veramente utilizzando solo pretesti per bocciare un provvedimento che comunque rappresenta un passo avanti e che merita il nostro voto favorevole e, con esso, un voto di fiducia al Governo.

ROMANO *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO *(PI)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, questo disegno di legge nasce dopo la presentazione di norme contenute in due decreti-legge che tra il 2011 e il 2012 avevano disposto il riordino delle Province nonché l'istituzione delle Città metropolitane e che la Corte costituzionale, come è noto, ha dichiarato illegittime con sentenza n. 220 del 2013. Per la Corte costituzionale, infatti, agire sulle componenti essenziali dell'intelaiatura dell'ordinamento degli enti locali, per loro natura disciplinate da leggi destinate a durare nel tempo e rispondenti ad esigenze sociali ed istituzionali di lungo periodo, si palesa come – cito testualmente – «incompatibile, sul piano logico e giuridico, con il dettato costituzionale, trattandosi di una trasformazione radicale dell'intero sistema, su cui da tempo è aperto un ampio dibattito nelle sedi politiche e dottrinali, e che certo non nasce, nella sua interezza e complessità, da un »caso di straordinaria necessità e d'urgenza«».

Da queste basi nasce il disegno di legge su cui oggi votiamo la fiducia al Governo.

Il lavoro del relatore e del Governo in Commissione ha mirato a tenere conto dei diversi orientamenti politici al fine di giungere ad un testo quanto più condiviso e gli emendamenti del relatore hanno infatti accolto molte delle osservazioni emerse nel dibattito in Commissione ed alcune proposte avanzate dagli stessi Gruppi di opposizione. Un esempio è l'aver riportato il numero delle Città metropolitane a nove, mentre nel testo arrivato dalla Camera queste erano ben 18 e ricordo che in tutta Europa le Città metropolitane sono meno di 20.

Le modifiche apportate dalla 1ª Commissione del Senato hanno migliorato l'impianto normativo relativamente ai Comuni, come ha affermato il Presidente dell'ANCI secondo il quale la riforma rafforza i Comuni rendendoli lo snodo del sistema istituzionale locale.

Diverse però rimangono le contraddizioni in questo disegno di legge e vorrei presentarle in modo schematico. Sarebbe stato opportuno che il disegno di legge costituzionale annunciato dal Governo per la riforma del Titolo V e la conseguente soppressione delle Province avesse preceduto e non seguito le disposizioni di cui oggi dibattiamo. La Corte dei conti, in sede di audizione presso la Commissione affari costituzionali del Senato, ha affermato che per quanto riguarda i risparmi attesi nell'immediato «i risparmi effettivamente quantificabili sono di entità contenuta, mentre è difficile ritenere che una riorganizzazione di così complessa portata sia improduttiva di costi».

Per quanto riguarda il tema «Città metropolitane e Province», l'attivazione delle Città metropolitane è fortemente connessa alla possibilità, da parte del legislatore, di dimostrare che siano state simmetricamente tagliate altrettante Province. Di fatto, la configurazione delle Città metropolitane è sostanzialmente quella di una Provincia sotto altro nome, sia pur con la differenza di qualche funzione fondamentale in più. È proprio, tuttavia, sulle funzioni, più che sulla dimensione territoriale che il legislatore avrebbe dovuto puntare.

L'impressione per il vero è di un disegno che in parte rimane incompiuto, potrei dire allo stato embrionale, che dia però un segnale di cambiamento.

In questo senso, il tentativo di attivare le Città metropolitane appare condizionato dal complesso del riordino delle Province, come dimostra l'elemento di criticità della norma stessa: la sostanziale sovrapposizione delle Città metropolitane alle Province soppresse.

Inoltre, come osserva il Servizio del bilancio del Senato, «in caso di subentro solo parziale delle Città metropolitane alle Province (articolo 3, comma 9) (...) non risultano del tutto chiari i criteri di riparto degli obiettivi del Patto di stabilità interno tra gli enti subentranti. In particolare, non risulta più previsto che con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze (...) si disciplinino le modalità di riparto degli obiettivi del Patto di stabilità interno precedentemente assegnati alle Province tra gli enti subentranti». Sempre secondo il Servizio del bilancio il provvedimento non chiarisce se la duplicazione degli apparati amministrativi «sia suscettibile di assorbire risorse altrimenti destinabili all'esercizio delle funzioni» e

quindi «pur essendo stata inserita al comma 9 dell'articolo 3 una clausola di invarianza finanziaria e pur prevedendosi l'obbligo per la Provincia di avvalersi degli uffici della Città metropolitana che svolgono le funzioni di amministrazione e controllo e il riparto del patrimonio, del personale e delle risorse tra i due enti, non sembra potersi escludere che la duplicazione degli enti possa determinare incrementi di spesa».

Signor Presidente, siamo del tutto consapevoli e concordi, facendo parte del Governo, che necessita una politica davvero riformista, concretamente innovatrice, che riduca costi e pesi delle rappresentanze istituzionali. Appunto, per queste motivazioni, avremmo auspicato un provvedimento ancor più incisivo, senza quelle criticità comunque presenti nel disegno di legge in oggetto. Certo, l'urgenza di arrivare ad una conclusione in tempi rapidi in Aula impedisce di apporre quei correttivi che i senatori avrebbero potuto certamente offrire.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,12)

(*Segue* ROMANO). Il nostro Gruppo si pone lealmente in una posizione di avvertita responsabilità, che da un lato ci induce a sottolineare incongruenze e criticità, dall'altro apre alla fiducia. Fiducia nei confronti di una legislatura che sia davvero costituente, sostenuta sulla base di grandi intese, supportata dal pieno e convinto coinvolgimento di tutti in pari dignità e responsabilità. Fiducia nei confronti di un Governo che, da poco tempo insediatosi, abbisogna di una collegiale compartecipazione in termini di progettualità e produzione legislativa. Insomma, una progettualità che sia realmente condivisa *ex ante*, non *ex post*, altresì concreto antidoto al dissenso, spesso giustamente motivato e razionalmente fondato.

Ricordavo poc'anzi che il principio guida del nostro Gruppo è il riformismo concreto e rispettoso degli equilibri costituzionali, nonché di quelli economico-finanziari. Ogni provvedimento legislativo che coerentemente persegua queste finalità è benvenuto, direi ancor più auspicabile.

Siamo consapevoli che non sempre le buone intenzioni sono suffragate da atti conseguenti. Tuttavia, ho richiamato anche la fiducia – l'istituto della fiducia – collante di un legiferare condiviso, nonché fondamento di una politica che guardi realmente al futuro.

Per queste argomentazioni e finali motivazioni, senza dimenticare le criticità che ho posto all'attenzione dell'Assemblea, a nome del Gruppo Per l'Italia esprimiamo e anticipiamo il voto di fiducia.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, intervengo dopo ben due Capigruppo della maggioranza che mi pare a stento siano riusciti a frenare l'entusiasmo di dare il proprio voto di fiducia al provvedimento in esame. Li ho visti piuttosto imbarazzati nel voler legare – credo espressamente – la volontà di dare l'approvazione al testo alla volontà di dare fiducia al Governo che sostengono in quanto parte di maggioranza.

Mi sembra quasi vivere, signor Presidente, una giornata – per parafrasare un noto film del passato – di ordinaria follia nel nostro Senato. Abbiamo ascoltato le varie parti del nostro emiciclo, e da tutte è arrivata la ferma considerazione – così come è successo anche in altre sedute in passato – di un bisogno di ammodernare le nostre strutture istituzionali; da più parti è stata espressa una volontà riformatrice anche per quanto riguarda le Province; da tutte sono venute idee e proposte per la riforma, per il cambiamento, per la soppressione delle Province, per la loro trasformazione.

Diciamo sempre che il nostro obiettivo è rendere sempre migliori e maggiori i servigi al cittadino sovrano che noi rappresentiamo. Se l'obiettivo allora è il cittadino, il suo benessere e una buona organizzazione delle istituzioni in modo che possano venire incontro a tali esigenze, cosa c'entra tutto quello che oggi stiamo facendo? Che cosa c'entra una maggioranza, o meglio un Governo, che pone la questione di fiducia su un provvedimento di riordino che ha, come interesse specifico, dare il meglio al cittadino? Che cosa c'entra un Governo che impone alla propria maggioranza di credergli sulla parola, di dargli la fiducia perché quel provvedimento è da esso ritenuto importante.

Cari amici della maggioranza, siete voi l'oggetto della fiducia. La fiducia è posta contro di voi. La fiducia è posta per la paura del Governo che voi possiate apportare modifiche. Sì, perché ieri c'eravamo andati vicino, con qualche voto in meno in Commissione e con le pregiudiziali di costituzionalità che non sono passate solo per tre voti.

Questa maggioranza birichina non ha capito bene che il presidente Renzi e il suo Governo hanno bisogno della propaganda per sopravvivere. Forse questa maggioranza non ha capito bene che c'è bisogno di sostenere questi *slogan*. Ma questa è pubblicità mendace, cari amici. È pubblicità mendace. Questa sera che cosa si fa? Si potrà dire che sono state abolite le Province, le feroci Province, le Province mangiatrici di soldi, le cattive Province? No: oggi non si abolisce niente. Forse qualcuno vorrebbe cambiare il nome, ma che cos'è? È un *film* dell'orrore dove ci sono i *Transformer* che partono in un modo e arrivano in un altro? Fate attenzione che, quando ci sono i *Transformer*, la forma finale talvolta è molto più brutta e cattiva di quella iniziale (cito i *Transformer* perché sono stato costretto a vedere i cartoni animati con mio figlio).

Ma è così. Nel momento in cui il Primo Ministro – e bene ha fatto – è andato in Europa a dire che uno degli elementi di credibilità dell'Italia oggi si consuma, si gioca proprio sulle riforme istituzionali, noi all'Europa quale immagine diamo delle riforme istituzionali? Prendiamo un pennello

e pitturiamo la facciata? Che cosa? Sei costituzionalisti auditi in Commissione affari costituzionali – ripeto sei costituzionalisti – delle diverse scuole e dalle diverse simpatie politiche hanno tutti detto che questo disegno di legge presenta profili di incostituzionalità pazzeschi e che si presta, non all'indomani ma poche ore dopo la sua pubblicazione, ad essere oggetto di una miriade di ricorsi, che arriveranno puntuali. Dietro un'istituzione che viene modificata, quanti sono gli interessi, quanti i servizi, quanti gli appalti e le questioni attese!

Tutto questo l'avremo realizzato a vantaggio dell'ordine forense per fare centinaia e migliaia di cause e ricorsi: e il cittadino sovrano, in questo quadro del Governo, dov'è? Il servizio che vogliamo rendere al cittadino in cosa si sostanzia, in quest'azione eroica della richiesta di fiducia oggi qui al Senato?

È una storia di ordinaria follia, signor Sottosegretario, voler sostenere ancora che vi sarebbe un risparmio di spese, di fronte alla Corte dei conti che dice che così non è, e voler sostenere che questa è la strada riformatrice, di fronte a costituzionalisti che dicono che così non è: a chi rispondete quando svolgete un'azione di governo? A chi rispondono i senatori della maggioranza quando sono chiamati a dare la fiducia ad un'azione cieca, che non ha ammesso una discussione ulteriore? Perché questo è successo: ieri sera si sarebbe finita la discussione generale ed oggi si sarebbe passati agli emendamenti. Il Governo invece ha detto «No: non si discute degli emendamenti. Il testo non è migliorabile». Signor Sottosegretario, non è migliorabile per il semplice fatto che è veramente scadente, di una pochezza di visione istituzionale e di una mancanza di anima assolute! Voi non sapete e non immaginate neanche cosa sia il governo di area vasta né cosa significhi dare servizi alle oltre 8.000 città d'Italia (che sono una miriade). Questa è l'Italia, l'Italia dei campanili, che ha trovato forme di collegamento nell'area vasta.

Siamo d'accordo, vanno abolite le Province ed individuati gli strumenti del governo dell'area vasta: e quando mai si è visto un buon padre di famiglia eliminare qualcosa dalla propria casa senza aver approntato per i suoi stessi cari qualcosa di sostitutivo che possa dare lo stesso servizio nell'ambito della sua famiglia? Avete immaginato di chiudere qualcosa e non riuscite a dire cosa c'è al suo posto.

Quando il prossimo mese di settembre riapriranno, come ogni anno, le scuole, che ne sarà dei servizi? Come ogni giorno, come ogni mattina, i nostri ragazzi e i nostri lavoratori percorreranno le strade provinciali e, come sempre, avremo bisogno della certificazione della qualità del nostro ambiente. Voi però di tutto questo non avete parlato: è venuta qui, laconica, la ministro Boschi a dire due parole e, cari colleghi della maggioranza, non vi ha neanche chiesto troppo, ma forse non serve. Ha consegnato qui frettolosamente una carta – che, tra l'altro, aveva bisogno di qualche correzione – dicendo: «Dateci la fiducia»; e voi, sordi e ciechi, questa fiducia dovete darla, perché – come ho sentito poc'anzi da un Capogruppo della maggioranza – in questa fiducia vi è tutto l'animo del percorso riformatore.

Cercherò di guardare con gli occhi di un bambino, quindi della fantasia, questo mondo che mi si è aperto davanti, dopo la dichiarazione del capogruppo Romano: dal voto di fiducia di oggi si apre questo spiraglio riformatore. Ma se questo è l'inizio del processo riformatore, signor presidente Calderoli, vengono i brividi, e stavolta dovremo ricorrere non al giorno di ordinaria follia, ma a Spielberg: questo è un film dell'orrore. Non si fanno così le riforme, amici della maggioranza! *(Applausi dai Gruppi GAL, M5S e LN-Aut e dei senatori Zin e Bruni).*

Alle riforme vogliamo partecipare con spirito costruttivo, ve l'abbiamo detto, perché su di esse non siamo opposizione rigida e cieca, ma siamo qui, italiani rappresentanti del popolo italiano, per il suo bene. Se però questo è il metodo Renzi, non fa per noi! Questo non è modo, questo non è tempo e, soprattutto, questa non è sostanza: non vi azzardate oltre a fare propaganda sulle riforme istituzionali, che sono cosa seria, e soprattutto finitela di giocare al giovane alchimista istituzionale, che accenna a provare una riforma, osserva le reazioni, e ne fa un'altra. No: le riforme sono una cosa seria. Appartiene a tutti noi la responsabilità di ammodernare il Paese. Appartiene a tutti noi, e noi non ci sottrarremo. Non si sottrarrà nessuno, ma con molta serietà e soprattutto avendo a cuore e a mente la capacità di avere una visione organica di ciò che è lo Stato ma, soprattutto, di ciò che sono i cittadini sovrani, ai quali sempre, con onore e dedizione, dobbiamo una risposta.

Noi voteremo pertanto contro la fiducia. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e GAL e del senatore Bruni).*

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Bressa, il Gruppo Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE voterà la fiducia al Governo.

Innanzitutto, salutiamo con favore che con il disegno di legge in esame si sia trovata una soluzione che consente di non procedere al rinnovo degli organi provinciali, già commissariati, il che avrà effetti positivi anche sulla riduzione della spesa pubblica. Con questo provvedimento, il Governo Renzi mantiene quanto promesso ai cittadini.

Non approvare il presente disegno di legge significherebbe non far seguire ai tanti annunci ed alle parole i fatti e costituirebbe un'ulteriore perdita di credibilità per le istituzioni e per la politica. Il ricorso al voto di fiducia, vista la mole degli emendamenti, è stata, dunque, una scelta obbligata, che condividiamo. Giudichiamo, inoltre, positivo che il Governo abbia preferito disciplinare la materia attraverso un disegno di legge, senza ricorrere alla decretazione d'urgenza, rispettando i moniti della recente giurisprudenza costituzionale in tema di limiti all'utilizzo

dei decreti-legge da parte del Governo, soprattutto quando si tratta di riforme ordinamentali.

Ovviamente, questo provvedimento è da considerarsi come una mera soluzione ponte, in attesa della riforma del Senato e della riforma del Titolo V della Costituzione. A tal riguardo, ci tengo a sottolineare che il Gruppo Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE si augura fortemente che l'*iter* delle riforme annunciate prosegua speditamente e senza intoppi. Sarebbe questo un segnale forte della politica nei confronti dei cittadini. *(Applausi del senatore Della Vedova).*

BISINELLA *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Signor Presidente del Consiglio Renzi (che qui oggi non c'è), signor sottosegretario Delrio (che dà il nome a questo provvedimento, ma che qui non c'è), signor sottosegretario Bressa, noi denunciamo l'atteggiamento tenuto in questa Aula dal vostro Governo che questa mattina ha autorizzato l'apposizione di una questione di fiducia priva di oggetto su un testo risultante da un maxiemendamento che le Commissioni e la Commissione bilancio, in particolare, non avevano ancora potuto vedere, privo di relazione tecnica fino alla fine e che anche adesso non si sa nemmeno se coprirà dal punto di vista finanziario tutti i costi previsti. Questo è un atteggiamento gravissimo e lesivo delle prerogative del Parlamento e delle opposizioni. Le ricordiamo subito, caro presidente Renzi, che siamo ancora in una Repubblica, non in una monarchia, e che lei, Presidente del Consiglio, e i suoi Ministri, rispondete al Paese, ai cittadini, non alle *lobby* di turno o agli interessi partitici della vostra maggioranza.

Altro poi che maggioranza! È una vergogna: il primo provvedimento di questo Governo è in realtà un fallimento. Mettete la fiducia, bisogna dirlo, perché non avete la maggioranza, questa è la verità. Ci sono forti imbarazzi anche tra di voi ad approvare questo testo!

Altro che riforma. Questa legge è solo un gran pasticcio, frutto dell'incompetenza di questo Esecutivo che sta dimostrando di essere capace di fare solo due cose: grandi annunci, che restano però vuote parole, e aumentare le tasse per pescare risorse, sempre nello stesso modo e cioè mettendo le mani nelle tasche dei cittadini onesti.

Continua a non vedersi (questo è il dato) alcuna differenza tra il suo Governo, presidente Renzi, e quello Letta e quello Monti. L'unica cosa che vi interessa è bypassare il Parlamento portando a casa riformette inutili e solo demagogiche pur di vendere un prodotto che è solo uno *spot* elettorale...

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Sottosegretario!

BISINELLA *(LN-Aut)*. Chiederei un po' di attenzione da parte del rappresentante del Governo, sempre nel rispetto della democrazia parlamentare e delle opposizioni.

Uno spot elettorale – dicevo – che non fa il bene del Paese. È solo un *bluff*. Quello che vi interessa, in realtà, è accentrare competenze al Governo e agli apparati statali, calpestando le prerogative delle autonomie, considerate periferia alla mercé dello statalismo.

La realtà dei fatti, esaminando e leggendo il testo che ne esce, è che si tratta di un tentativo, da una parte, di snaturare per via legislativa un ente costituzionalmente previsto, quale è la Provincia, e dall'altra, di procedere ad una più forte centralizzazione del potere, in dispregio delle competenze delle Regioni: si pensi all'istituzione, nel modo in cui qui viene fatto, delle Città metropolitane e del Sindaco metropolitano, alle reiterate proroghe dei commissariamenti delle Province, alla trasformazione degli enti di governo del territorio in enti di secondo livello senza più il voto popolare, senza il sistema di elezione diretta, quindi in dispregio della sovranità popolare. Questo è gravissimo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Il caos lo dimostrano proprio l'analisi del testo e le vostre imbarazzanti, e imbarazzate, dichiarazioni: lei stesso, Sottosegretario, ha ammesso in Commissione che questo è un provvedimento transitorio, fatto per gestire una situazione temporanea finché non si farà la riforma costituzionale di abolizione vera delle Province e di riassetto dell'architettura dello Stato. Un provvedimento che ora voi fate in tutta fretta per evitare che le Province vadano al voto alle prossime amministrative, sapendo bene però che questo è un falso problema, perché la norma su come procedere per le Province già c'era, ed è contenuta nella legge di stabilità.

Questo provvedimento non risolve nulla: prima deve essere revisionata la Costituzione. Questa è la sede legittima: quella delle riforme costituzionali, anche dal punto di vista del rispetto delle fonti del diritto, e se si voleva davvero la si sarebbe già potuta fare.

Noi, lo dico per essere oltremodo chiari, non abbiamo alcuna logica di difesa corporativistica: noi siamo per le riforme, per la riduzione di ogni centro di spesa, dei costi della politica, per la sburocratizzazione reale della macchina statale. Cosa questa che darebbe subito respiro alle imprese e alle famiglie, cosa che ci si aspetta da un Governo serio (altro che questi vostri proclami propagandistici), ma nel rispetto e, anzi, nella valorizzazione delle autonomie e dei territori, che sono l'unica ricchezza di questo Paese e che voi volete invece calpestare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Denunciamo quindi a voce alta l'inutilità di questo disegno di legge. La vostra iniziativa vuole modificare l'assetto attuale della rappresentanza delle comunità territoriali, minando la tenuta democratica del sistema. Lei, presidente Renzi, la vende come una riforma che elimina i costi della politica, dice che recupererà il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, ma non è così, e va detto forte e chiaro ai cittadini che ci ascoltano.

Vediamo il testo: le Province restano, rimane anche il nome, e ad esse si sovrappongono le Città metropolitane, che avranno dimensioni

pari alle vecchie Province, creando un'inestricabile selva di competenze. La Corte dei conti parla di ipertrofia organizzativa.

Lungi dal perseguire obiettivi di risparmio e di semplificazione della spesa pubblica, questa annunciata riforma comporterà invece un aggravio di costi per le casse dello Stato e finirà per stravolgere gli attuali assetti istituzionali.

Facciamo notare innanzitutto che, in Europa, le vere Città metropolitane sono solo due, e poi vi sono delle aree metropolitane, di governo metropolitano, ma sono altra cosa rispetto a quello che si sta facendo qui da noi, dove pare saranno tra le 15 e le 20, con una sovrapposizione inutile fra livelli di governo istituzionale.

Il risparmio di spesa sbandierato non c'è, quello che c'è in realtà è un aumento di costi, certificato anche dalla Corte dei conti e da tutte le Regioni che, già in sede di Conferenza Stato-Regioni, si sono opposte al provvedimento e che certamente faranno ricorso alla Corte costituzionale.

Irrisorio il risparmio presunto derivante da questa riforma e invece alto il costo in termini di trasferimento di personale, di centri decisionali, di beni strumentali, di immobili, e chi pagherà?

A tacer d'altro, poi, non c'è risparmio per un'altra considerazione nota: voi avete aumentato il numero degli organismi e il numero dei consiglieri e degli assessori comunali, un controsenso puro, se pensiamo poi anche a tutta la selva di dirigenti pubblici, che rimangono al servizio, e ben retribuiti. Avete aumentato cioè le poltrone, evidentemente, da assegnare ai vostri amici per accontentare i vostri amici. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Rimangono gli organi provinciali, certo senza emolumenti, ma tenuto conto di quasi 26.000 consiglieri in più, di 5.000 assessori in più, della possibilità del terzo mandato per i Sindaci dei Comuni fino a 3.000 abitanti, di tutti gli organi ed organismi previsti nell'area della Città metropolitana, quanto sarà il costo vero? A parte, inoltre, che vi è una sovrapposizione di funzioni e competenze, quello che ne deriva – e va detto ai cittadini – è che non si capisce più chi farà cosa e soprattutto chi pagherà. Insomma, da ogni punto di vista da cui lo si guarda, si tratta di un testo confusionario che è solo da ritirare, da non approvare, altro che da emendare, colleghi; crea solo nuove incertezze, anche perché le assurde regole del Patto di stabilità interno nel frattempo non le avete cambiate.

Riteniamo poi gravissimo che si sia persa l'occasione, un'ennesima volta, di sopprimere le prefetture; queste sono vere fonti di costi e di sprechi. Le competenze amministrative che sono state attribuite al prefetto sono state già assorbite in parte da funzioni dello Stato e delle Regioni. Il prefetto è in netta contrapposizione con le esigenze di decentramento dello Stato a favore delle autonomie locali. Per questa ragione, in un'ottica di riforma federale dello Stato e di distinzione di competenze tra Stato, Regioni e gli altri enti locali, il prefetto è una figura che deve essere abolita. E noi, proprio a partire da questo fine settimana, proponiamo con una raccolta di firme un *referendum* popolare su questo.

In conclusione, caro Governo Renzi, quello che vi accomuna ai precedenti Governi, oltre al fatto che nessuno vi ha votati, è la grande demagogia, nessuna sostanza, il dispregio della democrazia e della volontà popolare e la solita sudditanza all'Europa dei burocrati. Ma l'aria sta cambiando e vi conviene prestarci molta attenzione. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e GAL e del senatore Di Maggio).*

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, devo fare i miei complimenti: come esordio, come prima fiducia del Governo Renzi, credo si sia fatta una scelta su un provvedimento che potrebbe rappresentare un po' la cifra politica con cui questo Governo si presenta e di come sta lavorando in questi primi mesi. Non possiamo quindi non fare i complimenti, in quanto l'esordio su questa prima fiducia, da questo punto di vista, è assolutamente esemplare. Anche i vuoti sui banchi del Governo, esclusa la presenza del sottosegretario Bressa, stanno a dimostrare quanto il Governo stesso, al di là della propaganda, su cui tornerò, evidentemente non consideri quello in esame un provvedimento così fondamentale, una riforma stratosferica, com'è stato presentato. Non è un fatto solo di cortesia istituzionale, che di questi tempi sarebbe anche apprezzabile, ma neanche colui che viene considerato come il padre di questo provvedimento, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Delrio, ha avuto il buon gusto e ha sentito il dovere istituzionale di essere presente oggi. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

Voi avete posto la fiducia – ve lo vorrei ricordare in modo molto chiaro – perché a questa prima prova la vostra maggioranza si è dimostrata non convinta del provvedimento. Come abbiamo visto, in Commissione affari costituzionali non solo il Governo è andato sotto, ma con una certa difficoltà ha tenuto nelle votazioni sugli emendamenti stessi. Quindi non è certamente per l'urgenza, non è per il fatto di fare presto, perché l'urgenza l'avete scoperta soltanto ieri, in quanto il provvedimento è stato per tre mesi in Commissione, con qualche audizione ogni tanto.

Avete scoperto l'urgenza, e non è quella – appunto – delle scadenze elettorali, su cui evidentemente si poteva pensare prima, ma è quella della campagna elettorale. Allora si chiede l'apposizione della fiducia: ci sono problemi di maggioranza, questa è la verità, chiara e precisa, che è sotto gli occhi di tutti. Ma l'urgenza che avete attribuito è l'urgenza di una campagna elettorale, che è iniziata già da molto tempo: una campagna elettorale per le elezioni europee, che – ahimè, me ne dispiaccio molto – credo sarà combattuta solo a suon di demagogia. Infatti, oggi il Presidente del Consiglio ha aperto la mattinata dicendo che tra qualche ora sarà votato il provvedimento grazie al quale andranno a casa 3.000 politici. Ovviamente è demagogia, e si potrebbero aggiungere anche altri

esempi. Probabilmente in questa campagna elettorale ci sarà una gara su questo aspetto.

Questo dà la cifra di questo provvedimento e anche del motivo per cui oggi si scopre l'urgenza e si vuol fare propaganda contrabbandando questo provvedimento come anche l'eliminazione delle Province. Tutti quanti sappiamo che ciò non corrisponde assolutamente alla realtà.

Quanto a questo disegno di legge, non voglio utilizzare la parola riforma (tornerò su questo aspetto). Infatti, a mio avviso, il provvedimento è anzitutto confuso. Se andiamo a rileggere la sentenza n. 220 della Corte costituzionale, che ha dichiarato illegittimo il decreto Monti, troveremo molte parti che sono assolutamente corrispondenti e che si possono applicare anche a questo provvedimento.

Come ho detto, il provvedimento è assolutamente confuso e non elimina enti, ma – anzi – ne aggiunge. Noi abbiamo già contato 15 Città metropolitane, ed altre se ne potranno aggiungere. Sono vent'anni che c'è un dibattito su questo tema, e credo che avremmo avuto la necessità, forse, di fare un ragionamento un po' più serio sulle Province, non solo perché la parola non si può eliminare, ma perché nei fatti vengono conservate. Gli enti di area vasta, le Province, vengono conservati.

Cosa viene eliminato? Vengono solo eliminate le elezioni. Questo è il punto: l'elezione diretta. So che questo è un tema che anche dentro la maggioranza – ed è il motivo per cui è stata posta la fiducia – in molti non sottovalutano, perché alla fine l'obiettivo di tutto il provvedimento è quello di instradarci sempre di più verso un sistema e una riorganizzazione della rappresentanza di secondo livello. Oggi è stata coniata dal sottosegretario Bressa la rappresentanza territoriale: non so se sono le montagne che volano da sole. La rappresentanza ha una sua legittimità se viene dal popolo, perché questa è la democrazia, e c'è un'elezione diretta. Invece noi ci stiamo instradando sempre più verso un sistema che è quello del secondo livello.

Onorevoli colleghi, questo secondo livello produrrà un'operazione di mera spartizione, così come è avvenuto con gli attuali commissari. Infatti, i commissari delle Province se li sono spartiti: non sono commissari prefettizi, come si fa in altri casi, ma sono i vice presidenti residui o in ogni caso frutto di una spartizione tra le forze maggiori. Questo accadrà e sarà implementato attraverso il sistema e l'adozione del secondo livello. È questo l'elemento politico grave del provvedimento, perché non solo si limita a questo disegno di legge, ma sappiamo perfettamente – è stato già annunciato – che è la stessa strada indicata per il Senato delle autonomie. Questo sembra e si sostanzia come la questione vera, che qui si vuole passare in secondo piano. Ma è questa la questione vera.

Ciò imporrebbe a tutti una riflessione seria, perché noi siamo eletti dai cittadini. Soprattutto in un momento di crisi della rappresentanza, e anche di crisi della democrazia, pensate che la risposta sia quella di eliminare le elezioni, di fare le spartizioni, di fare un elenco di nominati che redigono le liste di consiglieri e se li dividono tra di loro? Forse questo avrebbe imposto a tutti noi una riflessione più seria su come riprendere

un rapporto forte con i cittadini, su come far contare i cittadini, e non estrometterli.

Qui stiamo parlando di un provvedimento che non dovete avere il coraggio di chiamare riforma. Noi pensiamo che fosse senz'altro necessario (perché ne parliamo da molto tempo) metter mano a una riforma organica di tutto l'ordinamento degli enti locali, perché ce n'è bisogno e perché sapete meglio di me che le Regioni sempre di più hanno esercitato non certamente funzioni solo legislative, ma vieppiù amministrative, appropriandosi di competenze e non dando le deleghe. Vi è pertanto la necessità di una riorganizzazione, non per alchimie istituzionali, ma perché questi enti sono enti di governo territoriale che hanno il primo compito di dare risposte ai bisogni dei cittadini e fornire servizi. Sono il livello più vicino ai cittadini, e per questo vi è la necessità della riforma.

Noi, invece, approviamo delle norme transitorie, per una riforma che dovrebbe essere quella vera (più tardi voteremo la deliberazione d'urgenza per il disegno di legge di revisione costituzionale). E la nostra preoccupazione è che si sta procedendo così anche per le annunciate riforme costituzionali: non si capisce se si mette insieme la riforma del Titolo V e quella per il Senato delle autonomie e cosa si voglia fare. Non si ha un'idea chiara dal punto di vista istituzionale.

Quanto alle Città metropolitane, voi sapete meglio di me che avremmo dovuto fare una riflessione ancora più moderna, ma seriamente, perché in quelle aree, a livello non solo italiano ma planetario, si concentrano la maggior parte dei cittadini. In realtà, anche questo diventerà un organismo molto complicato da gestire, burocratico e tale da creare una sovrapposizione.

Non parlate di risparmio di costi: questo provvedimento aumenterà i costi. Gli unici costi che voi volete eliminare sono quelli della democrazia. Allora potevate fare prima e proporre la figura del podestà: magari podestà non vi piace come parola, ma poteva trattarsi di un gestore unico, e così ci sarebbero stati risparmi ancora più elevati. È arrivato il momento di dire basta a questo modo di procedere, a questa idea che sta stravolgendo la democrazia.

Sulle riforme siamo tutti disponibili, ma bisognerebbe discuterne e non porre la fiducia. Invece, voi volete procedere in questo modo perché la chiave del vostro Governo è soltanto quella della demagogia. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in Aula ad assistere ai nostri lavori una rappresentanza di studenti e docenti dell'Istituto tecnico economico di lingua tedesca «Heinrich Kunter» di Bolzano e una rappresentanza di giovani studenti dell'Istituto «Missionarie della Fanciullezza» di Pesaro. Ad entrambe le rappresentanze rivolgiamo il nostro saluto. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212 e 965 e della questione di fiducia (ore 17,50)

D'ALÌ *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(NCD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il Nuovo Centrodestra voterà convintamente questo provvedimento e darà la fiducia al Governo con la certezza che, con questo provvedimento, celebriamo oggi l'avvio di un processo riformatore riguardo l'assetto delle autonomie territoriali e in funzione della revisione della spesa pubblica, non tanto e non solo in termini nominali, ma anche in termini concreti, soprattutto nell'interesse dei cittadini.

Oggi individuiamo alcuni importanti spunti concettuali, che dovranno essere alla base della prossima riforma del Titolo V della Costituzione e della definitiva e complessa rivisitazione degli assetti istituzionali sul territorio.

In particolare sottolineo che è la prima volta che in una legge compare il concetto, peraltro già avviato di fatto anche in alcuni settori nevralgici del nostro Paese, dell'autonomia organizzativa delle amministrazioni statali sul territorio rispetto alle diramazioni locali e alla dimensione delle autonomie territoriali. Viene ribadito un concetto di semplificazione a livello di governo locale, di come le amministrazioni dovranno porsi come interlocutori dei cittadini che aspirano sempre di più ad una maggiore vicinanza tra essi e le istituzioni rappresentative. Con il concetto, ormai indifferibile, di omogeneità territoriale e quello del raggiungimento delle economie si amplieranno quanto più possibile le aree di competenza delle singole istituzioni, rinnovate e più adeguate alla realtà sociale del Paese.

Il percorso di ricostruzione del rapporto di dialogo tra pubblica amministrazione e cittadini, che è stato timidamente e parzialmente avviato allorché abbiamo iniziato a parlare di federalismo, deve trovare maggiore coraggio e compiutezza nelle prossime riforme costituzionali. Oggi finalmente vedono la luce le Città metropolitane, dopo oltre vent'anni, ed anche in questo testo con grande fatica, liberandosi dai lacci del corporativismo istituzionale dei quali sono state finora vittime nella culla. Esse dovranno essere destinate ad assommare competenze e responsabilità amministrative e politiche oggi ancora in capo a Comuni, Province e Regioni, e magari in un futuro non troppo lontano riusciranno a svincolarsi con più forza da queste ultime. Le Regioni stesse dovranno rendersi conto della loro inadeguatezza a seguire processi virtuosi di erogazione di servizi ai cittadini, non solo a causa della indeterminatezza di funzioni e competenze, come sancite dalla sciagurata riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, ma anche e soprattutto a causa di un'inadeguatezza dimensionale che ha generato nel tempo una proliferazione insopportabile

di enti intermedi e di centri di spesa, assolutamente non più compatibile con un corretto utilizzo delle risorse pubbliche.

La vera revisione della spesa non sarà pertanto quella della gratuità dell'indennità di funzione o dell'eliminazione di alcuni momenti di democrazia assembleare, come per i Consigli provinciali, ma sarà quella della diminuzione radicale dei centri di spesa, che dovranno uniformarsi ad un nuovo concetto di area vasta.

Le Province oggi escono da questo provvedimento di natura transitoria con la medesima identità, ma con un modello di *governance* totalmente alternativo.

Certamente questo provvedimento è da considerare un primo positivo passo in avanti per la rivisitazione complessiva del concetto di area vasta, da adeguare tuttavia ai concetti di omogeneità e coerenza sociale in maniera moderna e senza farsi condizionare da rigidità amministrative che, dopo 150 anni di unità nazionale, risultano ormai obsolete.

Spunti importanti vengono dagli articoli su unioni e fusioni dei Comuni, tracciando una via che non sarà quella dell'azzeramento delle municipalità in chiave culturale, ma quella dell'accorpamento per l'efficienza dei servizi, intesa come creazione di nuovi modelli di sviluppo territoriale.

In questo contesto sarà inevitabile affrontare anche tematiche come quelle del pubblico impiego e delle società partecipate, insomma il concetto di un servizio ai cittadini che contribuisca e determini una vera competitività interna ed estera del Paese.

Votiamo, pertanto, la fiducia a questo provvedimento, frutto anche del contributo attivo e costante dei Ministri e dei Gruppi parlamentari del Nuovo Centrodestra, considerandolo, pur nel suo carattere di transitorietà, come il primo gradino della grande scala delle riforme che, con rinnovato entusiasmo, ci accingiamo a salire. *(Applausi dal Gruppo NCD. Congratulazioni).*

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Per sua garanzia, mi sono portato anche il mio cronometro personale.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo (visto che è uno), gentili colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate fortunatamente da fuori (è a voi che mi rivolgo), sono anni ed anni che i partiti, gli stessi partiti seduti in quest'Aula, dicono di voler abolire le Province, ma poi il risultato è sempre un nulla di fatto. In tutte le ultime campagne elettorali avete sentito parlare di abolizione delle Province; tutti sono d'accordo, ma il fatidico fatto non accade mai.

Il 14 maggio 2013, appena insediato il Governo Letta, il Movimento 5 Stelle presenta un disegno di legge costituzionale che prevede l'abolizione vera delle province, senza se e senza ma. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Ripetiamo: il 14 maggio 2013. Ma il Parlamento ignora colpevol-

mente questo disegno di legge e la sua discussione non viene mai calendarizzata.

Il 20 agosto 2013 l'allora ministro senza portafoglio per gli affari regionali Delrio presenta un altro disegno di legge, che, dopo essere rimasto vari mesi bloccato nelle stanze del Parlamento, riprende nuova vita. Ma come mai? Cos'è successo? Eh sì, è arrivato Renzi, ex Presidente della Provincia di Firenze, e tutto ha acquistato i ritmi dello spettacolo televisivo, in cui l'apparenza conta molto e la sostanza non conta nulla, addirittura non esiste. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Ma andiamo avanti. Delrio diventa sottosegretario e primo consigliere del Presidente e porta in eredità il suo disegno di legge farlocco. Dice di voler abolire le Province e non le abolisce; dice di voler semplificare gli apparati istituzionali e non li semplifica; dice di voler ridurre il numero delle poltrone e invece lo aumenta; dice di voler ridurre i costi della politica e invece non li riduce.

Ma entriamo nel merito del disegno di legge di Delrio. Anche stavolta modificate soltanto il nome alle cose: l'abolizione delle Province non è l'abolizione delle Province, ma soltanto una trasformazione in cui la sovranità dei cittadini è mortificata dal potere della casta. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Signor Renzi, questo è un «barbatrucco»: la casta eleggerà la casta scelta dalla casta.

Ma andiamo sempre avanti. Se la matematica non è un'opinione (e non è un'opinione), il disegno di legge Delrio aumenta mostruosamente il numero di incarichi politici. Vi spiego il perché, dati alla mano. Attualmente, nei Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, il Consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri. Con il disegno di legge Delrio, invece, abbiamo dieci consiglieri e due assessori. E le poltrone aumentano.

Attualmente, nei Comuni con popolazione da 1.000 a 3.000 abitanti, il Consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri e da due assessori. Con il disegno di legge Delrio, invece, abbiamo dieci consiglieri e due assessori. E le poltrone aumentano.

Attualmente, nei Comuni da 3.000 a 5.000 abitanti, il Consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sette consiglieri e da tre assessori. Con il disegno di legge Delrio, invece, abbiamo dodici consiglieri e quattro assessori. E le poltrone aumentano.

Attualmente, nei Comuni con popolazione da 5.000 a 10.000 abitanti, il Consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da dieci consiglieri comunali e da quattro assessori. Con il disegno di legge Delrio, invece, abbiamo dodici consiglieri e quattro assessori. E le poltrone aumentano. E quindi siccome – come dicevo prima – la matematica non è un'opinione, in altri termini – udite, udite – cacciate dalla porta 1.774 consiglieri provinciali (e non 3.000 come raccontate) e fate rientrare dalla finestra 26.000 nuovi consiglieri. Ripeto: 26.000. *(Applausi dal Gruppo M5S).* E a questi aggiungiamo 5.000 nuovi assessori. Ripeto: 5.000.

Ma perché continuate a prendere per i fondelli gli italiani? Ma perché raccontate bugie? Perché? Vi ricordo – e ricordo al Presidente del Consi-

glio – che l'articolo 661 del codice penale vigente punisce il reato di abuso della credulità popolare con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda fino a 1.032 euro. D'altronde, però, da chi è passato da «La ruota della fortuna» alla Presidenza della Provincia di Firenze, cosa possiamo aspettarci? Insomma, cosa ci aspettiamo da chi durante il suo mandato da presidente della Provincia di Firenze ha effettuato spese di rappresentanza pari a 600.000 euro e un danno erariale – sembra – pari a 6 milioni di euro? Oppure vogliamo parlare di un altro finanziamento di soltanto 100.000 euro al circolo «Pimpa»?

Signor Presidente, gentili colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, il Movimento 5 Stelle voterà ovviamente e convintamente no a questo disegno di legge farlocco e no alla fiducia a questo Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

ZANETTIN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge Delrio è davvero una riforma nata male. Va innanzitutto chiarito che Forza Italia da tempo condivide l'obiettivo di razionalizzare il sistema istituzionale del nostro Paese, di semplificare il funzionamento della macchina politico-burocratica e di attuare una riduzione dei costi della politica attraverso la riduzione delle Province. Se gli obiettivi sono quindi condivisi, è invece il metodo che oggi contestiamo.

La semplificazione dell'assetto istituzionale del nostro Paese doveva essere attuata attraverso un corretto *iter* legislativo, rispettoso del dettato costituzionale e dei principi cardine che lo reggono, il che non è accaduto con il disegno di legge in esame, che è palesemente incostituzionale. La Provincia, infatti, è un ente territoriale previsto dall'attuale articolo 114 della Costituzione: non la si può dunque abolire con legge ordinaria, come ha tentato e tenta ancor oggi di fare l'ex Ministro e attuale sottosegretario Delrio.

Tutti i costituzionalisti auditi in Commissione affari costituzionali nelle sedute svolte tra ottobre e gennaio scorsi hanno espresso forti riserve sul testo in esame, che a loro giudizio dava adito a gravissimi rilievi di incostituzionalità, in particolare per la prevista degradazione delle Province ad enti autonomi a rappresentanza di secondo grado, con organi eletti dai sindaci del territorio e non direttamente dai cittadini. Se si volevano abolire le Province, ovvero modificarne la struttura in enti di secondo livello, per giudizio unanime della dottrina costituzionale era ed è necessaria non la legge ordinaria, come anche oggi si pretende di fare, ma una legge costituzionale.

Di tale rilievo eccepito, da Forza Italia fin dall'inizio dell'esame del testo in Commissione, solo di recente è stata condivisa la fondatezza dalla

maggioranza, che ora ha dichiarato di voler affiancare a questo disegno di legge un disegno di legge costituzionale di abolizione delle Province. Bene, meglio tardi che mai: peccato che il testo del nuovo disegno di legge costituzionale è stato solo annunciato e ancora non è stato depositato in Parlamento. Tuttavia, tale tardivo riconoscimento non sana il difetto originale, generando un pasticcio normativo che inevitabilmente comporterà difficoltà interpretative, con notevoli e gravissimi contenziosi tra Stato e Province.

Con intento costruttivo e, come dire, nello spirito riformatore emerso nell'incontro del Nazareno tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, Forza Italia ha comunque cercato, nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione affari costituzionali, di dare il proprio contributo per il miglioramento del testo; qualche modesto risultato è stato conseguito, non fosse altro per l'avvenuto riconoscimento da parte del Governo della necessità di affiancare al testo di legge ordinaria il procedimento di modifica costituzionale.

Tuttavia, il giudizio globale sul disegno di legge n. 1212 rimane negativo. È un provvedimento confuso e contraddittorio, che svuota le Province ma non le elimina, che non fa risparmiare e non semplifica, che elimina l'elezione diretta per gli enti di area vasta, Città metropolitane e ciò che rimane delle Province, e che presenta anche parecchi profili di incostituzionalità. Per tutte queste ragioni il voto del Gruppo Forza Italia sarà contrario.

Tra gli aspetti più critici del provvedimento voglio sottolinearne tre. Il primo e il più eclatante, contro il quale ci siamo battuti fino all'ultimo con la massima fermezza, è la circostanza che il cosiddetto Sindaco metropolitano coinciderà *ipso iure* con il Sindaco della città capoluogo. È questo un *vulnus* gravissimo di cui, a mio giudizio, non sfugge la palese incostituzionalità. Infatti, il Sindaco metropolitano non risulta riferibile né direttamente né indirettamente all'intero corpo elettorale metropolitano ma solo agli elettori del Comune capoluogo, lasciando scoperti gli elettori degli altri Comuni appartenenti al nuovo ente metropolitano.

Si aggiunga che sul piano politico con questo provvedimento la sinistra, che in genere guida le grandi città, ma che oggi non controlla la maggior parte delle Province, di fatto con un colpo di mano finirà per governare l'intero territorio provinciale, senza che i cittadini elettori abbiano alcun potere per contrastare questo cambiamento di maggioranza politica, e ciò è inaccettabile.

Veniamo alla mancata riduzione dei costi. Contrariamente a quel che si vuol far credere ai cittadini, questo provvedimento non abolisce le Province: semplicemente abolisce la rappresentanza democratica nelle Province. Burocrazia, personale e apparati restano al loro posto. È per questo che la Corte dei conti, nel corso dell'audizione svolta il 16 gennaio scorso, ha evidenziato che la nascita delle Città metropolitane può portare ad un aumento di costi, in concomitanza con la permanenza in vita delle istituzioni provinciali. Allo stesso tempo il trasferimento del personale delle Province in capo alle Regioni rischia di determinare un adeguamento

verso l'alto delle retribuzioni e un ulteriore aumento della spesa pubblica, senza vantaggi per la collettività.

Il numero delle Città metropolitane previsto dal provvedimento in esame appare infine abnorme. Il disegno di legge Delrio, nella stesura che ci accingiamo a votare, individua nove Città metropolitane nelle Regioni ad autonomia ordinaria, oltre a Roma Capitale; inoltre, prevede l'aggiunta di ulteriori cinque Città metropolitane se istituite da Regioni ad autonomia speciale nei rispettivi capoluoghi. Insomma, rischiamo di avere in Italia ben 15 Città metropolitane. Il paragone è impietoso se si pensa che in Germania, Regno Unito, Francia, Spagna, Olanda ed Austria, con 280 milioni di abitanti e 110 grandi aree urbane, i governi metropolitani speciali sono appena 10. Probabilmente il motivo del vostro entusiasmo è che l'Unione europea ha appena attivato specifici finanziamenti per le aree metropolitane, ma in questo caso rischiamo solo di dissipare le risorse.

Vorrei infine replicare a Matteo Renzi che ieri sera, con un *tweet*, puntualmente rilanciato con grande risalto da tutte le agenzie e *media* nazionali, ha esaltato il provvedimento in esame, dichiarando che se sarà approvato finalmente 3.000 politici locali cesseranno di percepire una indennità. Si tratta dell'ennesima bufala che l'ex sindaco rottamatore e innovatore cerca di propinare all'opinione pubblica. In realtà, se il provvedimento in esame cancellerà Consigli e Giunte provinciali, contemporaneamente istituirà la figura del Sindaco metropolitano, i consigli metropolitani e le conferenze metropolitane.

Si deve considerare altresì che con questo stesso provvedimento sarà aumentato il numero dei componenti delle Giunte e dei Consigli dei Comuni fino a 3.000 abitanti, tutti incarichi gettonati. Secondo alcuni calcoli del presidente Calderoli, che ha esplicitato stamattina, ed anche del collega Santangelo, i nuovi consiglieri e i nuovi assessori saranno oltre 25.000; quindi, le poltrone a disposizione del personale politico locale con questo testo sono addirittura aumentate, altro che diminuite.

Mi permetto di dare un consiglio al presidente Renzi: la smetta di spararle troppo grosse. Comprendo che incombono le elezioni europee e lì si gioca tutto, ma presto, nella partita di *poker* che sta giocando, sarà costretto al «vedo», e il *bluff* finirà sotto gli occhi di tutti.

Sul tema delle riforme abbiamo stretto un patto per rinnovare l'architettura istituzionale dell'Italia. Forza Italia intende rispettare le intese raggiunte. Tuttavia, verifichiamo giorno per giorno che il patto viene disatteso, a partire dalla legge elettorale. Apprendiamo che la maggioranza intende bloccare l'Italicum in attesa di una nebulosa riforma del Senato, del Titolo V della Costituzione e dell'abolizione in via costituzionale delle Province. Ma questa scelta è assolutamente irresponsabile. Non si può lasciare il Paese privo di una legge elettorale, considerato che il cosiddetto Consultellum oggi non potrebbe essere applicato, in particolare per le elezioni del Senato. Per ogni evenienza, l'agibilità elettorale del Paese deve essere ripristinata.

Le convulsioni della maggioranza che hanno accompagnato l'*iter* del provvedimento in Commissione e hanno indotto il Governo a porre la questione di fiducia dimostrano che la vostra maggioranza non vuole queste riforme, così come non vuole una legge elettorale effettivamente applicabile.

Il voto negativo che Forza Italia esprime oggi vuole, quindi, anche essere un richiamo al rispetto di un percorso di riforme celere, trasparente e davvero condiviso. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

MARTINI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI *(PD)*. Signor Presidente, le senatrici e i senatori del Partito Democratico voteranno la fiducia che è stata chiesta dal Governo con la consapevolezza della responsabilità che sta in questo gesto e con la serietà di chi si fa carico dei suoi doveri di governo.

Esprimerò le ragioni in termini semplici. Vogliamo fortemente che il cammino delle riforme prosegua e sosteniamo l'ispirazione generale e la direzione di marcia del Presidente del Consiglio e del Governo su questo tema.

In secondo luogo, il Parlamento – e il Senato soprattutto – deve dare al Paese, all'opinione pubblica, il messaggio che su questi temi sensibili non rinvia, non si impantana, non arretra dalle sue responsabilità. Di fronte alle critiche che abbiamo ascoltato, con rispetto, ma che sono state spesso strumentali, noi stiamo dalla parte di chi guarda ai doveri del governare, facciamo la nostra scelta di campo. Parlo di critiche talora pretestuose, perché nel «no» a questo disegno di legge si sono ritrovate opinioni molto diverse, persino opposte: no, perché in realtà non cambia niente; no, perché così si aggredisce la democrazia; no, perché la Provincia non viene abolita; no, perché abolite le Province quando il problema è tutt'altro. Questo abbiamo ascoltato nel dibattito: opinioni molto diversificate.

Oggi è preminente, rispetto ai sia pure importanti aspetti di merito, il messaggio politico. Se oggi non procedessimo, il segnale sarebbe molto chiaro: tutto si ferma, non si possono fare nemmeno modifiche parziali ed iniziali, non è mai il momento buono per cominciare, non c'è modo di uscire dalla palude. Saremmo un Parlamento che perde la battuta, e la domanda che viene subito in evidenza è: quale sarebbe la prospettiva che si aprirebbe in Senato di fronte all'impegnativa stagione di riforme che ci aspetta (riforma del bicameralismo, Titolo V, legge elettorale, eccetera)?

Le conseguenze di uno *stop* sarebbero molto serie: un alto discredito sulle istituzioni e, in particolare, sul Senato. Mi chiedo – e lo chiedo ai

senatori che si stanno tanto interrogando su quale sarà il futuro di questa Camera – se abbiamo bisogno davvero di altri elementi di discredito, di un ulteriore distacco con il sentimento popolare. Anche chi è contrario al disegno di legge non vuole un Parlamento che non decida mai niente, con il rischio di alimentare il qualunquismo e il populismo.

È questo che si vuole? Crediamo che questo sia utile al Paese? Mi rivolgo, in particolare, a quelle forze politiche che in questi giorni sono preoccupate per la montante marea populista. A queste forze io dico: attenzione, non basta indignarsi o lanciare allarmi; ci vogliono comportamenti coerenti, fatti precisi che facciano da antidoto vero al populismo e alla demagogia. La serietà e la concretezza dell'azione governativa e legislativa sono importanti.

Queste sono le ragioni politiche della fiducia. Ho detto che sarei partito da questioni eminentemente politiche.

Nel merito, riconosciamo l'importanza del lavoro di riscrittura fatto in Commissione al Senato. Il disegno di legge è uscito migliorato rispetto a come era entrato. Di questo voglio ringraziare il relatore Francesco Russo e il precedente relatore, sottosegretario Pizzetti, i membri della Commissione e tutti coloro che sono intervenuti in Assemblea.

Certo, non è un provvedimento organico. È stato detto da tutti, lo ribadiamo anche noi ed è un elemento presente anche al Governo, come ha riconosciuto il sottosegretario Bressa. Si tratta, però, di un rilievo mosso in modo strumentale anche da chi in questi anni non si è distinto per aver proposto sempre delle cornici o delle soluzioni organiche o delle operazioni di riduzione dei costi. Non dimentichiamo ancora le sedi dei Ministeri aperte a Monza e poi chiuse dopo poco tempo, che non sono state un grande esempio di riorganizzazione dello Stato e di attenzione al territorio! *(Applausi dal Gruppo PD)*. Ce ne ricordiamo ancora, anche se poi sono state chiuse. Dicevo che non è un provvedimento organico, ma sicuramente è un primo passo, il tassello iniziale.

Non ripeterò le considerazioni svolte dal relatore. Sulle Province dico solo che abbiamo definito le funzioni di area vasta. È stato evitato il paradosso di dover votare e poi sciogliere: lo ha detto il collega Zeller, e io lo voglio sottolineare.

A proposito delle elezioni di secondo grado, dico di prestare attenzione. Lo dico a chi ha cuore la democrazia: attenzione alla mitizzazione dell'elezione diretta sempre e ovunque. Lo dico a chi non ha simpatia per soluzioni presidenzialistiche o iperliberistiche: si rischia di fare un regalo alla cultura del presidenzialismo *(Applausi dal Gruppo PD)*, dicendo che sempre e comunque ci vuole solo l'elezione diretta, altrimenti non c'è democrazia. Stiamo attenti.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 18,15)

(*Segue* MARTINI). Sulle Città metropolitane, abbiamo creato le condizioni per partire vent'anni dopo. Sulle Unioni comunali, c'è un lavoro per le fusioni e superare il pulviscolo. Faccio una sola notazione, di stile: non consideriamo che i consiglieri comunali, che sono stati riaggiunti ai piccoli Comuni sotto i 1.000 abitanti, si possano chiamare «poltrone»! *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Susta)*. I consiglieri comunali dei Comuni di montagna – lo dico al collega Santangelo – non sono «poltrone»: sono amministratori dei territori più difficili del nostro Paese! Questo voglio dire con molta chiarezza. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Signor Presidente, mi avvio a concludere. Sono tutte soluzioni che possono e debbono essere perfezionate – ne siamo consapevoli – nel quadro del lavoro più generale di revisione dell'impianto della Costituzione e del Titolo V. Lo sappiamo. È un impegno del Governo ed un impegno nostro. Le cose debbono partire: è giusto farle partire, ma non possono restare incompiute, disorganiche e frammentarie. È giusto, dunque, sollecitare un quadro generale, un'intima coerenza, e noi non mancheremo di dare il nostro contributo.

Detto questo, però, usciamo dall'ipocrisia e dal linguaggio doppio che tiene insieme il massimo della retorica del cambiamento – non basta mai il cambiamento che abbiamo – e la minima disponibilità a cambiare davvero. Dobbiamo sentire l'urgenza e il carattere impegnativo di questa fase. Dobbiamo dare credibilità nazionale ed europea ad una linea di rigore, di risanamento e di riorganizzazione.

L'importante, dunque, è tenere insieme, sul piano culturale e politico, l'approvazione di ogni singolo atto di riforma ed il disegno generale, anche nella connessione tra riforma e crescita economica. Su questo terreno possiamo fare tante cose: tenere vivo un filo logico di discussione tra tutti questi disegni di legge (al Senato ne avremo tantissimi, avremo una grande opportunità, non la sprechiamo); impegnarsi perché tutto il quadro istituzionale si muova, e non solo gli enti locali.

Oggi ci occupiamo di Province, Città metropolitane e piccoli Comuni, e poi dovremo occuparci del superamento degli enti amministrativi di Comuni, Province e Regioni, della razionalizzazione degli uffici decentrati dello Stato, del riordino anche del sistema regionale, perché non si reggono più nello scenario europeo venti Regioni così fatte, e dobbiamo sentire l'urgenza di un impegno alto di riscrittura.

Infine, il Senato delle autonomie, il codice delle autonomie e la cura dimagrante dei Ministeri, degli enti e delle agenzie regionali: questa è la nostra *road map*. Il quadro ci è chiaro: è complicato e faticoso, ma ci lavoreremo, guidati da una chiara linea politica sulla quale concludo.

Riorganizziamo i poteri locali e territoriali, superiamo disfunzioni e sprechi, ma non per mortificare l'autonomia, non perché preferiamo più Stato, più centralismo e più Ministeri, ma anzi per far funzionare meglio l'autonomia, perché sia davvero e di più utile al Paese. L'autonomia è un principio costituzionale forte: non è un lusso, non è un ingrediente transitorio, non è uno strumento provvisorio. L'articolo 5 della Costituzione lo dice chiaramente, con parole così forti che non posso fare altro che concludere leggendole: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento».

Su questo terreno noi ci saremo. Speriamo che ci siano altri, anche tutti coloro che, in questi giorni, hanno espresso tante critiche a questo provvedimento. Ma noi facciamo un primo passo. Gli altri ci impegniamo a farli. *(Applausi dal Gruppo PD).*

ROSSI Maurizio *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ROSSI Maurizio *(PI)*. Signor Presidente, annuncio il mio voto in dissenso dal Gruppo cui appartengo, perché la dichiarazione di voto del presidente Lucio Romano, condivisibile nei contenuti, alla fine, pur criticando il disegno di legge, ha però indicato un voto favorevole in quanto è stata posta la questione di fiducia. Io non concordo proprio su questo punto: non accetto di modificare il mio pensiero, quindi il mio voto perché l'ostinazione – se non l'arroganza – porta il Governo a porre la questione fiducia.

Lei aveva una possibilità molto semplice, signor Presidente del Consiglio, che era quella di ritirare un disegno di legge sbagliato, costoso per i cittadini e che lascia anche molti dubbi sulla sua possibile applicazione. L'indubbia abilità di questo Governo nel comunicare non è motivo sufficiente per modificante il mio voto, nel timore di apparire tra i difensori delle Province. Il sistema degli enti territoriali va rivisto nel suo insieme, partendo dalle Regioni, non dalle Province. Proprio io vivo in una Regione che è la più costosa di tutto il Nord Italia, la Liguria: 2.400 euro *pro capite* contro i 2.000 delle altre Regioni. Pensi che solo la Liguria, se portasse il suo costo a quello delle altre Regioni, farebbe risparmiare oltre 500 milioni di euro. Condivido inoltre tutte le preoccupazioni sui costi delle Città metropolitane, che nelle Regioni piccole si sovrappongono alle Regioni.

Non ritengo corretto quindi modificare le mie convinzioni di voto, né perché il Governo ha deciso di porre la questione di fiducia, né per eventuali problemi d'immagine. Tengo a chiarire che in altre occasioni potrò votare a favore di altri disegni di legge, qualora ne condivida i contenuti,

nell'interesse del Paese e senza farmi condizionare, analogamente ad oggi, dal voto di fiducia.

Voterò pertanto contro questo disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S, LN-Aut e GAL).*

DI MAGGIO *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DI MAGGIO *(PI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, visto che è passato appena un mese, ho molto vive nella memoria la sofferenza e la difficoltà, anche all'interno del mio Gruppo, nel discutere il primo voto di fiducia al Governo Renzi. Si tratta di una decisione alla quale poi sono addivenuto proprio per rispettare il dettato del mio Gruppo, però ricordo di aver posto alcune questioni al suo interno: avevo osservato che si partiva con le riforme nel modo più sbagliato, iniziando prima da quella elettorale, per poi passare a quella del Senato e, infine, al Titolo V. Ho posto questioni di merito, chiedendo se non fosse invece necessario rivedere questo percorso, ritenendo fosse molto meglio partire al contrario, dalla riforma del Titolo V, per passare a quella del Senato e quindi a quella elettorale.

Sono addivenuto a dare la fiducia al Governo Renzi, che però non posso mantenere in questo momento, per un motivo estremamente semplice: il disegno di legge che ci apprestiamo a votare oggi sembra veramente un papocchio. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut).*

Ho superato anche la difficoltà in prima istanza a dare il mio voto di fiducia ad un Presidente del Consiglio che si è presentato in quest'Aula, oltre che con l'assenza dei contenuti, anche con una forma di dileggio nei suoi confronti. *(Applausi del senatore Morra).* L'ho ben presente nella mia memoria, non tanto per l'offesa fatta ai senatori che stavano in quest'Aula, quanto per quello che essa rappresenta nella cultura e nella storia del Paese. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Bellot).* Allora, se è così, non faccio parte di coloro che rispondono a logiche di *spot* elettorali. *(Applausi del senatore Arrigoni).* Proverò per un attimo ad elevarmi al livello culturale del mio Presidente del Consiglio... *(Il ministro Giannini prende posto nei banchi del Governo).* Faccio semplicemente notare che, per la decadenza che si è voluta dare a questo secondo scorcio di legislatura, questo dibattito sul voto di fiducia vede per la prima volta la presenza di un Ministro soltanto adesso. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut).* Voglio provare ad elevarmi – dicevo – al livello culturale del mio Presidente del Consiglio, che spazia da Gigliola Cinquetti ai *videogame (Applausi dal Gruppo M5S)* e proverò a dire che quel *tweet* che ha inviato relativo a 3.000 posti che verranno a mancare vuol dire semplicemente che ne verranno aggiunti 31.000 di nuovi. È questa la bugia, la maschera che noi dobbiamo far cadere!

Per questo motivo non parteciperò a questa votazione. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut e del senatore Rossi Maurizio).*

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indìco la votazione dell'emendamento 1.900 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1212, nel testo proposto dalla Commissione, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Hanno chiesto, per motivate e documentate ragioni di salute o per la partenza per missioni internazionali, e l'ho concesso, di votare per primi i senatori Casini, D'Ascola, Latorre, Micheloni, Di Biagio, Mussini, Dalla Tor, De Siano e Zavoli.

Invito il senatore Segretario a registrarne il voto.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome dalla senatrice Di Giorgi).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dalla senatrice Di Giorgi.

BARANI, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori:*

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Astorre, Augello, Azzollini

Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Caridi, Casini, Cassano, Casson, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, D'Alì, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Monte, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Ghedini Rita, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Giovanardi, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Mattesini, Maturani, Mauro Mario Walter, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Mineo, Minniti, Mirabelli, Monti, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini

Olivero, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Quagliariello

Ranucci, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti

Vaccari, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no *i senatori:*

Airola, Alberti Casellati, Alicata, Amoruso, Aracri, Arrigoni

Barani, Barozzino, Battista, Bellot, Bencini, Bernini, Bertorotta, Bignami, Bisinella, Bitonci, Blundo, Bocchino, Bonaiuti, Bondi, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Bruno, Buccarella, Bulgarelli

Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Cardiello, Carraro, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagnone, Consiglio, Conti, Cotti, Crimi, Crosio

D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, De Cristofaro, De Petris, De Pietro, De Siano, Divina, Donno

Endrizzi

Falanga, Fasano, Fattori, Fazzone, Ferrara Mario, Floris

Gaetti, Galimberti, Gambaro, Gasparri, Ghedini Niccolò, Giarrusso, Gibiino, Giro, Girotto

Iurlaro

Langella, Lezzi, Liuzzi, Longo Eva, Lucidi

Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Marton, Mauro Giovanni, Mazzoni, Messina, Milo, Minzolini, Molinari, Montevecchi, Moronese, Morra, Munerato, Mussini, Mussolini

Nugnes

Orellana

Paglini, Pagnoncelli, Palma, Pelino, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Piccinelli, Piccoli, Puglia

Razzi, Repetti, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Rossi Mariarosaria, Rossi Maurizio Giuseppe, Ruvolo

Santangelo, Sciascia, Scibona, Scoma, Serafini, Serra, Sibilia, Stefano, Stucchi

Tarquinio, Taverna, Tremonti

Uras

Vacciano, Villari, Volpi

Zanettin, Zizza, Zuffada.

(*Nel corso della votazione i senatori Di Maggio e Zin dichiarano che non partecipano al voto*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.900 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1212, nel testo proposto dalla Commissione, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	296
Senatori votanti	293
Maggioranza	147
Favorevoli	160
Contrari	133

Il Senato approva. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Restano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 1212. Risulta assorbito il disegno di legge n. 965.

Discussione del disegno di legge:

(1401) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 19,18)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1401, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Moscardelli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore. *(Brusio).*

Prego i senatori di prendere posto ai propri banchi e di permettere lo svolgimento dell'intervento del relatore. Chi non desidera ascoltare potrà allontanarsi dall'Aula.

MOSCARDELLI, *relatore*. Signor Presidente, ci accingiamo a votare la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 45 del 28 gennaio 2014, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio dei termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi.

Già nel titolo del provvedimento è stata apportata una modifica alla Camera dei deputati in quanto, con la soppressione dell'articolo 1, si è eliminata la parte normativa che introduceva nell'ordinamento la disciplina della collaborazione volontaria in materia fiscale.

Va peraltro sottolineato ed evidenziato che la Camera dei deputati ha fatto salvi gli atti, i provvedimenti adottati, gli effetti e i rapporti giuridici sorti sulla base delle norme contenute nello stesso articolo. In esso si introduceva l'istituto della collaborazione volontaria su attività ed investimenti detenuti all'estero. Doveva essere quella l'occasione per affrontare in modo organico un tema estremamente importante, ma lo si farà con un provvedimento *ad hoc*. Da questo punto di vista c'è la consapevolezza che si tratta di un intervento fortemente atteso e dunque, coerentemente con le linee guida tracciate dall'OCSE e le conclusioni della commissione Greco, il Governo e la maggioranza sicuramente lo affronteranno con un provvedimento apposito.

Per quanto riguarda l'articolato che ci accingiamo a discutere in quest'Aula, va detto che esso mantiene pur sempre temi di carattere importante.

All'articolo 2, comma 1, lettera *a)*, si abrogano i commi 575 e 576 della legge di stabilità 2014, contenenti disposizioni finalizzate al riordino delle agevolazioni tributarie. In particolare, tali commi prevedevano che entro il 31 gennaio 2014 fossero adottati provvedimenti di razionalizzazione delle detrazioni per gli oneri di cui all'articolo 15 del TUIR, al fine di assicurare maggiori entrate per circa 488 milioni di euro per l'anno 2014, circa 772 milioni per il 2015 e circa 564 milioni a decorrere dal 2016. In mancanza di tali provvedimenti, la misura della detrazione per oneri prevista dal TUIR sarebbe stata ridotta dal 19 al 18 per cento per il 2013 e al 17 per cento a decorrere dal 2014. È evidente che, in questa condizione, con il venir meno di tale disposizione, introdotta appunto con la legge di stabilità, avremmo avuto un impatto negativo sui provvedimenti economici in corso, che sono volti a dare maggiore capacità di reddito alla fascia di reddito medio bassa, quella fino a 25.000 euro.

Per quanto riguarda il comma 1, alle lettere da *b)* a *d)*, si dispone l'aumento degli obiettivi di risparmio attesi dalla *spending review* previsti dalla legge di stabilità 2014 al fine di reperire le risorse necessarie per la

copertura delle minori entrate derivanti dal riordino delle agevolazioni tributarie previsto dei commi 575 e 576 della legge di stabilità medesima, che vengono soppressi, come ho detto prima, dalla lettera *a)*. Il comma 2 dispone pertanto che agli oneri derivanti dalla soppressione dei commi sopra citati si provveda mediante i risparmi di spesa in commento.

Al comma 3 dell'articolo 2 si differisce al 16 maggio, per l'anno 2014, il termine per il pagamento dei premi e contributi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e per l'invio telematico delle relative denunce retributive. Tale differimento è inteso a consentire la «rapida applicazione» della previsione normativa – contenuta nell'articolo 1, comma 128, della legge di stabilità 2014 – di una riduzione dei premi e contributi summenzionati. Si tratta di un provvedimento importante, con cui si dà concreta attuazione a quanto già deciso per la riduzione dei premi INAIL pagati dalle imprese, che vedranno ridursi il costo per l'assicurazione contro gli infortuni di ben 1 miliardo di euro.

Al comma 3-*bis*, aggiunto dalla Camera, al fine di agevolare il rispetto dei tempi di pagamento di cui al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, si incrementa il limite massimo di ricorso da parte degli enti locali ad anticipazioni di tesoreria, sino alla data del 31 dicembre 2014, da tre a cinque dodicesimi.

Il comma 4, con una norma interpretativa, prevede espressamente l'applicabilità della tassa di concessione governativa ai contratti di abbonamento per la telefonia cellulare. È una prerogativa, anche se costituisce sicuramente una sorta di *unicum.*

Il comma 4-*bis*, inserito dalla Camera, novella l'articolo 4, comma 3, del decreto-legge n. 167 del 1990, in materia di dichiarazione annuale per gli investimenti e le attività, al fine di specificare che gli obblighi d'indicazione nella dichiarazione dei redditi non sussistono per i depositi e i conti correnti bancari costituiti all'estero, il cui valore massimo complessivo raggiunto nel corso del periodo d'imposta non sia superiore a 10.000 euro.

L'articolo 3, commi da 1 a 4, modificato dalla Camera, dispone la sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari e contributivi, scadenti nel periodo compreso tra il 17 gennaio 2014 ed il 31 ottobre 2014, a favore dei soggetti con residenza o sede operativa nei comuni della provincia di Modena colpiti dall'alluvione del 17 e 19 gennaio 2014 ovvero nei comuni della Regione Veneto colpiti da eventi alluvionali tra il 30 gennaio e il 18 febbraio 2014 e individuati dai commi 1, 1-*bis* e 4.

Al comma 4, in particolare, si estende il campo d'applicazione dell'articolo in commento ad alcune frazioni della città di Modena, nonché ai territori dei citati Comuni della Regione Veneto, a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza. Tale estensione, come modificata dalla Camera, è però subordinata al verificarsi delle seguenti condizioni: richiesta del contribuente che dichiari l'inagibilità anche temporanea della casa di abitazione, dello studio professionale, dell'azienda o dei terreni

agricoli; verifica da parte dell'autorità comunale del nesso di causalità tra evento e dichiarazione.

Il comma 4-*bis*, inserito dalla Camera, contiene inoltre una clausola di salvaguardia che, in presenza di scostamenti rispetto alla spesa autorizzata, prevede il versamento all'entrata del bilancio dello Stato delle somme necessarie a compensare i relativi maggiori oneri.

Il comma 2-*bis*, inserito dalla Camera, attribuisce ai predetti soggetti, titolari di mutui ipotecari o chirografari relativi agli edifici distrutti o inagibili anche parzialmente ovvero alla gestione di attività economiche svolte nei medesimi edifici, il diritto di richiedere alle banche o agli intermediari finanziari la sospensione fino al 31 dicembre 2014 delle rate dei mutui in essere.

Il comma 5 etichetta con codice che classifica come rifiuti urbani non specificati altrimenti i rifiuti prodotti dagli eventi alluvionali.

Il comma 6 del medesimo articolo 3 stabilisce che il commissario delegato nominato per il ripristino della viabilità nelle strade statali e provinciali interrotte o danneggiate per l'alluvione del novembre 2013 in Sardegna operi con poteri anche derogatori da definirsi con ordinanza del capo del dipartimento della Protezione civile, ai sensi della legge n. 225 del 24 febbraio 1992.

Il comma 7 riconosce, per il triennio 2013-2015, alcune integrazioni al trattamento economico accessorio al personale non dirigenziale, anche delle Forze armate e delle Forze di polizia, impiegato in strutture del dipartimento della protezione, nel limite di spesa di 4,5 milioni di euro (3 milioni di euro per l'anno 2014 e 1,5 milioni di euro per l'anno 2015). Tale riconoscimento opera nelle more del rinnovo della contrattazione integrativa riguardante il personale della Presidenza del Consiglio dei Ministri e comunque non oltre il 2015.

Infine, l'articolo 3-*bis* consente di differire sino a due anni la restituzione del debito per quota capitale per i finanziamenti agevolati disciplinati dal decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, e dalla legge di stabilità per il 2013 per provvedere al pagamento dei tributi, dei contributi e dei premi sospesi, nonché di quelli da versare dal 1° dicembre 2012 al 30 giugno 2013 da parte dei contribuenti interessati dal sisma in Emilia, Lombardia e Veneto del maggio 2012.

È un provvedimento che pur vedendo stralciata una parte importante che recava l'indicazione già nel titolo, mantiene una propria importanza legata alle norme utili e necessarie che contiene e si integra con la manovra economica del Governo in corso. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI *(Misto)*. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire appare profondamente disomogeneo, come si evince già dal titolo.

Tutto ciò è in contrasto con la legge n. 400 del 1998 che stabilisce che i decreti-legge: «devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo» e con la più recente sentenza n. 22 del 2012 della Corte costituzionale che invita il legislatore a produrre provvedimenti aventi carattere unitario.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 19,29)

(*Segue* BIGNAMI). Desidero innanzitutto esprimere dissenso per i tempi troppo esigui lasciati al Senato per l'esame del decreto-legge la cui discussione è iniziata presso la Camera dei deputati un mese dopo la presentazione del provvedimento da parte dell'Esecutivo. In questo modo è stata ancora una volta svilita l'attività parlamentare di noi senatori.

Siamo favorevoli allo stralcio, attuato dalla Camera dei deputati, dell'articolo 1 relativo al rientro dei capitali dall'estero in quanto le misure previste nel decreto-legge non erano di facile applicazione. La materia richiede uno studio complesso e approfondito che concordo, e concordiamo, sia opportuno rimandare ad altra sede.

Nel complesso, il provvedimento, seppure nella sua disomogeneità, contiene misure condivisibili che vanno ad aiutare le famiglie e le imprese.

In particolare l'articolo 2, commi 1 e 2, provvede ad abrogare la clausola di salvaguardia contenuta nella legge di stabilità 2014 finalizzata alla copertura economica di una parte del provvedimento attraverso il riordino delle agevolazioni tributarie, di taluni crediti d'imposta e l'aumento di tariffe e prelievi.

Il comma 3 dell'articolo 2 prevede il differimento del pagamento dei premi assicurativi INAIL che da febbraio slittano alla metà di maggio. Questa misura consente alle imprese di beneficiare immediatamente del taglio al cuneo fiscale previsto dalla legge di stabilità 2014.

Desta, invece, notevoli perplessità il comma 4 dell'articolo 2. Il Governo, temendo di dovere restituire la tassa di concessione governativa che incassa dal 2003, è corso ai ripari, inserendo nel decreto una norma di interpretazione autentica che estende l'applicabilità della tassa ai contratti di abbonamento per la telefonia cellulare: la tassa sui telefonini è applicata nella misura di 5,16 euro al mese sugli abbonamenti delle persone fisiche e di 12,91 euro su quelli delle imprese. Sulla questione si registra un acceso dibattito in dottrina e una giurisprudenza instabile. Alla fine del 2012 la Corte di cassazione aveva riconosciuto la tassabilità dei contratti di abbonamento dei telefonini, ma la Sezione tributaria della Cassazione, con ordinanza del 17 maggio 2013, orientandosi verso l'inapplicabilità della

tassa, ha rimesso alle Sezioni unite la questione della legittimità dell'applicazione, che ancora non si sono espresse sulla questione. L'applicazione di questa misura appare come un'ennesima vessazione nei confronti dei cittadini e una violazione dei principi recati dallo Statuto del contribuente.

Condividiamo l'urgenza delle norme in materia di adempimenti tributari e contributivi in favore delle aree colpite da alluvione nei mesi scorsi. Ben vengano tali interventi, ma siamo consapevoli che rappresentano solo un piccolo passo per porre rimedio ai drammatici eventi di natura atmosferica e sismica che hanno colpito il nostro Paese di recente, mettendo in ginocchio cittadini ed imprese.

Ritengo quanto mai opportuno prevedere al più presto la creazione di un fondo nazionale per fronteggiare le calamità che ogni anno colpiscono l'Italia. È necessario un intervento strutturale con una legge quadro specifica. Il nostro Paese deve dotarsi di un sistema di prevenzione dei rischi idrogeologici e sismici, occorre finanziare interventi che potrebbero creare posti di lavoro, e che avrebbero dei costi sicuramente inferiori rispetto a quelli necessari per avviare la ricostruzione dopo le calamità che di volta in volta si presentano.

In Italia, purtroppo, paghiamo per la mancanza di una cultura della prevenzione; se invece si investisse nella messa in sicurezza preventiva dei nostri territori, potremmo evitare danni irreparabili e consentire allo Stato un notevole risparmio economico. *(Applausi dal Gruppo Misto).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA *(M5S)*. Signor Presidente, dopo la bocciatura alla Camera dell'emendamento che procrastinava i termini per gli adempimenti fiscali e che prevedeva finanziamenti agevolati fino a 90 milioni di euro in favore delle popolazioni sarde colpite dall'alluvione del 18 novembre 2013, diventa difficile comprendere le reali intenzioni del Governo. Ciò che è certo è che la Sardegna e i sardi non possono stare ad aspettare: occorrono, infatti, aiuti concreti e immediati, quanto meno per finanziare gli interventi più urgenti.

Con il nostro emendamento volevamo semplicemente che alla Sardegna fosse data la possibilità di usufruire di quel finanziamento di 90 milioni di euro, come previsto nel primo decreto salva Roma. Vedere accolto un emendamento così importante, benché non risolutivo, sarebbe stata comunque un'occasione per riottenere indietro parte della dignità sottratta da tempo immemore ad una terra tanto bella quanto dilaniata dall'indifferenza, dall'incuria e dallo sfruttamento atavico. Quanto accaduto denota, infatti, oltre all'incuria e all'indifferenza, una forma di disprezzo verso i sardi, le loro imprese e le loro famiglie, flagellate dall'alluvione e da numerosi morti che non possiamo scordare.

Genera un sorriso amaro sapere che la bocciatura della proposta emendativa sia legata alla mancanza di copertura finanziaria. A fronte di oltre 600 milioni di euro di danni accertati, si è riusciti a strappare la promessa di ottenerne solo 90 milioni da parte di un Governo che ha

solo cambiato maglia senza cambiar faccia. Se poi si scende nel merito, quasi nessun sardo ha beneficiato della sospensione per il pagamento dei tributi, anche a causa dell'opacità della normativa per ciò che riguarda le scadenze e, comunque, limitata ad un solo mese di versamenti. Non è chiaro, inoltre, perché i circa 90 milioni di euro devoluti per il finanziamento ai partiti siano stati trovati. E per la Sardegna?

Anche il provvedimento in materia di Città metropolitane, pensato per ridurre i costi della politica e rendere più efficiente e trasparente il sistema istituzionale, a giudizio della Corte dei conti non solo non farà risparmiare lo Stato, ma comporterà un aumento dei costi, e parliamo di cifre ben più consistenti di 90 milioni di euro.

I fondi per la Sardegna non si trovano o non ci devono essere: come dobbiamo lavorare per poter fare in modo che questo non sia un ulteriore e continuo dimenticarsi di un popolo che è stato colpito da un'alluvione a seguito della quale tante persone hanno perso tutto? *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, il mio sarà un brevissimo intervento intanto per fare un ragionamento su come noi continuiamo a legiferare. Questo serve dirlo, anche dopo il voto di fiducia odierno che finalmente ha riformato in modo così profondo il sistema delle autonomie locali, perché affrontiamo un provvedimento che si intitola «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero», che subisce – com'è noto – un'amputazione decisiva alla Camera dei deputati proprio su questo argomento, per chi andasse a cercare al suo interno le disposizioni che servono a quello scopo.

Di questa vicenda già in molti casi si è trattato con insufficiente capacità da parte dello Stato di contribuire alla chiarezza dal punto di vista delle responsabilità e anche degli interessi della nostra economia a recuperare, da una parte, capitali utilizzabili a fini di investimento produttivo e, dall'altra, anche le imposte, per le modalità oscure con le quali quei capitali sono finiti all'estero ad arricchire probabilmente altre realtà finanziarie ed economiche; a recuperare, quindi, quanto ha perduto la cassa dello Stato dal punto di vista degli obblighi di natura fiscale.

In questo provvedimento c'è anche un altro aspetto. Auspichiamo che l'intervento dello Stato in materia di calamità naturali sia il più efficace possibile. Ma rammentiamo anche, signor Presidente che i danni che si originano a causa soprattutto degli eventi atmosferici, in gran parte, potrebbero essere evitabili. Nella discussione sul disegno di legge di stabilità abbiamo fatto una battaglia enorme per destinare risorse alla sistemazione e alla manutenzione del territorio ed al recupero di un assetto idrogeologico che sia il più possibile corrispondente alle condizioni di natura e il meno violato dalla presenza di manufatti (in molti casi intere lottizzazioni di abitazioni ad uso civile e in molti altri strutture che – invece – hanno

una destinazione produttiva, ma che vanno realizzate non dove c'è un rischio accertato dal punto di vista idrogeologico, ma dove questo rischio non c'è). Anzi, signor Presidente, noi abbiamo fatto una battaglia enorme perché ci fosse una coerenza tra la pianificazione di bacino e degli interventi di difesa del suolo e la presenza di edifici a diverso uso realizzati (mi riferisco alla coerenza tra quella pianificazione e la pianificazione urbanistico-comunale). Abbiamo anche sostenuto la tesi che forse, qualche volta, piuttosto che intervenire con finanziamenti di centinaia e centinaia di milioni di euro che si ripetono ogni anno per dare soddisfazione (in qualche caso solamente poco respiro in più) a coloro che hanno perso tutto, per le attività produttive di impresa che realizzavano in quei manufatti o perché hanno perso la loro abitazione, sarebbe meglio intervenire in anticipo, quindi destinare le risorse finanziarie che servono per sistemare in modo definitivo il territorio, per non rischiare di pagare continuamente i danni che gli eventi alluvionali, ormai non più eccezionali, producono in questo Paese. Non ci siamo riusciti. Si è deciso infatti di non ricorrere alle dotazioni finanziarie che si sarebbero dovute destinare a questo fine, anche con una programmazione pluriennale ed anche utilizzando i fondi strutturali ed il Fondo per lo sviluppo e la coesione non spesi.

Dopodiché, arrivano le alluvioni: sono arrivate in Sardegna mentre discutevamo il disegno di legge di stabilità e ne sono arrivate di successive nel Veneto. Solo per la Sardegna c'è un esborso, e solo per un intervento specifico che riguarda la partita tributaria, di 90 milioni; per il Veneto ci sono invece alcune centinaia di milioni destinati allo stesso fine (anzi, a fini un po' più estesi di quelli che riguardano la Sardegna).

Signor Presidente, mi permetterà di chiederle la cortesia di far considerare anche al Governo, da parte del Parlamento, che non esistono italiani di serie A ed italiani di serie B e che non può essere che coloro che, in occasione degli eventi atmosferici del 30 gennaio e del 18 febbraio verificatisi nella Regione Veneto hanno patito gravi conseguenze, abbiano un'attenzione diversa e più ampia di quella che ha ricevuto la Sardegna. Almeno quando si tratta di calamità naturali gli interventi debbono essere della stessa natura e, sia come misure che come rapporto e proporzione rispetto al danno subito, devono essere uguali. Altrimenti, signor Presidente, in Sardegna noi abbiamo, fra l'altro in fase di discussione dopo mesi molto difficili, un intervento che riguarda solo la partita tributaria, mentre per il Veneto abbiamo interventi che, sospendendo anche i mutui che devono essere pagati e onorati da coloro che hanno subito il danno, realizzano un intervento più cospicuo e anche meglio articolato.

Dico ciò perché è in discussione, anche in Commissione bilancio in sede deliberante, un provvedimento che riguarda la Sardegna e, in modo particolare, le misure di cui prima dicevo in materia di tributi. In quella sede, se proprio non è possibile intervenire con un emendamento, perché siamo in fase conclusiva e probabilmente il tema delle coperture va risolto, noi riteniamo debba essere almeno accolto un ordine del giorno che speriamo il Governo possa fare proprio – potrebbe farlo anche in questa sede – dichiarando un impegno a uniformarsi alle misure a favore di

coloro che hanno patito le conseguenze delle calamità naturali da fenomeni alluvionali. *(Applausi del senatore Sposetti).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Guerra. Ne ha facoltà.

GUERRA *(PD)*. Signor Presidente, vorrei sottolineare tre aspetti di particolare interesse del decreto che stiamo discutendo. Il primo riguarda la cancellazione della norma, contenuta nella legge di stabilità, che comportava una riduzione lineare di quelle detrazioni che sono in sede IRPEF e che riguardano attualmente il 19 per cento delle spese sostenute dalla famiglia per sanità, scuole e interessi passivi sui mutui. È infatti importante che questo intervento sulle agevolazioni fiscali, che io giudico assolutamente necessario, non sia trattato in questo modo ma rimandato all'attuazione della delega fiscale. In quella sede, infatti, si potrà intervenire con un'opera più complessiva di razionalizzazione e di sistematizzazione delle agevolazioni che si sono stratificate nel corso degli anni e che riguardano tutti i tributi e non solo l'IRPEF. In quella sede si potrà anche salvaguardare la tutela delle famiglie, della salute, oltre che quella dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, di impresa minore e di pensioni, così come recitano i principi direttivi e come non sarebbe invece stato con un intervento di tipo lineare.

In particolare, un altro motivo per cui ritengo fondamentale abbandonare l'intervento lineare è che secondo me ci si deve muovere, al contrario, con scelte consapevoli, con le quali ci assume la responsabilità d'individuare le priorità. Questo è un aspetto fondamentale perché ciò forse indurrebbe il legislatore, oltre che il Governo, a riflettere meglio in futuro sull'introduzione delle agevolazioni: si fa presto a introdurre le agevolazioni, ma poi è molto difficile toglierle, e non ci sono scorciatoie.

Il secondo punto che vorrei sottolineare è che per questa cancellazione si è dovuto procedere a un finanziamento che prevede anche una decurtazione dei fondi sociali. Questo è un aspetto su cui occorre intervenire, e il Governo precedente si era già impegnato a intervenire per evitare che ciò accadesse. La 6ª Commissione, all'unanimità, oggi ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a evitare questo taglio.

Un altro aspetto positivo del provvedimento, che voglio ricordare, riguarda il differimento del pagamento dei premi assicurativi INAIL da febbraio a maggio. Si tratta di un differimento molto importante, perché ha lo scopo di rendere operativa, fin dal 2014, la norma volta a ridurre i premi in questione (contenuta nella legge di stabilità). È una norma che interviene in modo significativo sul cuneo fiscale; si tratta di circa un miliardo di euro. Essa quindi renderà disponibile un taglio di un miliardo di euro sul cuneo fiscale già a partire da quest'anno; tale cifra diventerà poi progressivamente a regime, dal 2016, 1,2 miliardi di euro. Si tratta quindi di una misura molto importante per le imprese.

Il cuore del provvedimento, però, è sicuramente quello che riguarda il rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi, nonché la possibilità di richiedere alle banche la sospensione delle rate dei mutui in

essere. Questo sarà possibile sia per le famiglie che per le imprese che abbiano subito danni e riguarda i soggetti con residenza o sede operativa nei Comuni della Provincia di Modena e della Regione Veneto colpiti dalle alluvioni, rispettivamente, nel gennaio e nel febbraio 2014.

Sottolineo che si tratta di prime risposte; esse sono state adottate tempestivamente dal Governo, ma sono state anche significativamente migliorate dalla Camera, con un lavoro che ha coinvolto, a fianco dei parlamentari del Partito Democratico, anche parlamentari di altri Gruppi. Però, sottolineo che altri provvedimenti urgenti si rendono necessari, in primo luogo per il riconoscimento e il risarcimento dei danni.

Un aspetto che vorrei richiamare è che questi provvedimenti hanno interessato ed interessano i sette Comuni della Provincia di Modena che costituiscono un *unicum*, una disgrazia nella disgrazia. In venti mesi, essi hanno subito due disastri: il disastro del sisma del maggio 2012 e quello dell'alluvione del gennaio 2013, che hanno complessivamente messo due volte in ginocchio gli stessi soggetti. Voglio ricordare questi Comuni, perché meritano in modo particolare la nostra attenzione e la nostra solidarietà: si tratta dei Comuni di Bastiglia, Bomporto, Camposanto, Finale Emilia, Medolla, San Felice sul Panaro e San Prospero.

A proposito del sisma, costituisce un altro passo in avanti, che riguarda le zone colpite dal sisma del maggio 2012, la proroga biennale (che speriamo però, con l'altro provvedimento in discussione al momento in Senato, di prolungare a tre anni) del termine per la restituzione dei finanziamenti agevolati che sono stati contratti per provvedere al pagamento dei tributi, dei contributi e dei premi sospesi o da versare dal 1° dicembre 2012 al 30 giugno 2013.

Vorrei ora fare due osservazioni, che riprendono quello che gli interventi che mi hanno preceduto hanno peraltro già sottolineato; esse però sono talmente importanti che ci tengo anch'io a farle. Per questi territori dell'Emilia-Romagna e del Veneto è iniziato positivamente un cammino. Per altri territori colpiti da calamità naturali questo non è ancora successo o è successo in misura solo parziale. Io credo che dobbiamo impegnarci, Governo e Parlamento assieme, con due finalità. Primo: per tutte le situazioni di calamità naturale occorre avere risposte omogenee, non affidate alla casualità delle coperture o alla tenacia e alla fortuna dei parlamentari che rappresentano i diversi territori. Questo mi sembra il punto più importante; dobbiamo puntare cioè alla solidarietà e non alla concorrenza fra territori feriti o su risorse scarse o, meglio, insufficienti. Siamo di fronte ad un'emergenza normativa rispetto al problema delle emergenze naturali; abbiamo cioè la necessità di avere una legge nazionale che disciplini le emergenze (mi permetto di dire anche facendo tesoro dell'esperienza che la comunità dell'Emilia-Romagna, cui appartengo, ha maturato per quanto riguarda il sisma del 2012) e un finanziamento dedicato. Le risposte che occorrono non solo devono essere omogenee e coerenti con la disciplina europea degli aiuti di Stato, ma anche tempestive. Chi ha vissuto nei territori feriti da queste calamità capisce che non vedere riconosciuta la propria situazione di danneggiati in tempi veloci fa sentire soli, vanifica

gli sforzi delle amministrazioni locali, che pure tanto fanno sui territori, e aggiunge pena a pena.

Bisogna poi uscire dall'emergenza. Questo significa – com'è stato già ricordato – affrontare in modo sistematico il tema della messa in sicurezza del nostro territorio, per prevenire i dissesti idrologici e almeno arginare le conseguenze di quelli sismici.

Il punto che vorrei sottolineare in conclusione è che dobbiamo capire tutti insieme, ancora una volta Governo e Parlamento, che investire oggi su questi campi significa risparmiare domani, non solo pene e sofferenze a tante persone e imprese, ma anche quelle risorse che domani saranno necessarie per risarcire i danni e ricostruire faticosamente quanto già si era, spesso con fatica e tenacia, conquistato. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi e colleghe, devo dire che mi sono sentito in dovere di prendere la parola oggi un po' per ricordare i fatti che sono accaduti in Sardegna il 18 novembre 2013, allorquando un evento calamitoso creò un alluvione nella zona di Olbia (e non solo: in tanti distretti della Sardegna), causando, oltre ai danni ambientali e alle strutture stradali, a edifici e a fabbriche, anche 17 morti. A quei 17 morti si sono aggiunti purtroppo altri tre suicidi di persone che, avendo subito dei danni, sono entrate certamente in depressione e non sono riuscite a superare lo stato di disagio, ritenendo di doversi togliere la vita perché non vedevano per sé nessuna prospettiva di lavoro.

Ricordo altresì che in quel periodo, in quelle date, tante autorità si recarono in Sardegna, dal Presidente del Consiglio a vari Ministri; c'è stata – diremmo con un termine che non mi piace, ma che rende conto – una passerella di rappresentanti del Governo che manifestavano solidarietà alle popolazioni, alle quali promettevano immediati provvedimenti per sanare i danni subiti dalle persone, dalle imprese e dalle infrastrutture.

Da quel periodo ad oggi sono stati esaminati in quest'Aula tanti provvedimenti, dalla legge di stabilità al decreto-legge salva Roma, ad altri provvedimenti nei quali abbiamo cercato di trovare la possibilità di inserire risorse per le popolazioni che hanno subito notevoli danni, ma il risultato è stato pressoché nullo. Nella discussione avvenuta alla Camera sul decreto-legge oggi al nostro esame ci sono stati diversi interventi di colleghi sardi, e non solo, che, interpellando il sottosegretario Zanetti, invocavano la possibilità di vedere approvati con un voto positivo, naturalmente tramite l'accoglimento del Governo, propri emendamenti che riguardavano la nostra isola. Il sottosegretario Zanetti ha detto che in quel momento non c'era il tempo per fare verifiche sulla copertura finanziaria di quanto richiesto e rimandava gli interventi sulla Sardegna alla discussione dello stesso disegno di legge al Senato. Devo dire che, rispetto al testo esaminato alla Camera, di questi provvedimenti in Senato abbiamo

visto un intervento che riguarda il Veneto, del quale naturalmente non possiamo che compiacerci, ma nessuna iniziativa sulla Sardegna.

Domani si procederà all'esame ed alla votazione degli emendamenti, che già sappiamo non potranno essere accolti dal Governo, né tanto meno, probabilmente, dalla maggioranza, per questioni di tempo, ma confidiamo nel fatto che alcuni di essi siano eventualmente trasformati in ordini del giorno, o che comunque, dopo il confronto avuto stasera con il sottosegretario Delrio, siano addottati interventi relativi, appunto, alla Sardegna accoglibili già domani in questo testo di legge.

Quello che, in sintesi, voglio dire, in conclusione del mio intervento, è che in Italia è troppo lungo il periodo che intercorre tra il momento in cui si subiscono i danni e il momento in cui si riceve un risarcimento per calamità naturale. Pertanto, mi sembra che quanto riportato dalla senatrice che mi ha preceduto circa il fondo per le calamità naturali sia assolutamente condivisibile. Naturalmente auspichiamo per la Sardegna che la serata di oggi e la giornata di domani possano trasformarsi in qualcosa di positivo per il ristoro dei danni subiti dalle persone, dalle case, dalle infrastrutture e dalle imprese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta, l'ennesima, un decreto-legge. Abbiamo ormai perso il conto, da quando lo scorso anno si è insediato il Governo di centrosinistra, di quanti decreti-legge abbia esaminato e votato questo Parlamento. Una pessima abitudine quella della decretazione d'urgenza, che speravamo terminasse con l'avvento del nuovo Governo, però, a quanto pare, inutilmente. Se ne farà una ragione lo stesso Presidente della Repubblica, il quale a più riprese ha condannato apertamente proprio l'uso della decretazione d'urgenza, invitando il Governo ad un diverso atteggiamento e ad un uso più appropriato di questo strumento. L'emanazione dell'ultimo decreto salva Roma, per esempio, è la prova tangibile del fatto che evidentemente il Capo dello Stato ancora una volta ha parlato per nulla.

A furia di produrre decreti-legge, tuttavia, accade quello che si è verificato con il provvedimento in esame, ovvero si presenta un decreto che contiene una norma, quella del rientro dei capitali dall'estero per la precisione, descritta come una buona norma. Peccato che, come confermato in Commissione alla Camera, finora solo poche decine di persone hanno deciso di tentare la procedura, testimonianza dell'assoluta inefficacia di quelle misure, tanto che dopo lungo dibattere, alla fine, di comune accordo, Governo, maggioranza e opposizione hanno deciso di stralciare quell'articolo 1 sopprimendo l'intervento via decreto-legge, rinviando a future proposte di legge che il Governo si impegnerà – ha garantito, e quindi, se l'ha garantito il Governo, facciamo finta di crederci – a votare rapidamente in novanta giorni. Staremo a vedere. Intanto, per salvaguardare la posizione di quelle poche persone che hanno avviato la procedura

abbiamo dovuto votare un ordine del giorno *bipartisan* per tutelare i soggetti che hanno presentato validamente l'istanza e le documentazioni da loro fornite. In pratica, si è dovuto ricorrere a rimedi per garantire una norma mal fatta e della quale si sarebbe potuto fare a meno se, invece di agire sempre per decreto-legge, si fosse provveduto da subito con una norma chiara, precisa e ben congegnata. Ma è una speranza vana con questo Governo.

Come detto, parlando di decreti d'urgenza mal congegnati, la memoria non può che correre all'ultimo decreto, al celebre salva Roma, che pure dopo essere stato affossato due volte nel giro di pochi mesi è stato ripresentato da questo Governo, nel tentativo di salvare la città capitolina dal sempre più irreversibile crac di bilancio. Alla faccia dell'annunciato rinnovamento!

Apprendiamo invece con favore il fatto che si sia voluto posticipare l'entrata in vigore della disposizione contenuta nella legge di stabilità del precedente Governo che interveniva su alcune detrazioni. La posizione della Lega era quella di sempre, ovvero negativa. Troppo facile agire sul capitolo delle detrazioni senza preoccuparsi di verificare se le maggiori risorse non possano essere ritrovate altrove, magari con scelte politiche non popolari ma necessarie. Però, siamo vicini alle elezioni e quindi comprendiamo anche questo.

Revisione della spesa pubblica e taglio degli enti inefficienti, ma di quegli enti davvero inefficienti (non come abbiamo visto con il provvedimento approvato poco fa), soppressione delle società partecipate ed applicazione dei fabbisogni *standard*. Come vedete, gli spazi per trovare nuove risorse ci sarebbero, basterebbe avere il coraggio di dare loro attuazione. E siamo curiosi, a tal proposito, vedere come il buon *premier* Renzi riuscirà a trovare tutte le risorse finanziarie necessarie a dare attuazione alle promesse che ha fatto per il suo elettorato in vista delle prossime elezioni europee. Per ora sorridiamo.

Per il momento, a noi basta assistere al triste siparietto con il quale il Governo entrante, forse anche vista la sua inesperienza, ha trattato, o meglio ha deciso di non trattare, l'articolo 1 del provvedimento in esame, sul quale – giusto per precisare – forse sarebbe stato utile chiedersi prima se non fosse il caso di scrivere meglio e da subito tale testo, così da iniziare a discuterlo in Commissione già qualche settimana prima. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Dall'altro lato, tuttavia, non possiamo non apprezzare l'intervento del Governo sulla nostra proposta emendativa che chiedeva di estendere anche ai veneti colpiti da eventi atmosferici straordinari, oltre che alle imprese, la sospensione del pagamento dei tributi e contributi. Sia chiaro: la norma non risolve affatto le problematicità di questa Regione, martoriata negli ultimi tre anni da una alluvione, abbondanti nevicate e frequenti eventi calamitosi, per lo più improvvisi. E in questo senso, pur apprezzando il tentativo dell'Esecutivo di porre rimedio a questa situazione, siamo certi e sicuri che il presidente Renzi anche su questo darà risposte soddisfacenti.

Noi tutti, infatti, ben conosciamo il percorso politico del Primo ministro e le sue frequenti esternazioni contro il Patto di stabilità che impedisce agli enti locali di poter investire risorse fresche a favore di opere per la difesa del suolo pubblico. Vedremo.

La Lega Nord denuncia da tempo, come ben noto, questa situazione intollerabile, sottolineando come sia inaccettabile impedire agli enti comunali la possibilità di investire denari propri per difendere il territorio, per poi dover costringere lo stesso Stato a dover ripianare i danni causati dal maltempo. Ma siamo in Italia e succedono anche queste cose.

Abbiamo visto con favore il simpatico scambio di battute tra il *Premier* e il Primo ministro tedesco durante la sua ultima visita in Europa: non dubitiamo che dopo tanti proclami, egli riuscirà a convincere l'alfiere tedesco del rigore a lasciare la strada dell'austerità per poter permettere una vera e concreta ripresa della nostra economia. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Anche perché, qualora non dovesse riuscirci, signor Presidente del Consiglio, lei può star certo che noi saremo i primi a ricordarle quanto non mantenuto ai cittadini, che oggi tanto ammalia con i suoi proclami. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Serra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, nel tempo che mi è stato assegnato vorrei concentrare il mio intervento sull'articolo 3 del provvedimento, che è diventato il nucleo centrale perché, come sappiamo, nato con un titolo molto diverso.

Infatti, in quell'articolo si provvede a dare alcune prime ed urgenti risposte ai territori colpiti da calamità naturali nei mesi scorsi (come ha già detto la senatrice Guerra), riconoscendo ad esempio la specificità di un territorio come quello dell'Emilia (Modena, in particolare) colpito a distanza di venti mesi da un terremoto devastante e da un'alluvione altrettanto distruttiva, soprattutto nel modenese.

Stiamo parlando di un evento, quello del 19 gennaio scorso, in cui alla rottura dell'argine destro del fiume Secchia, le cui cause dirette sono in fase di accertamento, è conseguito un violento e devastante sversamento di 13 milioni di metri cubi d'acqua, che ha investito dapprima le campagne circostanti e poche ore dopo i centri limitrofi a valle del capoluogo, segnatamente Bastiglia e Bomporto, oltre a diverse frazioni della città di Modena, per un fronte complessivo di oltre 20 chilometri. Sul tema giace ancora inevasa un'interpellanza urgente, la 2-00115 del 23 gennaio.

L'area interessata dal grave disastro alluvionale è coincidente con parte del cratere sismico del 2012, già duramente colpito e provato da quegli eventi. Tale coincidenza territoriale, spesso su singoli soggetti, di terremoto e alluvione ha reso la situazione assolutamente unica a livello nazionale. Una condizione di quegli stessi soggetti che, mentre stavano rialzandosi dopo il colpo subìto dal sisma del 2012, sono stati messi di

nuovo in ginocchio da un evento improvviso con conseguenze dimensionalmente significative: centinaia di persone evacuate, 1.500 assistite nei centri di prima accoglienza allestiti in otto Comuni, migliaia di cittadini che hanno proceduto ad autonoma sistemazione, 1.000 volontari impegnati nelle operazioni di soccorso e di assistenza alla popolazione nei giorni seguenti, 180 vigili del fuoco con 95 mezzi, 150 militari dell'Esercito attivati dalla prefettura, decine di amministratori comunali provinciali e regionali coinvolti dal primo minuto e ancora coinvolti nel dare le risposte adeguate a cittadini e imprese; 10.000 ettari di terreni sommersi assieme a 600 aziende agricole in un territorio denso di produzioni di maggiore pregio dell'agricoltura locale e regionale; 1.400 imprese, di cui 100 delocalizzate dall'area più colpita del cratere sismico; circa 5.000 dipendenti coinvolti.

Una dichiarazione di stato di emergenza è stata proclamata con questi elementi che la Regione ha presentato e poi corredato con una relazione puntuale, e il Governo Letta ne ha riconosciuto specificità rispetto ad altri eventi alluvionali, sostenendola con un primo stanziamento di 11 milioni di euro. Ma la stima dei danni che ha visto coinvolti i Comuni, i cittadini e le imprese fino al 28 febbraio scorso parla chiaro: circa 200 milioni di danni ad abitazioni ed imprese e 131 milioni di risorse necessarie per intervenire alla riparazione delle infrastrutture pubbliche e migliorare la sicurezza del nodo idraulico di Modena.

A fronte di questi numeri, il provvedimento che stiamo discutendo è in grado di mettere a disposizione alcune prime importanti risposte, anche se non esaustive (su questo tornerò dopo) che sono frutto di un buon lavoro condotto dalla 6ª Commissione della Camera dei deputati, dal suo Presidente e dal relatore di maggioranza, con la collaborazione delle minoranze, che voglio in questa sede ringraziare, nonostante i 55 giorni che hanno utilizzato per esaminare il provvedimento, perché hanno fatto in modo che fossero individuate collegialmente le risposte più utili possibili ai territori coinvolti.

Con gli emendamenti accolti in Commissione è stato, infatti, possibile spostare dal 31 luglio al 31 ottobre il termine per la sospensione delle scadenze fiscali e contributive per i Comuni alluvionati della Provincia di Modena e di estendere tale riconoscimento anche ai Comuni veneti colpiti allo stesso modo.

Molto positiva è anche la modifica introdotta sulla sospensione dei ratei dei mutui a beneficio delle famiglie ed imprese, per consentire di avere più ossigeno per un ritorno più veloce alla normalità.

Accanto a questa importante scelta un'altra decisiva riguarda, in particolare, le procedure di restituzione dei finanziamenti ricevuti dalle imprese nell'area del cratere sismico per il pagamento delle imposte pregresse. Due anni di proroga sono un bel segnale, ma la richiesta, accolta già nel 2013 nel decreto-legge salva Roma, poi decaduto, e ora inserita nel disegno di legge Zanda riparatore, era ed è quella che vorremmo che il Governo recepisse, accogliendo quel provvedimento così com'è nel passaggio alla Camera dei deputati. Su questo il sottosegretario Zanetti si è

assunto nell'altro ramo del Parlamento, con i miei colleghi del Partito Democratico, un impegno preciso, dopo che la Ragioneria generale dello Stato aveva dato parere positivo all'emendamento nel 2013, salvo poi rivederlo qualche giorno fa in questo decreto-legge.

Come dicevo, si tratta di un buon lavoro, ma ora serve che il Governo faccia presto, perché dopo 60 giorni la fiducia comincia a vacillare. Bisogna dare corso agli impegni presi, accogliendo i contenuti dell'ordine del giorno proposto dai colleghi Ghizzoni e Baruffi del Partito Democratico, per assumere un provvedimento destinato specificamente alle zone del modenese che, nell'arco di soli 20 mesi, sono state danneggiate prima dal sisma e poi dall'alluvione.

Occorre un provvedimento con il quale si sblocchino immediatamente le risorse già stanziate per la soluzione del nodo idraulico; sia destinata, con urgenza, alla messa in sicurezza e alla difesa del suolo delle citate aree alluvionate quota parte delle risorse del Fondo delle politiche di coesione per interventi di messa in sicurezza del territorio; si escludano dal Patto di stabilità interno relativo agli anni 2014 e 2015 le risorse provenienti dallo Stato e le relative spese di parte corrente e in conto capitale sostenute dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione per far fronte all'emergenza alluvionale; si esentino i Comuni al tempo stesso alluvionati e terremotati dai tagli previsti dalla cosiddetta *spending review* o, in subordine, si allentino gli obiettivi fissati per gli anni 2014 e 2015.

Occorre altresì che si definiscano tempi certi e modalità semplificate – anche mediante le amministrazioni territoriali competenti – per la concessione, tanto ai soggetti pubblici quanto a quelli privati, del rimborso del danno effettivamente subito e dei contributi per il ripristino e la riparazione dei danneggiamenti, al fine di riprendere le normali condizioni di vita e dell'attività economica e produttiva; si disponga la detassazione dei contributi, degli indennizzi e dei risarcimenti e si attivino sistemi di finanziamento immediato per fare ripartire l'economia.

Si preveda, inoltre, la sospensione del pagamento delle rate di adempimenti contrattuali, compresi mutui e prestiti, per l'anno 2014 e si integrino le risorse per gli ammortizzatori sociali in favore delle lavoratrici e dei lavoratori costretti all'inattività; in aggiunta alle misure già disposte dalla legge di stabilità 2014 per le zone colpite dal sisma 2012, si individuino infine misure di fiscalità di vantaggio, incluse le disposizioni del regolamento n. 1998 della Commissione del 15 dicembre 2006, al fine di corrispondere alle nuove e maggiori esigenze delle imprese colpite dal terremoto e dall'alluvione.

Su questo tema non c'è niente da inventare, ma vi sono l'esperienza delle zone franche urbane dell'Aquila e delle zone economiche speciali della Lombardia per le zone frontaliere con la Svizzera e il percorso avviato dall'interporto di Nola. Si scelga quella più efficace e riconosciuta dall'Unione europea e si proceda.

Infine, si utilizzino tutti gli strumenti a disposizione per far fronte alla drammatica situazione delle imprese agricole alluvionate, le quali, ol-

tre ai danni ai raccolti, in molti casi hanno visti compromessi i loro impianti e le loro strutture.

Voglio terminare dicendo che il PD deve sostenere questo provvedimento per la positività di alcune misure in esso contenute, ma che nello stesso tempo incalzerà il Governo affinché in questo Parlamento si discuta finalmente una buona legge quadro sulle calamità naturali, in grado di trattare i cittadini colpiti allo stesso modo, dalle Alpi alla Sicilia o alla Sardegna, come giustamente ha sottolineato poc'anzi il collega Uras. Altrimenti ci sentiremo sempre, ognuno nel proprio territorio, abbandonati e ogni giorno in trincea, a conquistare la nostra ricostruzione e il nostro risarcimento, e non possiamo più permettercelo.

Il Presidente del Consiglio ha indicato un impegno prioritario del suo Governo sul tema delle risorse per prevenire il dissesto idrogeologico e per la messa in sicurezza del Bel Paese. Ora serve coerenza d'azione per riuscire a dare a questo Paese e ai territori più vulnerabili un futuro più sicuro e durevole. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MOSCARDELLI, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ZANETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, anch'io rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PRESIDENTE. A questo punto, abbiamo alcuni interventi di fine seduta, che spero siano molto sintetici e che inviterei a contenere in due minuti ciascuno, perché la giornata è stata impegnativa.

MORRA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA *(M5S)*. Signor Presidente, che gli interventi siano brevi è una questione tutta da verificare, perché mi pare che il Regolamento prescriva che per noi vi siano spazi che non dipendono dalla sua volontà.

PRESIDENTE. È una prassi che è stata instaurata, senatore Morra, altrimenti non esisterebbero gli interventi di fine seduta.

MORRA *(M5S)*. Ma cerchiamo di rispettarli, anche se l'Aula è vuota, e capisco che magari si avrebbe fretta: questi, però, sono doveri.

Avverto appunto il dovere di segnalare all'Aula quanto sta avvenendo ormai da mesi in Calabria, esattamente in provincia di Cosenza, ricollegandomi a quanto è già stato oggetto di un mio intervento oltre un mese fa. La sanità calabrese, e cosentina in particolare, è stata di recente scossa dall'ennesimo scandalo (e dico ennesimo per non dire duemiliardesimo), perché ormai gli scandali in Calabria sono all'ordine del giorno e non ci si scandalizza più di fronte ai furti ed alle ruberie che vengono sempre denunciati dalla magistratura.

Oltre un mese fa, con tutta probabilità si riuscì addirittura a non far arrivare un giornale in edicola e l'inchiesta tuttora in corso sta facendo venir fuori consulenze d'oro, per le quali il figlio del senatore Antonio Gentile del Gruppo NCD sarebbe stato indagato, che danno l'esatta misura di come in Calabria si intenda la spesa pubblica nella sanità, ossia a vantaggio di pochi e a danno di tutti, in particolar modo dei calabresi, che avrebbero necessità di avere presidi e ospedali a disposizione delle emergenze delle loro comunità.

Dico questo perché il tratto della fascia tirrenica da Praia a Mare fino a Paola rischia di rimanere assolutamente sprovvisto di presidi sanitari, in quanto già a suo tempo la Giunta regionale attuale aveva deciso di dare la morte all'ospedale di Praia a Mare, una sorta di eccellenza che aveva anche bilanci in attivo. Se si pensa che oggi l'ospedale di Paola è a rischio chiusura, a causa di una frana intervenuta da diversi mesi, coinvolgendo quanto meno per il momento il parcheggio dello stesso, si comprende benissimo in quale situazione si viva questa tutela del diritto alla salute.

Sottolineo inoltre all'Aula la necessità di studiare bene le questioni calabresi, perché in Calabria c'è il tavolo Massicci che sembra più un tavolo da *poker* che un tavolo di risoluzione dei problemi della sanità calabrese. Tutti dicono di volerli risolvere, offrendo consulenze e competenze, ma alla fine in Calabria abbiamo sempre meno sanità e sempre più inchieste della magistratura che fanno il loro corso. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, ben 700.000 cittadini, 700.000 (più della metà degli abitanti della mia Regione, l'Abruzzo), senza escludere ospedali e scuole, sono stati riforniti di acqua contaminata. Questo non ce lo comunica né il condannato e attualmente nostro Presidente di Regione Chiodi, nonché candidato per il centrodestra nelle prossime elezioni regionali di maggio, né il plurindagato, quello candidato a Presidente della Regione per il centrosinistra D'Alfonso. Ce lo comunica, presidente Gasparri, l'Istituto superiore di sanità, che ha analizzato per conto dell'Avvocatura dello Stato le acque contaminate dalla megadiscarica dei veleni di Bussi.

L'informazione, quella vera (non quella dei vostri giornali e delle vostre TV), in Abruzzo l'hanno fatta i cittadini. Il Movimento 5 Stelle, riunendo l'attivismo di coloro che hanno compreso che voi tutti mai penserete a risolvere i problemi della gente, si è documentato e ha fatto informazione presentando uno studio denominato «Abruzzo Regione verde» e contestualmente ha ricevuto critiche dai partiti, che ci accusavano e accusavano questi cittadini di creare ingiustificato allarme.

Il fatto che in mezza Regione è stata distribuita acqua contaminata non basta a giustificare l'allarme? O dobbiamo arrivare al cento per cento di persone che bevono quest'acqua?

La dura realtà è che stiamo di fronte all'ennesima prova di quanto i nostri amministratori fino ad oggi abbiano avuto riguardo della nostra salute. Glielo dico io: zero.

Alcuni parlamentari abruzzesi divisi (per modo di dire) tra centrodestra e centrosinistra ci informano adesso del gigantesco rischio tossico.

Mi chiedo, anzi i cittadini abruzzesi si chiedono: ma finora dove siete stati? Dove eravate? Eravate e siete nelle istituzioni, voi tutti, nessuno escluso. I cittadini, il Movimento chiedono da tempo, tramite interrogazioni, chiarimenti sulla situazione del SIN di Bussi. Chiedono da tempo quale attività abbia svolto il commissario Adriano Boio. Queste attività a tutt'oggi sono ancora sconosciute.

Gli abruzzesi oggi mi comunicano – visto che noi siamo portavoce – di chiedere ai parlamentari del «PD più o meno L» quando la finiranno di schiacciare bottoni favorendo con il loro voto ogni provvedimento utile a grandi *lobby* e a grandi amici.

Ancora una volta si denota l'importanza e l'urgenza di restituire le istituzioni ai cittadini italiani. Informo gli abruzzesi che avranno la prima occasione a maggio con una candidata pulita, Sara Marcozzi, per la carica di Presidente di Regione e ben 29 cittadini incensurati e lontani dai partiti su cui riporre la fiducia di cittadini abruzzesi.

PUGLIA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, in Italia il calcio rappresenta un fenomeno di grande rilevanza sociale ed economica.

Se consideriamo il numero dei tifosi delle sole squadre di serie A e i ricavi generati dalla relativa Lega, se teniamo presente il numero dei praticanti, oppure se ci concentriamo sull'*audience* televisiva registrata in occasione di importanti partite giocate dalla nazionale, possiamo con sicurezza affermare che il calcio in Italia gode di buona salute.

Diverso il discorso se facciamo riferimento alla capacità di tale fenomeno di attrarre spettatori allo stadio. Questa difficoltà non è recente. Ha origini che risalgono al periodo a cavallo fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta.

Diversi, ovviamente, sono i fattori che hanno contribuito al manifestarsi di tale fenomeno: l'inadeguatezza degli stadi, il ruolo sempre più invadente della televisione, la scarsa credibilità dei risultati sul campo, suffragata da diversi scandali che si sono susseguiti nel tempo, eccetera eccetera. A queste vanno aggiunte le manifestazioni di fenomeni di violenza negli stadi.

A tal proposito, questo fine settimana, in particolare domenica scorsa, è successo un fatto molto grave a Mugnano, in provincia di Napoli. È avvenuta una violenza inaudita nel corso di una partita di calcio che si stava disputando in un campionato di eccellenza, tra le squadre del Giugliano e del Virtus Volla. Ebbene, c'è stata una rissa, con atleti feriti e dirigenti sportivi vittime di percosse da parte di un gruppo di persone.

Ecco, questi episodi, oltre ad essere combattuti da parte nostra all'interno dei campionati di serie A, vanno assolutamente combattuti anche in questi campionati minori. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 27 marzo 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 27 marzo, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi (1401) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

II. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine ai disegni di legge costituzionale:

1. CRIMI ed altri. – Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici (1373).

2. LANZILLOTTA ed altri. – Modifiche agli articoli 114, 118, 119, 120 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di istituzione delle agenzie provinciali o metropolitane nonché di funzioni e circoscrizioni territoriali delle medesime (131).

3. CALDEROLI. – Soppressione di enti intermedi (928).

4. MARAN. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica (1390).

5. LO MORO ed altri. – Modifica degli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione (1407).

La seduta è tolta *(ore 20,25).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 0,30

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni (1212)

EMENDAMENTO 1.900, SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DEGLI ARTICOLI DA 1 A 31

1.900
IL GOVERNO
V. testo corretto

NB: Per l'em. 1.900 si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti (Seduta n. 217).

1.900 (testo corretto)
IL GOVERNO
Approvato con voto di fiducia

NB: Per l'em. 1.900 (testo corretto) si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti (Seduta n. 217).

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1212

ARTICOLI DA 1 A 31
NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE E ALLEGATO A

NB. Approvato l'em. 1.900 (testo corretto) interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge.

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

(Oggetto)

1. La presente legge detta disposizioni in materia di città metropolitane, province, unioni e fusioni di comuni al fine di adeguare il loro ordinamento ai princìpi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.

2. Le città metropolitane sono enti territoriali di area vasta con le funzioni di cui all'articolo 8 e con le seguenti finalità istituzionali generali: cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano; promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione di interesse della città metropolitana; cura delle relazioni istituzionali afferenti al proprio livello, ivi comprese quelle con le città e le aree metropolitane europee.

3. Le province sono enti territoriali di area vasta disciplinati ai sensi del capo III. Alle province con territorio interamente montano e confinanti con Paesi stranieri sono riconosciute le specificità di cui agli articoli 11, 12 e 17.

4. Le unioni di comuni sono enti locali costituiti da due o più comuni per l'esercizio associato di funzioni o servizi di loro competenza; le unioni e le fusioni di comuni sono disciplinate dal capo V.

CAPO II

ISTITUZIONE E DISCIPLINA DELLE CITTÀ METROPOLITANE

Art. 2.

(Città metropolitane)

1. In attesa della riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione e delle relative norme di attuazione, le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria sono disciplinate dalla presente legge, ai sensi e nel rispetto di quanto previsto dagli articoli 114 e 117, secondo comma, lettera *p),* della Costituzione e ferma restando la competenza regionale ai sensi del predetto articolo 117. I princìpi della presente legge valgono come princìpi di grande riforma economica e sociale per la disciplina di città e aree metropolitane da adottare dalla regione Sardegna, dalla Regione siciliana e dalla regione Friuli Venezia Giulia, in conformità ai rispettivi statuti.

2. Il territorio della città metropolitana coincide con quello della provincia omonima, ferma restando l'iniziativa dei comuni, ivi compresi i comuni capoluogo delle province limitrofe, ai sensi dell'articolo 133, primo comma, della Costituzione, per la modifica delle circoscrizioni provinciali limitrofe e per l'adesione alla città metropolitana. Qualora la regione interessata, entro trenta giorni dalla richiesta nell'ambito della procedura di cui al predetto articolo 133, esprima parere contrario, in tutto o in parte, con riguardo alle proposte formulate dai comuni, il Governo promuove un'intesa tra la regione e i comuni interessati, da definire entro novanta giorni dalla data di espressione del parere. In caso di mancato raggiungimento dell'intesa entro il predetto termine, il Consiglio dei ministri, sentita la relazione del Ministro per gli affari regionali e del Ministro dell'interno, udito il parere del presidente della regione, decide in via definitiva in ordine all'approvazione e alla presentazione al Parlamento del disegno di legge contenente modifiche territoriali di province e di città metropolitane, ai sensi dell'articolo 133, primo comma, della Costituzione.

3. Sono organi della città metropolitana:

a) il sindaco metropolitano;

b) il consiglio metropolitano;

c) la conferenza metropolitana.

4. Il sindaco metropolitano rappresenta l'ente, convoca e presiede il consiglio metropolitano e la conferenza metropolitana, sovrintende al funzionamento dei servizi e degli uffici e all'esecuzione degli atti; esercita le altre funzioni attribuite dallo statuto. Il consiglio metropolitano è l'organo di indirizzo e controllo, propone alla conferenza lo statuto e le sue modifiche, approva regolamenti, piani e programmi; approva o adotta ogni altro atto ad esso sottoposto dal sindaco metropolitano; esercita le altre funzioni attribuite dallo statuto. Su proposta del sindaco metropolitano, il consiglio adotta gli schemi di bilancio da sottoporre al parere della conferenza metropolitana. A seguito del parere espresso dalla conferenza metropolitana con i voti che rappresentino almeno un terzo dei comuni compresi nella città metropolitana e la maggioranza della popolazione complessivamente residente, il consiglio approva in via definitiva i bilanci dell'ente. La conferenza metropolitana ha poteri propositivi e consultivi, secondo quanto disposto dallo statuto, nonché i poteri di cui al comma 5.

5. La conferenza metropolitana adotta o respinge lo statuto e le sue modifiche proposti dal consiglio metropolitano con i voti che rappresentino almeno un terzo dei comuni compresi nella città metropolitana e la maggioranza della popolazione complessivamente residente.

6. Nel rispetto della presente legge lo statuto stabilisce le norme fondamentali dell'organizzazione dell'ente, ivi comprese le attribuzioni degli organi nonché l'articolazione delle loro competenze, fermo restando quanto disposto dai commi 4 e 5.

7. Oltre alle materie di cui al comma 6, lo statuto:

a) regola le modalità e gli strumenti di coordinamento dell'azione complessiva di governo del territorio metropolitano;

b) disciplina i rapporti tra i comuni e le loro unioni facenti parte della città metropolitana e la città metropolitana in ordine alle modalità di organizzazione e di esercizio delle funzioni metropolitane e comunali, prevedendo anche forme di organizzazione in comune, eventualmente differenziate per aree territoriali. Mediante convenzione che regola le modalità di utilizzo di risorse umane, strumentali e finanziarie, i comuni e le loro unioni possono avvalersi di strutture della città metropolitana, e viceversa, per l'esercizio di specifiche funzioni ovvero i comuni e le loro unioni possono delegare il predetto esercizio a strutture della città metropolitana, e viceversa, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica;

c) può prevedere, anche su proposta della regione e comunque d'intesa con la medesima, la costituzione di zone omogenee, per specifiche funzioni e tenendo conto delle specificità territoriali, con organismi di coordinamento collegati agli organi della città metropolitana, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. La mancata intesa può essere superata con decisione della conferenza metropolitana a maggioranza dei due terzi dei componenti;

d) regola le modalità in base alle quali i comuni non compresi nel territorio metropolitano possono istituire accordi con la città metropolitana.

Art. 3.

(Istituzione delle città metropolitane in sede di prima applicazione)

1. Le città metropolitane di cui all'articolo 2, comma 1, primo periodo, salvo quanto previsto dal comma 7 del presente articolo per la città metropolitana di Reggio Calabria, e all'articolo 20 sono costituite alla data di entrata in vigore della presente legge nel territorio delle province omonime.

2. Il sindaco del comune capoluogo indice le elezioni per una conferenza statutaria per la redazione di una proposta di statuto della città metropolitana. La conferenza è costituita con un numero di componenti pari a quanto previsto all'articolo 4, comma 2, per il consiglio metropolitano ed è eletta in conformità alle disposizioni di cui all'articolo 5. Le liste sono presentate presso l'amministrazione provinciale il quinto giorno antecedente la data delle elezioni. La conferenza è presieduta dal sindaco del comune capoluogo. La conferenza termina i suoi lavori il 30 settembre 2014 trasmettendo al consiglio metropolitano la proposta di statuto.

3. In deroga alle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 325, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, il presidente della provincia e, a titolo gratuito, la giunta provinciale, in carica alla data di entrata in vigore della

presente legge, restano in carica fino al 31 dicembre 2014 per l'ordinaria amministrazione, comunque nei limiti di quanto disposto per la gestione provvisoria degli enti locali dall'articolo 163, comma 2, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni, di seguito denominato «testo unico», e per gli atti urgenti e improrogabili; il presidente assume fino a tale data anche le funzioni del consiglio provinciale. Ove alla data di entrata in vigore della presente legge la provincia sia commissariata, il commissariamento è prorogato fino al 31 dicembre 2014. Alle funzioni della provincia si applicano le disposizioni di riordino di cui all'articolo 17.

4. Entro il 30 settembre 2014 si svolgono le elezioni del consiglio metropolitano, indette dal sindaco del comune capoluogo, e si insediano il consiglio metropolitano e la conferenza metropolitana. Entro il 31 dicembre 2014 il consiglio metropolitano approva lo statuto.

5. Il 1° gennaio 2015 le città metropolitane subentrano alle province omonime e succedono ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi e ne esercitano le funzioni; alla predetta data il sindaco del comune capoluogo assume le funzioni di sindaco metropolitano e la città metropolitana opera con il proprio statuto e i suoi organi, assumendo anche le funzioni proprie di cui all'articolo 8. Ove alla predetta data non sia approvato lo statuto della città metropolitana, si applica lo statuto della provincia. Le disposizioni dello statuto della provincia relative al presidente della provincia e alla giunta provinciale si applicano al sindaco metropolitano; le disposizioni relative al consiglio provinciale si applicano al consiglio metropolitano.

6. In caso di mancata approvazione dello statuto entro il 30 giugno 2015 si applica la procedura per l'esercizio del potere sostitutivo di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

7. La città metropolitana di Reggio Calabria è costituita, con le procedure di cui al presente articolo, alla scadenza naturale degli organi della provincia ovvero comunque entro trenta giorni dalla decadenza o scioglimento anticipato dei medesimi organi e, comunque, non entra in funzione prima del rinnovo degli organi del comune di Reggio Calabria. I termini di cui al presente articolo sono conseguentemente rideterminati sostituendo la predetta data di costituzione della città metropolitana a quella di entrata in vigore della presente legge. In ogni caso il termine del 30 settembre 2014 è sostituito dal centottantesimo giorno dalla predetta data. I termini del 31 dicembre 2014 e del 1° gennaio 2015 sono sostituiti dal duecentoquarantesimo giorno dalla scadenza degli organi provinciali. Il termine del 30 giugno 2015 è sostituito dal trecentosessantacinquesimo giorno dalla scadenza degli organi provinciali.

Art. 4.

(Sindaco e consiglio metropolitano)

1. Il sindaco metropolitano è di diritto il sindaco del comune capoluogo.

2. Il consiglio metropolitano è composto dal sindaco metropolitano e da:

a) ventiquattro consiglieri nelle città metropolitane con popolazione residente superiore a 3 milioni di abitanti;

b) diciotto consiglieri nelle città metropolitane con popolazione residente superiore a 800.000 e inferiore o pari a 3 milioni di abitanti;

c) quattordici consiglieri nelle altre città metropolitane.

3. Il consiglio metropolitano dura in carica cinque anni. In caso di rinnovo del consiglio del comune capoluogo, si procede a nuove elezioni del consiglio metropolitano entro sessanta giorni dalla proclamazione del sindaco del comune capoluogo.

4. Lo statuto della città metropolitana può prevedere l'elezione diretta del sindaco e del consiglio metropolitano con il sistema elettorale che sarà determinato con legge statale. La medesima legge può prevedere, in deroga a quanto previsto dal comma 6, una specifica indennità di funzione per il sindaco metropolitano. È inoltre condizione necessaria, affinché si possa far luogo a elezione del sindaco e del consiglio metropolitano a suffragio universale, che entro la data di indizione delle elezioni si sia proceduto ad articolare il territorio del comune capoluogo in più comuni. A tal fine il comune capoluogo deve proporre la predetta articolazione territoriale, con deliberazione del consiglio comunale, adottata secondo la procedura prevista dall'articolo 6, comma 4, del testo unico. La proposta del consiglio comunale deve essere sottoposta a *referendum* tra tutti i cittadini della città metropolitana, da effettuare sulla base delle rispettive leggi regionali, e deve essere approvata dalla maggioranza dei partecipanti al voto. È altresì necessario che la regione abbia provveduto con propria legge all'istituzione dei nuovi comuni e alla loro denominazione ai sensi dell'articolo 133 della Costituzione. In alternativa a quanto previsto dai periodi precedenti, per le sole città metropolitane con popolazione superiore a tre milioni di abitanti, è condizione necessaria, affinché si possa far luogo ad elezione del sindaco e del consiglio metropolitano a suffragio universale, che lo statuto della città metropolitana preveda la costituzione di zone omogenee, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, lettera *c),* e che il comune capoluogo abbia realizzato la ripartizione del proprio territorio in zone dotate di autonomia amministrativa, in coerenza con lo statuto della città metropolitana.

5. Al testo unico sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 60, comma 1:

1) all'alinea, dopo le parole: «consigliere comunale,» sono inserite le seguenti: «consigliere metropolitano,»;

2) il numero 12) è sostituito dal seguente:

«12) i sindaci, presidenti di provincia, consiglieri metropolitani, consiglieri comunali, provinciali o circoscrizionali in carica, rispettivamente, in altro comune, città metropolitana, provincia o circoscrizione»;

b) all'articolo 63, comma 1, alinea, dopo le parole: «consigliere comunale,» sono inserite le seguenti: «consigliere metropolitano,»;

c) l'articolo 65 è sostituito dal seguente:

«Art. 65. - *(Incompatibilità per consigliere regionale, comunale e circoscrizionale). – 1.* Le cariche di presidente provinciale, nonché di sindaco e di assessore dei comuni compresi nel territorio della regione, sono incompatibili con la carica di consigliere regionale.

2. Le cariche di consigliere comunale e circoscrizionale sono altresì incompatibili, rispettivamente, con quelle di consigliere comunale di altro comune e di consigliere circoscrizionale di altra circoscrizione, anche di altro comune.

3. La carica di consigliere comunale è incompatibile con quella di consigliere di una circoscrizione dello stesso o di altro comune».

6. L'incarico di sindaco metropolitano, di consigliere metropolitano e di componente della conferenza metropolitana, anche con riferimento agli organi di cui all'articolo 3, è esercitato a titolo gratuito.

Art. 5.

(Elezione del consiglio metropolitano)

1. Il consiglio metropolitano è eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni della città metropolitana. Sono eleggibili a consigliere metropolitano i sindaci e i consiglieri comunali in carica. La cessazione dalla carica comunale comporta la decadenza da consigliere metropolitano.

2. L'elezione avviene sulla base di liste concorrenti, composte da un numero di candidati non inferiore alla metà dei consiglieri da eleggere, sottoscritte da almeno il 5 per cento degli aventi diritto al voto.

3. Nelle liste nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al sessanta per cento del numero dei candidati, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato contenga una cifra decimale inferiore a 50 centesimi. In caso contrario, l'ufficio elettorale di cui al comma 5 riduce la lista, cancellando i nomi dei candidati appartenenti al sesso più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della disposizione di cui al primo periodo. La lista che, all'esito della cancella-

zione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore a quello minimo prescritto dal comma 2, è inammissibile.

4. Nei primi cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge 23 novembre 2012, n. 215, non si applica il comma 3 del presente articolo.

5. Le liste sono presentate presso l'ufficio elettorale appositamente costituito presso gli uffici del consiglio metropolitano e, in sede di prima applicazione, presso l'amministrazione provinciale dalle ore otto del ventunesimo giorno alle ore dodici del ventesimo giorno antecedente la votazione.

6. Il consiglio metropolitano è eletto con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti in un unico collegio elettorale corrispondente al territorio della città metropolitana. L'elezione avviene in unica giornata presso l'ufficio elettorale di cui al comma 5.

7. Le schede di votazione sono fornite a cura dell'ufficio elettorale di cui al comma 5 in colori diversi a seconda della dimensione del comune di appartenenza degli aventi diritto al voto, secondo le fasce di popolazione stabilite ai sensi del comma 9. Agli aventi diritto è consegnata la scheda del colore relativo al comune in cui sono in carica.

8. Ciascun elettore esprime un voto che viene ponderato sulla base di un indice determinato in relazione alla popolazione complessiva della fascia demografica del comune di cui è sindaco o consigliere, determinata ai sensi del comma 9.

9. Ai fini delle elezioni, i comuni della città metropolitana sono ripartiti nelle seguenti fasce:

a) comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti;

b) comuni con popolazione superiore a 3.000 e fino a 5.000 abitanti;

c) comuni con popolazione superiore a 5.000 e fino a 10.000 abitanti;

d) comuni con popolazione superiore a 10.000 e fino a 30.000 abitanti;

e) comuni con popolazione superiore a 30.000 e fino a 100.000 abitanti;

f) comuni con popolazione superiore a 100.000 e fino a 250.000 abitanti;

g) comuni con popolazione superiore a 250.000 e fino a 500.000 abitanti;

h) comuni con popolazione superiore a 500.000 e fino a 1.000.000 di abitanti;

i) comuni con popolazione superiore a 1.000.000 di abitanti.

10. L'indice di ponderazione per ciascuna delle fasce demografiche dei comuni appartenenti alla città metropolitana è determinato secondo le modalità, le operazioni e i limiti indicati nell'allegato A annesso alla presente legge.

11. Ciascun elettore può esprimere, inoltre, nell'apposita riga della scheda, un voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere

metropolitano compreso nella lista, scrivendone il cognome o, in caso di omonimia, il nome e il cognome, il cui valore è ponderato ai sensi del comma 10.

12. La cifra elettorale di ciascuna lista è costituita dalla somma dei voti ponderati validi riportati da ciascuna di esse. Per l'assegnazione del numero dei consiglieri a ciascuna lista si divide la cifra elettorale di ciascuna lista successivamente per 1, 2, 3, 4 ... fino a concorrenza del numero dei consiglieri da eleggere; quindi si scelgono, tra i quozienti così ottenuti, quelli più alti, in numero eguale a quello dei consiglieri da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna lista consegue tanti rappresentanti eletti quanti sono i quozienti a essa appartenenti compresi nella graduatoria. A parità di quoziente, nelle cifre intere e decimali, il posto è attribuito alla lista che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale e, a parità di quest'ultima, per sorteggio.

13. L'ufficio elettorale, costituito ai sensi del comma 5, terminate le operazioni di scrutinio:

a) determina la cifra elettorale ponderata di ciascuna lista;

b) determina la cifra individuale ponderata dei singoli candidati sulla base dei voti di preferenza ponderati;

c) procede al riparto dei seggi tra le liste e alle relative proclamazioni.

14. A parità di cifra individuale ponderata, è proclamato eletto il candidato appartenente al sesso meno rappresentato tra gli eletti della lista; in caso di ulteriore parità, è proclamato eletto il candidato più giovane.

15. I seggi che rimangono vacanti per qualunque causa, ivi compresa la cessazione dalla carica di sindaco o di consigliere di un comune della città metropolitana, sono attribuiti ai candidati che, nella medesima lista, hanno ottenuto la maggiore cifra individuale ponderata. Non si considera cessato dalla carica il consigliere eletto o rieletto sindaco o consigliere in un comune della città metropolitana.

Art. 6.

(Vicesindaco metropolitano e consiglieri delegati)

1. Il sindaco metropolitano può nominare un vicesindaco, scelto tra i consiglieri metropolitani, stabilendo le eventuali funzioni a lui delegate e dandone immediata comunicazione al consiglio. Il vicesindaco esercita le funzioni del sindaco in ogni caso in cui questi ne sia impedito. Qualora il sindaco metropolitano cessi dalla carica per cessazione dalla titolarità dell'incarico di sindaco del proprio comune, il vicesindaco rimane in carica fino all'insediamento del nuovo sindaco metropolitano.

2. Il sindaco metropolitano può altresì assegnare deleghe a consiglieri metropolitani, nel rispetto del principio di collegialità, secondo le modalità e nei limiti stabiliti dallo statuto.

Art. 7.

(Conferenza metropolitana)

1. La conferenza metropolitana è composta dal sindaco metropolitano, che la convoca e la presiede, e dai sindaci dei comuni appartenenti alla città metropolitana.

2. Lo statuto determina le maggioranze per le deliberazioni della conferenza metropolitana, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 2.

Art. 8.

(Funzioni della città metropolitana)

1. A valere sulle risorse proprie e trasferite, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, alla città metropolitana sono attribuite le funzioni fondamentali delle province e quelle attribuite alla città metropolitana nell'ambito del processo di riordino delle funzioni delle province ai sensi dell'articolo 17 della presente legge, nonché, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera *p)*, della Costituzione, le seguenti funzioni fondamentali:

a) adozione e aggiornamento annuale di un piano strategico triennale del territorio metropolitano, che costituisce atto di indirizzo per l'ente e per l'esercizio delle funzioni dei comuni e delle unioni di comuni compresi nel predetto territorio, anche in relazione all'esercizio di funzioni delegate o assegnate dalle regioni, nel rispetto delle leggi delle regioni nelle materie di loro competenza;

b) pianificazione territoriale generale, ivi comprese le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture appartenenti alla competenza della comunità metropolitana, anche fissando vincoli e obiettivi all'attività e all'esercizio delle funzioni dei comuni compresi nel territorio metropolitano;

c) strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano. D'intesa con i comuni interessati, la città metropolitana può esercitare le funzioni di predisposizione dei documenti di gara, di stazione appaltante, di monitoraggio dei contratti di servizio e di organizzazione di concorsi e procedure selettive;

d) mobilità e viabilità, anche assicurando la compatibilità e la coerenza della pianificazione urbanistica comunale nell'ambito metropolitano;

e) promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale, anche assicurando sostegno e supporto alle attività economiche e di ricerca innovative e coerenti con la vocazione della città metropolitana come delineata nel piano strategico del territorio di cui alla lettera *a)*;

f) promozione e coordinamento dei sistemi di informatizzazione e di digitalizzazione in ambito metropolitano.

2. Restano comunque ferme le funzioni spettanti allo Stato e alle regioni nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, nonché l'applicazione di quanto previsto dall'articolo 118 della Costituzione.

3. Lo Stato e le regioni, ciascuno per le proprie competenze, possono attribuire ulteriori funzioni alle città metropolitane in attuazione dei princìpi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza di cui al primo comma dell'articolo 118 della Costituzione.

Art. 9.

(Patrimonio e risorse umane e strumentali della città metropolitana)

1. Spettano alla città metropolitana il patrimonio, il personale e le risorse strumentali della provincia a cui ciascuna città metropolitana succede a titolo universale in tutti i rapporti attivi e passivi, ivi comprese le entrate provinciali, all'atto del subentro alla provincia. Il trasferimento della proprietà dei beni mobili e immobili è esente da oneri fiscali.

2. Al personale delle città metropolitane si applicano le disposizioni vigenti per il personale delle province; il personale trasferito dalle province mantiene, fino al prossimo contratto, il trattamento economico in godimento.

3. In considerazione della necessità di garantire il tempestivo adempimento degli obblighi internazionali già assunti dal Governo, nonché dell'interesse regionale concorrente con il preminente interesse nazionale, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge la regione Lombardia, anche mediante società dalla stessa controllate, subentra in tutte le partecipazioni azionarie di controllo detenute dalla provincia di Milano nelle società che operano direttamente o per tramite di società controllate o partecipate nella realizzazione e gestione di infrastrutture comunque connesse all'esposizione universale denominata Expo 2015. Entro quaranta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definite con decreto del Ministro per gli affari regionali, da adottare di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti, le direttive e le disposizioni esecutive necessarie a disciplinare il trasferimento, in esenzione fiscale, alla regione Lombardia delle partecipazioni azionarie di cui al precedente periodo. Alla data del 31 ottobre 2015 le predette partecipazioni sono trasferite in regime di esenzione fiscale alla città metropolitana.

Art. 10.

(Ulteriori disposizioni relative alle città metropolitane)

1. Alle città metropolitane si applicano, per quanto compatibili, le disposizioni in materia di comuni di cui al testo unico, nonché le norme di cui all'articolo 4 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

CAPO III

LE PROVINCE

Art. 11.

(Disposizioni generali)

1. In attesa della riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione e delle relative norme di attuazione, le province sono disciplinate dalla presente legge.

2. Restano comunque ferme le funzioni delle regioni nelle materie di cui all'articolo 117, commi terzo e quarto, della Costituzione, e le funzioni esercitate ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione. Le regioni riconoscono alle province di cui all'articolo 1, comma 3, secondo periodo, forme particolari di autonomia nelle materie di cui al predetto articolo 117, commi terzo e quarto, della Costituzione.

3. Le norme di cui al presente capo non si applicano alle province autonome di Trento e di Bolzano e alla regione Valle d'Aosta.

Art. 12.

(Organi delle province)

1. Sono organi delle province di cui all'articolo 11 esclusivamente:

a) il presidente della provincia;
b) il consiglio provinciale;
c) l'assemblea dei sindaci.

2. Il presidente della provincia rappresenta l'ente, convoca e presiede il consiglio provinciale e l'assemblea dei sindaci, sovrintende al funzionamento dei servizi e degli uffici e all'esecuzione degli atti; esercita le altre funzioni attribuite dallo statuto. Il consiglio è l'organo di indirizzo e controllo, propone all'assemblea lo statuto, approva regolamenti, piani, programmi; approva o adotta ogni altro atto ad esso sottoposto dal presidente della provincia; esercita le altre funzioni attribuite dallo statuto. Su proposta del presidente della provincia il consiglio adotta gli schemi di bilancio da sottoporre al parere dell'assemblea dei sindaci. A seguito del parere espresso dall'assemblea dei sindaci con i voti che rappresentino almeno un terzo dei comuni compresi nella provincia e la maggioranza della popolazione complessivamente residente, il consiglio approva in via definitiva i bilanci dell'ente. L'assemblea dei sindaci ha poteri propositivi, consultivi e di controllo secondo quanto disposto dallo statuto. L'assemblea dei sindaci adotta o respinge lo statuto proposto dal consiglio e le sue successive modificazioni con i voti che rappresentino almeno un terzo dei co-

muni compresi nella provincia e la maggioranza della popolazione complessivamente residente.

3. L'assemblea dei sindaci è costituita dai sindaci dei comuni appartenenti alla provincia.

4. Gli statuti delle province di cui all'articolo 1, comma 3, secondo periodo, possono prevedere, d'intesa con la regione, la costituzione di zone omogenee per specifiche funzioni, con organismi di coordinamento collegati agli organi provinciali senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 13.

(Elezione del presidente della provincia)

1. Il presidente della provincia è eletto dai sindaci e dai consiglieri dei comuni della provincia.

2. Il presidente della provincia dura in carica quattro anni.

3. Sono eleggibili a presidente della provincia i sindaci della provincia, il cui mandato scada non prima di diciotto mesi dalla data di svolgimento delle elezioni.

4. L'elezione avviene sulla base di presentazione di candidature, sottoscritte da almeno il 15 per cento degli aventi diritto al voto. Le candidature sono presentate presso l'ufficio elettorale appositamente costituito presso la sede della provincia dalle ore otto del ventunesimo giorno alle ore dodici del ventesimo giorno antecedente la votazione.

5. Il presidente della provincia è eletto con voto diretto, libero e segreto. L'elezione avviene in unica giornata presso un unico seggio elettorale costituito presso l'ufficio elettorale di cui al comma 4 dalle ore otto alle ore venti. Le schede di votazione sono fornite a cura dell'ufficio elettorale.

6. Ciascun elettore vota per un solo candidato alla carica di presidente della provincia. Il voto è ponderato ai sensi dell'articolo 5, commi 9 e 10.

7. È eletto presidente della provincia il candidato che consegue il maggior numero di voti, sulla base della ponderazione di cui all'articolo 5, commi 9 e 10. In caso di parità di voti, è eletto il candidato più giovane.

8. Il presidente della provincia decade dalla carica in caso di cessazione dalla carica di sindaco.

9. Il presidente della provincia può nominare un vicepresidente, scelto tra i consiglieri provinciali, stabilendo le eventuali funzioni a lui delegate e dandone immediata comunicazione al consiglio. Il vicepresidente esercita le funzioni del presidente in ogni caso in cui questi ne sia impedito. Il presidente può altresì assegnare deleghe a consiglieri provinciali, nel rispetto del principio di collegialità, secondo le modalità e nei limiti stabiliti dallo statuto.

Art. 14.

(Elezione del consiglio provinciale)

1. Il consiglio provinciale è composto dal presidente della provincia e da sedici componenti nelle province con popolazione superiore a 700.000 abitanti, da dodici componenti nelle province con popolazione da 300.000 a 700.000 abitanti, da dieci componenti nelle province con popolazione fino a 300.000 abitanti.

2. Il consiglio provinciale dura in carica due anni.

3. Il consiglio provinciale è eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni della provincia. Sono eleggibili a consigliere provinciale i sindaci e i consiglieri comunali in carica. La cessazione dalla carica comunale comporta la decadenza da consigliere provinciale.

4. L'elezione avviene sulla base di liste, composte da un numero di candidati non superiore al numero dei consiglieri da eleggere e non inferiore alla metà degli stessi, sottoscritte da almeno il 5 per cento degli aventi diritto al voto.

5. Nelle liste nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al sessanta per cento del numero dei candidati, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato contenga una cifra decimale inferiore a 50 centesimi. In caso contrario, l'ufficio elettorale riduce la lista, cancellando i nomi dei candidati appartenenti al sesso più rappresentato, procedendo dall'ultimo della lista, in modo da assicurare il rispetto della disposizione di cui al primo periodo. La lista che, all'esito della cancellazione delle candidature eccedenti, contenga un numero di candidati inferiore a quello minimo prescritto dal comma 4, è inammissibile.

6. Nei primi cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge 23 novembre 2012, n. 215, non si applica il comma 5 del presente articolo.

7. Le liste sono presentate presso l'ufficio elettorale di cui all'articolo 13, comma 4, dalle ore otto del ventunesimo giorno alle ore dodici del ventesimo giorno antecedente la votazione.

8. Il consiglio provinciale è eletto con voto diretto, libero e segreto, attribuito ai singoli candidati all'interno delle liste, in un unico collegio elettorale corrispondente al territorio della provincia. L'elezione avviene in unica giornata presso l'ufficio elettorale di cui all'articolo 13, comma 4.

9. Le schede di votazione sono fornite a cura dell'ufficio elettorale di cui all'articolo 13, comma 4, in colori diversi a seconda della fascia demografica del comune di appartenenza degli aventi diritto al voto, secondo le fasce di popolazione stabilite ai sensi dell'articolo 5, comma 9. Agli aventi diritto è consegnata la scheda del colore relativo al comune in cui sono in carica.

10. Ciascun elettore esprime un solo voto per uno dei candidati, che viene ponderato ai sensi dell'articolo 5, commi 8, 9 e 10.

11. L'ufficio elettorale, terminate le operazioni di scrutinio, determina la cifra individuale ponderata dei singoli candidati sulla base dei voti espressi e proclama eletti i candidati che conseguono la maggiore cifra individuale ponderata. A parità di cifra individuale ponderata, è proclamato eletto il candidato appartenente al sesso meno rappresentato tra gli eletti; in caso di ulteriore parità, è proclamato eletto il candidato più giovane.

12. I seggi che rimangono vacanti per qualunque causa, ivi compresa la cessazione dalla carica di sindaco o di consigliere di un comune della provincia, sono attribuiti ai candidati che, nella medesima lista, hanno ottenuto la maggiore cifra individuale ponderata. Non si considera cessato dalla carica il consigliere eletto o rieletto sindaco o consigliere in un comune della provincia.

Art. 15.

(Costituzione degli organi in sede di prima applicazione della presente legge)

1. In sede di prima applicazione della presente legge, l'assemblea dei sindaci per l'elezione del consiglio provinciale ai sensi dell'articolo 14 è convocata e presieduta dal presidente della provincia o dal commissario:

a) entro il 30 settembre 2014 per le province i cui organi scadono per fine mandato nel 2014;

b) successivamente a quanto previsto alla lettera *a)*, entro trenta giorni dalla scadenza per fine del mandato ovvero dalla decadenza o scioglimento anticipato degli organi provinciali.

2. Per le elezioni di cui al comma 1, sono eleggibili anche i consiglieri provinciali uscenti.

3. Nel caso di cui al comma 1, lettera *a),* il consiglio provinciale eletto ai sensi dell'articolo 14 svolge fino al 31 dicembre 2014 le funzioni relative ad atti preparatori e alle modifiche statutarie conseguenti alla presente legge; l'assemblea dei sindaci, su proposta del consiglio provinciale, approva le predette modifiche entro il 31 dicembre 2014. Entro la medesima data, si procede quindi all'elezione del presidente ai sensi dell'articolo 13. Per le prime elezioni di cui al precedente periodo sono eleggibili anche i consiglieri provinciali uscenti. In caso di mancata approvazione delle modifiche statutarie entro il 30 giugno 2015 si applica la procedura per l'esercizio del potere sostitutivo di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

4. Nel caso di cui al comma 1, lettera a), fino al 31 dicembre 2014, in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 325, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, il presidente della provincia e la giunta provinciale, in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, restano in carica per l'ordinaria amministrazione, comunque nei limiti di quanto disposto per la gestione provvisoria degli enti locali dall'articolo 163,

comma 2, del testo unico, e per gli atti urgenti e indifferibili; il presidente assume fino a tale data le funzioni del consiglio provinciale. Ove alla data di entrata in vigore della presente legge la provincia sia commissariata, il commissariamento è prorogato fino al 31 dicembre 2014. Il 1° gennaio 2015 il presidente e la giunta in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, ovvero il commissario, cessano in ogni caso ed entrano in carica a tutti gli effetti il presidente e il consiglio eletti ai sensi degli articoli 13 e 14.

5. Nel caso di cui al comma 1, lettera *b)*, l'assemblea dei sindaci approva le modifiche statutarie conseguenti alla presente legge entro sei mesi dall'insediamento del consiglio provinciale. In caso di mancata approvazione delle modifiche statutarie entro la predetta data si applica la procedura per l'esercizio del potere sostitutivo di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

Art. 16.

(Disposizioni sugli incarichi)

1. Gli incarichi di presidente della provincia, di consigliere provinciale e di componente dell'assemblea dei sindaci sono esercitati a titolo gratuito.

Art. 17.

(Riordino delle funzioni delle province)

1. Le province di cui all'articolo 11, quali enti con funzioni di area vasta, esercitano le seguenti funzioni fondamentali:

a) pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza;

b) pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale, nonché costruzione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente;

c) programmazione provinciale della rete scolastica, nel rispetto della programmazione regionale;

d) raccolta ed elaborazione di dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.

e) gestione dell'edilizia scolastica;

f) controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunità sul territorio provinciale.

2. Le province di cui all'articolo 1, comma 3, secondo periodo, esercitano altresì le seguenti ulteriori funzioni fondamentali:

a) cura dello sviluppo strategico del territorio e gestione di servizi in forma associata in base alle specificità del territorio medesimo;

b) cura delle relazioni istituzionali con province, province autonome, regioni, regioni a statuto speciale ed enti territoriali di altri Stati, con esse confinanti e il cui territorio abbia caratteristiche montane, anche stipulando accordi e convenzioni con gli enti predetti.

3. Le funzioni fondamentali di cui al comma 1 sono esercitate nei limiti e secondo le modalità stabilite dalla legislazione statale e regionale di settore, secondo la rispettiva competenza per materia ai sensi dell'articolo 117, commi secondo, terzo e quarto, della Costituzione.

4. La provincia può altresì, d'intesa con i comuni, provvedere alla gestione dell'edilizia scolastica con riferimento alle scuole secondarie di secondo grado, nonché esercitare le funzioni di predisposizione dei documenti di gara, di stazione appaltante, di monitoraggio dei contratti di servizio e di organizzazione di concorsi e procedure selettive.

5. Fermo restando quanto disposto dal comma 4, lo Stato e le regioni, secondo le rispettive competenze, attribuiscono le funzioni provinciali diverse da quelle di cui al comma 1, in attuazione dell'articolo 118 della Costituzione, nonché al fine di conseguire le seguenti finalità: individuazione dell'ambito territoriale ottimale di esercizio per ciascuna funzione; efficacia nello svolgimento delle funzioni fondamentali da parte dei comuni e delle unioni di comuni; sussistenza di riconosciute esigenze unitarie; adozione di forme di avvalimento e deleghe di esercizio tra gli enti territoriali coinvolti nel processo di riordino, mediante intese o convenzioni. Sono altresì valorizzate forme di esercizio associato di funzioni da parte di più enti locali, nonché le autonomie funzionali. Le funzioni che nell'ambito del processo di riordino sono trasferite dalle province ad altri enti territoriali continuano ad essere da esse esercitate fino alla data dell'effettivo avvio di esercizio da parte dell'ente subentrante; tale data è determinata nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 8 per le funzioni di competenza statale ovvero è stabilita dalla regione ai sensi del comma 11 per le funzioni di competenza regionale. In ogni caso la provincia continua ad esercitare le funzioni in materia di edilizia scolastica fino al 31 dicembre 2015.

6. Nello specifico caso in cui disposizioni normative statali o regionali di settore riguardanti servizi di rilevanza economica prevedano l'attribuzione di funzioni di organizzazione dei predetti servizi, di competenza comunale o provinciale, ad enti o agenzie in ambito provinciale o sub-provinciale, si applicano le seguenti disposizioni, che costituiscono princìpi fondamentali della materia e princìpi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione:

a) il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 8 ovvero le leggi statali o regionali, secondo le rispettive compe-

tenze, prevedono la soppressione di tali enti o agenzie e l'attribuzione delle funzioni alle province nel nuovo assetto istituzionale, con tempi, modalità e forme di coordinamento con regioni e comuni, da determinare nell'ambito del processo di riordino di cui al presente articolo, secondo i princìpi di adeguatezza e sussidiarietà, anche valorizzando, ove possibile, le autonomie funzionali;

b) per le regioni che approvano le leggi che riorganizzano le funzioni di cui al presente comma, prevedendo la soppressione di uno o più enti o agenzie, sono individuate misure premiali con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per gli affari regionali, previa intesa in sede di Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

7. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, lo Stato e le regioni individuano in modo puntuale, mediante accordo sancito nella Conferenza unificata, le funzioni di cui al comma 5 del presente articolo oggetto del riordino e le relative competenze.

8. Entro il medesimo termine di cui al comma 7 e nel rispetto di quanto previsto dal comma 12, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno e del Ministro per gli affari regionali, di concerto con i Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze, sono stabiliti, previa intesa in sede di Conferenza unificata, i criteri generali per l'individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connesse all'esercizio delle funzioni che devono essere trasferite, ai sensi del presente articolo, dalle province agli enti subentranti, garantendo i rapporti di lavoro a tempo indeterminato in corso, nonché quelli a tempo determinato in corso fino alla scadenza per essi prevista. In particolare, sono considerate le risorse finanziarie, già spettanti alle province ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione, che devono essere trasferite agli enti subentranti per l'esercizio delle funzioni loro attribuite, dedotte quelle necessarie alle funzioni fondamentali e fatto salvo comunque quanto previsto dal comma 4. Sullo schema di decreto, per quanto attiene alle risorse umane, sono consultate le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dispone anche direttamente in ordine alle funzioni amministrative delle province in materie di competenza statale.

9. In caso di mancato raggiungimento dell'accordo di cui al comma 7 ovvero di mancato raggiungimento dell'intesa di cui al comma 8, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al medesimo comma 8 dispone comunque sulle funzioni amministrative delle province di competenza statale.

10. Al fine di tener conto degli effetti anche finanziari derivanti dal trasferimento dell'esercizio delle funzioni, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 8 possono essere modificati

gli obiettivi del patto di stabilità interno e le facoltà di assumere delle province e degli enti subentranti, fermo restando l'obiettivo complessivo. L'attuazione della presente disposizione non deve determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

11. La regione, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, provvede, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, a dare attuazione all'accordo di cui al comma 7. Decorso il termine senza che la regione abbia provveduto, si applica l'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

12. Nei trasferimenti delle funzioni oggetto del riordino si applicano le seguenti disposizioni:

a) il personale trasferito mantiene la posizione giuridica ed economica, con riferimento alle voci del trattamento economico fondamentale e accessorio, in godimento all'atto del trasferimento, nonché l'anzianità di servizio maturata; le corrispondenti risorse sono trasferite all'ente destinatario; in particolare, quelle destinate a finanziare le voci fisse e variabili del trattamento accessorio, nonché la progressione economica orizzontale, secondo quanto previsto dalle disposizioni contrattuali vigenti, vanno a costituire specifici fondi, destinati esclusivamente al personale trasferito, nell'ambito dei più generali fondi delle risorse decentrate del personale delle categorie e dirigenziale. I compensi di produttività, la retribuzione di risultato e le indennità accessorie del personale trasferito rimangono determinati negli importi goduti antecedentemente al trasferimento e non possono essere incrementati fino all'applicazione del contratto collettivo decentrato integrativo sottoscritto conseguentemente al primo contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato dopo la data di entrata in vigore della presente legge;

b) il trasferimento della proprietà dei beni mobili e immobili è esente da oneri fiscali; l'ente che subentra nei diritti relativi alle partecipazioni societarie attinenti alla funzione trasferita può provvedere alla dismissione con procedura semplificata stabilita con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze;

c) l'ente che subentra nella funzione succede anche nei rapporti attivi e passivi in corso, compreso il contenzioso; il trasferimento delle risorse tiene conto anche delle passività; sono trasferite le risorse incassate relative a pagamenti non ancora effettuati, che rientrano nei rapporti trasferiti;

d) gli effetti derivanti dal trasferimento delle funzioni non rilevano, per gli enti subentranti, ai fini della disciplina sui limiti dell'indebitamento, nonché di ogni altra disposizione di legge che, per effetto del trasferimento, può determinare inadempimenti dell'ente subentrante, nell'ambito di variazioni compensative a livello regionale ovvero tra livelli regionali o locali e livello statale, secondo modalità individuate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per gli affari regionali, sentita la Conferenza unificata, che stabilisce anche idonei strumenti di monitoraggio.

13. Il Governo è delegato ad adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 8, uno o più decreti legislativi, previo parere della Conferenza unificata, della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica e delle Commissioni parlamentari competenti per materia, in materia di adeguamento della legislazione statale sulle funzioni e sulle competenze dello Stato e degli enti territoriali e di quella sulla finanza e sul patrimonio dei medesimi enti, nel rispetto dei seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) salva la necessità di diversa attribuzione per esigenze di tutela dell'unità giuridica ed economica della Repubblica e in particolare dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, applicazione coordinata dei princìpi di riordino delle funzioni di cui alla presente legge e di quelli di cui agli articoli 1 e 2 e ai capi II, III, IV, V e VII della legge 5 maggio 2009, n. 42, e successive modificazioni, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica;

b) le risorse finanziarie, già spettanti alle province ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione, dedotte quelle necessarie alle funzioni fondamentali e fatto salvo quanto previsto dall'articolo 2 della presente legge, sono attribuite ai soggetti che subentrano nelle funzioni trasferite, in relazione ai rapporti attivi e passivi oggetto della successione, compresi i rapporti di lavoro e le altre spese di gestione.

Art. 18.

(Requisiti per la nomina dei commissari e dei sub-commissari)

1. Al commissario di cui all'articolo 141 del testo unico, e successive modificazioni, nonché ad eventuali sub-commissari si applica, per quanto compatibile, la disciplina di cui all'articolo 38, comma 1-*bis,* del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, nonché quanto previsto dal regolamento di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico 10 aprile 2013, n. 60, in materia di professionalità e onorabilità dei commissari giudiziali e straordinari delle procedure di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi. Nei confronti degli stessi soggetti si applicano, altresì, le disposizioni del testo unico di cui al decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235.

Art. 19.

(Criteri per la nomina dei sub-commissari)

1. I prefetti, nella nomina dei sub-commissari a supporto dei commissari straordinari dell'ente provincia, sono tenuti ad avvalersi di dirigenti o funzionari del comune capoluogo, senza oneri aggiuntivi.

2. In applicazione di quanto previsto dal comma 1, gli eventuali subcommissari nominati in base a criteri diversi decadono alla data di entrata in vigore della presente legge.

CAPO IV

LA CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE

Art. 20.

(Città metropolitana di Roma capitale)

1. Salvo quanto previsto dal presente articolo, la città metropolitana di Roma capitale è disciplinata dalle norme relative alle città metropolitane di cui alla presente legge.

2. Le disposizioni dei decreti legislativi 17 settembre 2010, n. 156, 18 aprile 2012, n. 61, e 26 aprile 2013, n. 51, restano riferite a Roma capitale, come definita dall'articolo 24, comma 2, della legge 5 maggio 2009, n. 42.

3. Lo statuto della città metropolitana di Roma capitale, con le modalità previste all'articolo 2, comma 7, disciplina i rapporti tra la città metropolitana, il comune di Roma capitale e gli altri comuni, garantendo il migliore assetto delle funzioni che Roma è chiamata a svolgere quale sede degli organi costituzionali nonché delle rappresentanze diplomatiche degli Stati esteri, ivi presenti, presso la Repubblica italiana, presso lo Stato della Città del Vaticano e presso le istituzioni internazionali.

CAPO V

ORGANI E FUNZIONAMENTO DELLE UNIONI DI COMUNI. FUSIONI DI COMUNI

Art. 21.

(Unioni e loro organi)

1. I commi 4, 5 e 6 dell'articolo 19 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e i commi da 1 a 13 dell'articolo 16 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, e successive modificazioni, sono abrogati.

2. All'articolo 32 del testo unico, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il terzo periodo del comma 3 è sostituito dal seguente: «Il consiglio è composto da un numero di consiglieri definito nello statuto, eletti dai singoli consigli dei comuni associati tra i propri componenti, garantendo la rappresentanza delle minoranze e assicurando la rappresentanza di ogni comune»;

b) il comma 4 è sostituito dal seguente:

«*4.* L'unione ha potestà statutaria e regolamentare e ad essa si applicano, in quanto compatibili e non derogati con le disposizioni della legge recante disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni, i princìpi previsti per l'ordinamento dei comuni, con particolare riguardo allo *status* degli amministratori, all'ordinamento finanziario e contabile, al personale e all'organizzazione. Lo statuto dell'unione stabilisce le modalità di funzionamento degli organi e ne disciplina i rapporti. In fase di prima istituzione lo statuto dell'unione è approvato dai consigli dei comuni partecipanti e le successive modifiche sono approvate dal consiglio dell'unione»;

c) dopo il comma 5-*bis* è inserito il seguente:

«*5*-ter. Il presidente dell'unione di comuni si avvale del segretario di un comune facente parte dell'unione, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Sono fatti salvi gli incarichi per le funzioni di segretario già affidati ai dipendenti delle unioni o dei comuni anche ai sensi del comma 557 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311. Ai segretari delle unioni di comuni si applicano le disposizioni dell'articolo 8 della legge 23 marzo 1981, n. 93, e successive modificazioni».

3. Per quanto non previsto dai commi 3, 4 e 5-*ter* dell'articolo 32 del testo unico, come modificati dal comma 2 del presente articolo, lo statuto dell'unione di comuni deve altresì rispettare i princìpi di organizzazione e di funzionamento e le soglie demografiche minime eventualmente disposti con legge regionale e assicurare la coerenza con gli ambiti territoriali dalle medesime previsti.

4. All'articolo 14 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 28-*bis* è sostituito dal seguente:

«*28*-bis. Per le unioni di cui al comma 28 si applica l'articolo 32 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni»;

b) il comma 31 è sostituito dal seguente:

«*31.* Il limite demografico minimo delle unioni e delle convenzioni di cui al presente articolo è fissato in 10.000 abitanti, ovvero in 3.000 abitanti se i comuni appartengono o sono appartenuti a comunità montane, fermo restando che, in tal caso, le unioni devono essere formate da al-

meno tre comuni, e salvi il diverso limite demografico ed eventuali deroghe in ragione di particolari condizioni territoriali individuati dalla regione. Il limite non si applica alle unioni di comuni già costituite».

Art. 22.

(Gratuità delle cariche e status *degli amministratori)*

1. Tutte le cariche nell'unione sono esercitate a titolo gratuito.

2. Per il primo mandato amministrativo, agli amministratori del nuovo comune nato dalla fusione di più comuni cui hanno preso parte comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e agli amministratori delle unioni di comuni comprendenti comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti si applicano le disposizioni in materia di ineleggibilità, incandidabilità, inconferibilità e incompatibilità previste dalla legge per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

Art. 23.

(Disposizioni varie per le unioni di comuni)

1. Le seguenti attività possono essere svolte dalle unioni di comuni in forma associata anche per i comuni che le costituiscono, con le seguenti modalità:

a) le funzioni di responsabile anticorruzione sono svolte da un funzionario nominato dal presidente dell'unione tra i funzionari dell'unione e dei comuni che la compongono;

b) le funzioni di responsabile per la trasparenza sono svolte da un funzionario nominato dal presidente dell'unione tra i funzionari dell'unione e dei comuni che la compongono;

c) le funzioni dell'organo di revisione, per le unioni formate da comuni che complessivamente non superano 10.000 abitanti, sono svolte da un unico revisore e, per le unioni che superano tale limite, da un collegio di revisori;

d) le funzioni di competenza dell'organo di valutazione e di controllo di gestione sono attribuite dal presidente dell'unione, sulla base di apposito regolamento approvato dall'unione stessa.

Art. 24.

(Ulteriori disposizioni per favorire l'efficienza delle unioni di comuni)

1. Il presidente dell'unione di comuni, ove previsto dallo statuto, svolge le funzioni attribuite al sindaco dall'articolo 2 della legge 7 marzo 1986, n. 65, nel territorio dei comuni che hanno conferito all'unione la funzione fondamentale della polizia municipale.

2. Qualora i comuni appartenenti all'unione conferiscano all'unione la funzione della protezione civile, all'unione spettano l'approvazione e l'aggiornamento dei piani di emergenza di cui all'articolo 15, commi 3-*bis* e 3-*ter*, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, nonché le connesse attività di prevenzione e approvvigionamento, mentre i sindaci dei comuni restano titolari delle funzioni di cui all'articolo 15, comma 3, della predetta legge n. 225 del 1992.

3. Le disposizioni di cui all'articolo 57, comma 1, lettera *b),* del codice di procedura penale, e di cui all'articolo 5, comma 1, della legge 7 marzo 1986, n. 65, relative all'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria nell'ambito territoriale di appartenenza del personale della polizia municipale, si intendono riferite, in caso di esercizio associato delle funzioni di polizia municipale mediante unione di comuni, al territorio dei comuni in cui l'unione esercita le funzioni stesse.

4. In caso di trasferimento di personale dal comune all'unione di comuni, le risorse già quantificate sulla base degli accordi decentrati e destinate nel precedente anno dal comune a finanziare istituti contrattuali collettivi ulteriori rispetto al trattamento economico fondamentale, confluiscono nelle corrispondenti risorse dell'unione.

5. Le disposizioni normative previste per i piccoli comuni si applicano alle unioni composte da comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

Art. 25.

(Fusione di comuni)

1. In caso di fusione di uno o più comuni, fermo restando quanto previsto dall'articolo 16 del testo unico, il comune risultante dalla fusione adotta uno statuto che può prevedere anche forme particolari di collegamento tra il nuovo comune e le comunità che appartenevano ai comuni oggetto della fusione.

2. L'articolo 15, comma 2, del testo unico è sostituito dal seguente:

«*2.* I comuni che hanno dato avvio al procedimento di fusione ai sensi delle rispettive leggi regionali possono, anche prima dell'istituzione del nuovo ente, mediante approvazione di testo conforme da parte di tutti i consigli comunali, definire lo statuto che entrerà in vigore con l'istituzione del nuovo comune e rimarrà vigente fino alle modifiche dello stesso da parte degli organi del nuovo comune istituito. Lo statuto del nuovo comune dovrà prevedere che alle comunità dei comuni oggetto della fusione siano assicurate adeguate forme di partecipazione e di decentramento dei servizi».

3. Al comune istituito a seguito di fusione tra comuni aventi ciascuno meno di 5.000 abitanti si applicano, in quanto compatibili, le norme di maggior favore, incentivazione e semplificazione previste per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e per le unioni di comuni.

4. I comuni istituiti a seguito di fusione possono utilizzare i margini di indebitamento consentiti dalle norme vincolistiche in materia a uno o più dei comuni originari e nei limiti degli stessi, anche nel caso in cui dall'unificazione dei bilanci non risultino ulteriori possibili spazi di indebitamento per il nuovo ente.

5. Il commissario nominato per la gestione del comune derivante da fusione è coadiuvato, fino all'elezione dei nuovi organi, da un comitato consultivo composto da coloro che, alla data dell'estinzione dei comuni, svolgevano le funzioni di sindaco e senza maggiori oneri per la finanza pubblica. Il comitato è comunque consultato sullo schema di bilancio e sull'eventuale adozione di varianti agli strumenti urbanistici. Il commissario convoca periodicamente il comitato, anche su richiesta della maggioranza dei componenti, per informare sulle attività programmate e su quelle in corso.

6. Gli obblighi di esercizio associato di funzioni comunali derivanti dal comma 28 dell'articolo 14 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e successive modificazioni, si applicano ai comuni derivanti da fusione entro i limiti stabiliti dalla legge regionale, che può fissare una diversa decorrenza o modularne i contenuti. In mancanza di diversa normativa regionale, i comuni istituiti mediante fusione che raggiungono una popolazione pari o superiore a 3.000 abitanti, oppure a 2.000 abitanti se appartenenti o appartenuti a comunità montane, e che devono obbligatoriamente esercitare le funzioni fondamentali dei comuni, secondo quanto previsto dal citato comma 28 dell'articolo 14, sono esentati da tale obbligo per un mandato elettorale.

7. I consiglieri comunali cessati per effetto dell'estinzione del comune derivante da fusione continuano a esercitare, fino alla nomina dei nuovi rappresentanti da parte del nuovo comune, gli incarichi esterni loro eventualmente attribuiti. Tutti i soggetti nominati dal comune estinto per fusione in enti, aziende, istituzioni o altri organismi continuano a esercitare il loro mandato fino alla nomina dei successori.

8. Le risorse destinate, nell'anno di estinzione del comune, alle politiche di sviluppo delle risorse umane e alla produttività del personale di cui al contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al comparto regioni e autonomie locali del 1° aprile 1999, pubblicato nel supplemento ordinario n. 81 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 95 del 24 aprile 1999, dei comuni oggetto di fusione confluiscono, per l'intero importo, a decorrere dall'anno di istituzione del nuovo comune, in un unico fondo del nuovo comune avente medesima destinazione.

9. Salva diversa disposizione della legge regionale:

a) tutti gli atti normativi, i piani, i regolamenti, gli strumenti urbanistici e i bilanci dei comuni oggetto della fusione vigenti alla data di

estinzione dei comuni restano in vigore, con riferimento agli ambiti territoriali e alla relativa popolazione dei comuni che li hanno approvati, fino alla data di entrata in vigore dei corrispondenti atti del commissario o degli organi del nuovo comune;

b) alla data di istituzione del nuovo comune, gli organi di revisione contabile dei comuni estinti decadono. Fino alla nomina dell'organo di revisione contabile del nuovo comune le funzioni sono svolte provvisoriamente dall'organo di revisione contabile in carica, alla data dell'estinzione, nel comune di maggiore dimensione demografica;

c) in assenza di uno statuto provvisorio, fino alla data di entrata in vigore dello statuto e del regolamento di funzionamento del consiglio comunale del nuovo comune si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni dello statuto e del regolamento di funzionamento del consiglio comunale del comune di maggiore dimensione demografica tra quelli estinti.

10. Il comune risultante da fusione:

a) approva il bilancio di previsione, in deroga a quanto previsto dall'articolo 151, comma 1, del testo unico, entro novanta giorni dall'istituzione o dal diverso termine di proroga eventualmente previsto per l'approvazione dei bilanci e fissato con decreto del Ministro dell'interno;

b) ai fini dell'applicazione dell'articolo 163 del testo unico, per l'individuazione degli stanziamenti dell'anno precedente assume come riferimento la sommatoria delle risorse stanziate nei bilanci definitivamente approvati dai comuni estinti;

c) approva il rendiconto di bilancio dei comuni estinti, se questi non hanno già provveduto, e subentra negli adempimenti relativi alle certificazioni del patto di stabilità e delle dichiarazioni fiscali.

11. Ai fini di cui all'articolo 37, comma 4, del testo unico, la popolazione del nuovo comune corrisponde alla somma delle popolazioni dei comuni estinti.

12. Dalla data di istituzione del nuovo comune e fino alla scadenza naturale resta valida, nei documenti dei cittadini e delle imprese, l'indicazione della residenza con riguardo ai riferimenti dei comuni estinti.

13. L'istituzione del nuovo comune non priva i territori dei comuni estinti dei benefici che a essi si riferiscono, stabiliti in loro favore dall'Unione europea e dalle leggi statali. Il trasferimento della proprietà dei beni mobili e immobili dai comuni estinti al nuovo comune è esente da oneri fiscali.

14. Nel nuovo comune istituito mediante fusione possono essere conservati distinti codici di avviamento postale dei comuni preesistenti.

Art. 26.

(Incorporazione di comuni)

1. I comuni possono promuovere il procedimento di incorporazione in un comune contiguo. In tal caso, fermo restando il procedimento previsto dal comma 1 dell'articolo 15 del testo unico, il comune incorporante conserva la propria personalità, succede in tutti i rapporti giuridici al comune incorporato e gli organi di quest'ultimo decadono alla data di entrata in vigore della legge regionale di incorporazione. Lo statuto del comune incorporante prevede che alle comunità del comune cessato siano assicurate adeguate forme di partecipazione e di decentramento dei servizi. A tale scopo lo statuto è integrato entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge regionale di incorporazione. Le popolazioni interessate sono sentite ai fini dell'articolo 133 della Costituzione mediante *referendum* consultivo comunale, svolto secondo le discipline regionali e prima che i consigli comunali deliberino l'avvio della procedura di richiesta alla regione di incorporazione. Nel caso di aggregazioni di comuni mediante incorporazione è data facoltà di modificare anche la denominazione del comune. Con legge regionale sono definite le ulteriori modalità della procedura di fusione per incorporazione.

Art. 27.

(Incentivi per le unioni e le fusioni di comuni)

1. Le regioni, nella definizione del patto di stabilità verticale, possono individuare idonee misure volte a incentivare le unioni e le fusioni di comuni, fermo restando l'obiettivo di finanza pubblica attribuito alla medesima regione.

2. I comuni risultanti da una fusione, ove istituiscano municipi, possono mantenere tributi e tariffe differenziati per ciascuno dei territori degli enti preesistenti alla fusione, non oltre l'ultimo esercizio finanziario del primo mandato amministrativo del nuovo comune.

3. I comuni risultanti da una fusione hanno tempo tre anni dall'istituzione del nuovo comune per adeguarsi alla normativa vigente che prevede l'omogenizzazione degli ambiti territoriali ottimali di gestione e la razionalizzazione della partecipazione a consorzi, aziende e società pubbliche di gestione, salve diverse disposizioni specifiche di maggior favore.

4. Per l'anno 2014, è data priorità nell'accesso alle risorse di cui all'articolo 18, comma 9, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, ai progetti presentati dai comuni istituiti per fusione nonché a quelli presentati dalle unioni di comuni.

Art. 28.

(Disposizioni relative alla composizione dei consigli e delle giunte comunali)

1. All'articolo 16, comma 17, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le lettere *a)* e *b)* sono sostituite dalle seguenti:

«*a)* per i comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da dieci consiglieri e il numero massimo degli assessori è stabilito in due;

b) per i comuni con popolazione superiore a 3.000 e fino a 10.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da dodici consiglieri e il numero massimo di assessori è stabilito in quattro»;

b) le lettere *c)* e *d*) sono abrogate.

2. I comuni interessati dalla disposizione di cui al comma 1 provvedono, prima di applicarla, a rideterminare con propri atti gli oneri connessi con le attività in materia di *status* degli amministratori locali di cui al titolo III, capo IV, della parte prima del testo unico, al fine di assicurare l'invarianza della relativa spesa in rapporto alla legislazione vigente, previa specifica attestazione del collegio dei revisori dei conti.

3. Nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, con arrotondamento aritmetico.

4. Ai comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti non si applicano le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 51 del testo unico; ai sindaci dei medesimi comuni è comunque consentito un numero massimo di tre mandati.

5. All'articolo 13, comma 3, primo periodo, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, le parole: «5.000 abitanti» sono sostituite dalle seguenti: «15.000 abitanti».

Art. 29.

(Riordino delle disposizioni concernenti il comune di Campione d'Italia)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro dell'interno e del Ministro per gli affari regionali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, un decreto legislativo recante la disciplina organica delle disposizioni concernenti il comune di Campione d'Italia, secondo le modalità e i princìpi e i criteri direttivi di cui all'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, nonché nel rispetto del se-

guente principio e criterio direttivo: riordino delle specialità presenti nelle disposizioni vigenti in ragione della collocazione territoriale separata del predetto comune e della conseguente peculiare realtà istituzionale, socio-economica, urbanistica, valutaria, sanitaria, doganale, fiscale e finanziaria.

2. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

CAPO VI

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 30.

(Norme finali)

1. All'articolo 1, comma 1, e all'articolo 2, comma 1, della legge 7 giugno 1991, n. 182, e successive modificazioni, le parole: «e provinciali» sono soppresse.

2. Il comma 115 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, è abrogato.

3. Le regioni sono tenute ad adeguare la propria legislazione alle disposizioni della presente legge entro dodici mesi dalla data della sua entrata in vigore.

4. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni a statuto speciale Friuli Venezia Giulia e Sardegna e la Regione siciliana adeguano i propri ordinamenti interni ai princìpi della medesima legge. Le disposizioni del capo V della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti e con le relative norme di attuazione, anche con riferimento alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

5. Con riferimento alle città metropolitane e alle province trasformate ai sensi della presente legge, fino a una revisione del patto di stabilità che tenga conto delle funzioni a esse attribuite, i nuovi enti sono tenuti a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica assegnati alle province di cui alla legislazione previgente ovvero alle quali subentrano.

6. Fermi restando gli interventi di riduzione organizzativa e gli obiettivi complessivi di economicità e di revisione della spesa previsti dalla legislazione vigente, il livello provinciale e delle città metropolitane non co-

stituisce ambito territoriale obbligatorio o di necessaria corrispondenza per l'organizzazione periferica delle pubbliche amministrazioni. Conseguentemente le pubbliche amministrazioni riorganizzano la propria rete periferica individuando ambiti territoriali ottimali di esercizio delle funzioni non obbligatoriamente corrispondenti al livello provinciale o della città metropolitana. La riorganizzazione avviene secondo piani adottati dalle pubbliche amministrazioni entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge; i piani sono comunicati al Ministero dell'economia e delle finanze, al Ministero dell'interno per il coordinamento della logistica sul territorio, al Commissario per la revisione della spesa, previsto dall'articolo 49-*bis* del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, e alle Commissioni parlamentari competenti. I piani indicano i risparmi attesi dalla riorganizzazione nel successivo triennio. Qualora le amministrazioni statali o gli enti pubblici nazionali non presentino i predetti piani nel termine indicato, il Presidente del Consiglio dei ministri nomina un commissario per la redazione del piano.

7. Le disposizioni della presente legge non modificano l'assetto territoriale degli ordini, dei collegi professionali e dei relativi organismi nazionali previsto dalle rispettive leggi istitutive, nonché delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

8. Al fine di procedere all'attuazione di quanto previsto dall'articolo 9 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, nonché per accompagnare e sostenere l'applicazione degli interventi di riforma di cui alla presente legge, il Ministro per gli affari regionali e le autonomie predispone, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, appositi programmi di attività contenenti modalità operative e altre indicazioni finalizzate ad assicurare, anche attraverso la nomina di commissari, il rispetto dei termini previsti per gli adempimenti di cui alla presente legge e la verifica dei risultati ottenuti. Su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie, con accordo sancito nella Conferenza unificata, sono stabilite le modalità di monitoraggio sullo stato di attuazione della riforma.

9. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 31.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ALLEGATO A

(Articolo 5, comma 10)

Criteri e operazioni per la determinazione dell'indice ponderato cui è commisurato il voto per l'elezione degli organi elettivi delle città metropolitane e delle province.

Per la determinazione degli indici di ponderazione relativi a ciascuna città metropolitana e a ciascuna provincia si procede secondo le seguenti operazioni:

a) con riferimento alla popolazione legale accertata e alle fasce demografiche in cui sono ripartiti i comuni ai sensi dell'articolo 5, comma 9, si determina il totale della popolazione di ciascuna delle fasce demografiche cui appartengono i comuni della città metropolitana o della provincia, la cui somma costituisce il totale della popolazione della città metropolitana o della provincia;

b) per ciascuna delle suddette fasce demografiche, si determina il valore percentuale, calcolato sino alla terza cifra decimale, del rapporto fra la popolazione di ciascuna fascia demografica e la popolazione dell'intera città metropolitana o provincia;

c) qualora il valore percentuale del rapporto fra la popolazione di un comune e la popolazione dell'intera città metropolitana o provincia sia maggiore di 45, il valore percentuale del comune è ridotto a detta cifra; il valore percentuale eccedente è assegnato in aumento al valore percentuale delle fasce demografiche cui non appartiene il comune, ripartendolo fra queste in misura proporzionale alla rispettiva popolazione;

d) qualora per una o più fasce demografiche il valore percentuale di cui alla lettera *b),* eventualmente rideterminato ai sensi della lettera *c),* sia maggiore di 35, il valore percentuale della fascia demografica è ridotto a detta cifra; è esclusa da tale riduzione la fascia demografica cui appartiene il comune di cui alla lettera *c)*; il valore percentuale eccedente è assegnato in aumento al valore percentuale delle altre fasce demografiche della medesima città metropolitana, ovvero della provincia, ripartendolo fra queste in misura proporzionale alla rispettiva popolazione, in modo tale che il valore percentuale di nessuna di esse superi comunque la cifra 35; è esclusa da tale operazione la fascia demografica cui appartiene il comune di cui alla lettera *c)*;

e) si determina infine l'indice di ponderazione del voto degli elettori dei comuni di ciascuna fascia demografica; tale indice è dato, con approssimazione alla terza cifra decimale, dal risultato della divisione del valore percentuale determinato per ciascuna fascia demografica, secondo quanto stabilito dalla lettera *c),* ovvero *d),* per il numero complessivo dei sindaci e dei consiglieri appartenenti alla medesima fascia demografica, moltiplicato per 1.000.

DISEGNO DI LEGGE N. 965 (*)

(*) Per il disegno di legge n. 965, dichiarato assorbito a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1212, si rinvia all'Atto Senato n. 1212, 965-A e all'Elenco cronologico dei Resoconti (Seduta n. 217).

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO NON PRESI IN CONSIDERAZIONE A SEGUITO DELLA POSIZIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA SULL'EMENDAMENTO 1.900 (TESTO CORRETTO) INTERAMENTE SOSTITUTIVO DEGLI ARTICOLI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1212 (*)

(*) Per gli emendamenti e ordini del giorno preclusi a seguito della posizione della questione di fiducia sull'em. 1.900 (testo corretto) si rinvia al Fascicolo n. 1 degli emendamenti del 26 marzo 2014 e all'Elenco cronologico dei Resoconti.

Allegato B

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

VERIFICA DEL NUMERO LEGALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Morgoni non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula per motivi tecnici.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Ciampi, Cirinnà, Compagna, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fedeli, Formigoni, Longo Fausto Guilherme, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Simeoni, Stucchi, Turano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Latorre, per attività della 4ª Commissione permanente; Di Biagio, Micheloni e Mussini, dalle ore 15, per attività della Commissione per le questioni degli italiani all'estero; Scilipoti, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Maran, per partecipare ad incontri internazionali.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE ha comunicato che il senatore Fravezzi è stato nominato Vicepresidente Vicario del Gruppo, in sostituzione del senatore Nencini, nominato Viceministro, e che contestualmente il senatore Buemi è stato nominato Vicepresidente del Gruppo stesso.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente e beni ambientali), nella seduta del 19 marzo 2014, ha approvato una risoluzione – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulle problematiche ambientali connesse allo smaltimento illecito di rifiuti industriali e tossici nelle aree circostanti il sito portuale di la Spezia.

Il predetto documento è stato inviato al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (*Doc*. XXIV, n. 23).

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: senatrice Doris Lo Moro;
Vice Presidenti: senatori Marcello Gualdani e Vittorio Zizza;
Segretari: senatrice Monica Cirinnà e senatore Gian Marco Centinaio.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

DDL Costituzionale
Senatori Lo Moro Doris, Lanzillotta Linda, Palermo Francesco, Augello Andrea
Modifica degli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione (1407)
(presentato in data 26/3/2014).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro della salute, con lettera in data 18 marzo 2014, ha inviato la relazione sugli esercizi finanziari 2011 e 2012 dell'Associazione italiana della Croce Rossa.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (Atto n. 286).

Il Ministro della salute, con lettere in data 18 marzo 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge 5 giugno 1990, n. 135, le relazioni sullo stato di attuazione delle strategie attivate per fronteggiare l'infezione da HIV nell'anno 2011 (*Doc*. XCVII, n. 1) e nell'anno 2012 (*Doc*. XCVII, n. 2).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 20 marzo 2014, ha inviato, in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sulla procedura d'infrazione n. 2014/2006, del 20 febbraio 2014, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente la normativa italiana in materia di cattura di uccelli da utilizzare a scopo di richiami vivi – Violazione della direttiva 2009/147/CE.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 83/1).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Mattesini, Astorre, Puppato, Lo Giudice, Pagliari, Spilabotte, Stefano Esposito, Fedeli, Margiotta e Vaccari hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00236 della senatrice Albano ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Le senatrici Dirindin e Pezzopane hanno aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00842, della senatrice Guerra ed altri, e 3-00843, della senatrice Rita Ghedini ed altri.

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-01897, della senatrice Blundo ed altri, e 4-01935, della senatrice Nugnes ed altri.

Mozioni

TAVERNA, FATTORI, PAGLINI, LEZZI, BULGARELLI, PETROCELLI, FUCKSIA, CIAMPOLILLO, GIROTTO, PUGLIA, BLUNDO, BOTTICI, BERTOROTTA, GAETTI, SERRA, DONNO, VACCIANO, NUGNES, DE PIETRO, LUCIDI, MARTELLI, MANGILI, SANTANGELO, CRIMI, GIARRUSSO, AIROLA, MARTON, CAPPELLETTI, CASTALDI, MONTEVECCHI, COTTI, SCIBONA. – Il Senato,

premesso che:

il decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, recante «Attuazione della direttiva n. 86/609/CEE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici», stabiliva all'articolo 2, comma 1, lettera *d)*, che per «esperimento» si intende «l'impiego di un animale a fini sperimentali o ad altri fini scientifici che può causare dolore, sofferenza, angoscia o danni temporanei durevoli, compresa qualsiasi

azione che intenda o possa determinare la nascita di un animale in queste condizioni, ma esclusi i metodi meno dolorosi di uccisione o di marcatura di un animale comunemente accettati come umanitari; un esperimento comincia quando un animale è preparato per la prima volta ai fini dell'esperimento e termina quando non occorrano ulteriori osservazioni per l'esperimento in corso; l'eliminazione del dolore, della sofferenza, dell'angoscia o dei danni durevoli, grazie alla corretta applicazione di un anestetico, di un analgesico o di altri metodi, non pone l'utilizzazione di un animale al di fuori dell'ambito di questa definizione. Sono escluse le pratiche agricole o cliniche veterinarie non sperimentali»;

nel decreto venivano disciplinati diversi aspetti relativi all'individuazione delle finalità ammesse per l'utilizzo degli animali nella sperimentazione scientifica, alla provenienza degli animali stessi, alle specie coinvolte, alle precauzioni da assumere, ai requisiti del personale che svolge la sperimentazione, alla procedura amministrativa per la realizzazione del progetto, nonché agli aspetti sanzionatori connessi alle violazioni delle fattispecie;

la direttiva 2010/63/UE reca una disciplina della materia più dettagliata, provvedendo ad abrogare, dal 1° gennaio 2013, la precedente direttiva 89/609/CEE. Si è rafforzata l'adesione ai principi, sanciti a livello internazionale, del *replacement, reduction* e *refinement*, prevedendo disposizioni dirette alla sostituzione e alla riduzione dell'uso di animali nelle procedure e al perfezionamento dell'allevamento, della sistemazione, della cura e dell'uso degli animali nelle procedure, nonché disposizioni circa l'origine, l'allevamento, la marcatura, la cura e la sistemazione e la soppressione degli animali, le attività degli allevatori, dei fornitori e degli utilizzatori, ovvero per la valutazione e l'autorizzazione dei progetti che prevedono l'uso degli animali nelle procedure;

l'articolo 13 della legge di delegazione europea 6 agosto 2013, n. 96, reca i principi e criteri direttivi specifici per l'attuazione della direttiva 2010/63/UE, finalizzati ad esplicitare determinati aspetti a tutela degli animali utilizzati nella sperimentazione scientifica. In particolare, i principi e criteri riguardano la promozione di metodi alternativi, il divieto di utilizzo di primati, cani, gatti ed esemplari di specie in via d'estinzione, le condizioni per il riutilizzo di animali già sottoposti a sperimentazione, il divieto di esperimenti che non prevedano anestesia o analgesia, le condizioni per la generazione di ceppi di animali geneticamente modificati, il divieto di utilizzo di animali a scopi bellici, per gli xenotrapianti e per le ricerche su sostanze d'abuso, il divieto di allevamento di cani, gatti e primati non umani, la definizione di un quadro sanzionatorio appropriato e l'uso dei relativi proventi per lo sviluppo di approcci alternativi, e infine la destinazione di una parte dei fondi della ricerca allo sviluppo di metodi sostitutivi e a corsi di formazione per gli operatori;

considerato che:

la direttiva 63/2010/UE enuncia che «Il benessere degli animali è un valore dell'Unione sancito dall'articolo 13 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)»; il benessere degli animali costitui-

sce, pertanto, un principio generale dell'Unione europea che deve essere migliorato rafforzando le norme per la tutela della loro salute;

sebbene siano passati diversi anni e, quindi, la conoscenza scientifica è riuscita a ridurre i rischi per la salute umana, nello stesso tempo sono aumentate l'attenzione e la sensibilità per trattamento riservato agli animali: la scienza e il progresso da un lato, e la crescente sensibilizzazione alle sofferenze degli animali dall'altro;

il decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 26, recante «Attuazione della direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici», introduce disposizioni che mirano alla sostituzione e alla riduzione dell'uso di animali nelle diverse procedure e al miglioramento dei metodi di allevamento, sistemazione, cura ed uso, nonché norme relative alla loro origine, marcatura, cura, sistemazione e soppressione, all'attività degli allevatori, dei fornitori e degli utilizzatori.

in particolare, l'articolo 3, comma 1, lettera *a)*, definisce per procedura «qualsiasi uso, invasivo o non invasivo, di un animale ai fini sperimentali o ad altri fini scientifici dal risultato noto o ignoto, o ai fini educativi, che possa causare all'animale un livello di dolore, sofferenza, distress danno prolungato equivalente o superiore a quello provocato dall'inserimento di un ago secondo le buone prassi veterinarie. Ciò include qualsiasi azione che intende o può determinare la nascita o la schiusa di un animale o la creazione e il mantenimento di una linea di animali geneticamente modificata con fenotipo sofferente in queste condizioni. È esclusa dalla definizione la soppressione di animali con il solo fine di impiegarne gli organi o i tessuti»;

l'articolo 47 della direttiva 2010/63/UE volto a «sviluppare approcci alternativi» è recepito dall'art. 37 che prevede la promozione dello sviluppo e «la ricerca di approcci alternativi, idonei a fornire lo stesso livello o un livello più alto d'informazione di quello ottenuto nelle procedure che usano animali, che non prevedono l'uso di animali o utilizzano un minor numero di animali o che comportano procedure meno dolorose»;

l'art. 41 destina agli Istituti zooprofilattici sperimentali una quota del 50 per cento su un importo annuale di un milione per ciascuno degli anni del triennio 2014-2016; tale importo garantisce l'inizio di progetti e l'impiego di risorse, ma non consente di raggiungere l'obiettivo contenuto nella direttiva comunitaria e cioè la completa sostituzione delle procedure su animali vivi a fini scientifici ed educativi non appena ciò sia scientificamente possibile;

considerato inoltre che:

la sperimentazione sugli animali veniva utilizzata in passato, ma oggi esistono metodi più efficaci, come quelli che utilizzano tessuti prodotti *in vitro*. Molti Paesi, in particolare Germania, Olanda e Stati Uniti, stanno investendo in metodi alternativi. Modelli virtuali e organi su *chip*, studi su cellule staminali umane, strumenti quali la genomica, proteomica, metabolomica e *screening* ad alta capacità potrebbero sostituire gli attuali metodi e arrivare a un radicale cambio di paradigma nella ricerca medica e tossicologica;

attraverso la promozione dei metodi alternativi, si potrebbero ridurre sia i rischi sull'uomo che le pene degli animali; lo scenario scientifico nazionale ed europeo è sempre più rivolto alla loro promozione. Negli Stati Uniti, a sostenerne lo sviluppo con ingenti investimenti sono le massime autorità scientifiche e amministrative: il Wyss Institute con l'università di Harvard e il Dipartimento della difesa hanno dato il via a un progetto da 37 milioni di dollari per aiutare a sviluppare 10 organi ingegnerizzati, tutti uniti in un unico sistema per replicare un «*human body on a chip*», che può essere usato rapidamente per valutare le risposte del corpo umano a nuovi farmaci o a potenziali danni chimici;

il tema della sperimentazione animale è sempre più dibattuto e la coscienza collettiva è diventata più sensibile ad approcci alternativi, ma medici, biologi, veterinari e scienziati lamentano una disinformazione riguardo ai metodi alternativi. L'assenza di un adeguato finanziamento, la mancanza di una formazione universitaria per gli studenti e i futuri ricercatori sullo stato attuale della ricerca scientifica non li orienta a cercare soluzioni diverse per il miglioramento del progresso della scienza,

impegna il Governo:

1) a promuovere iniziative volte a informare e diffondere le metodologie alternative alla sperimentazione animale con la finalità di abbandonare progressivamente l'uso degli animali a fini scientifici fino alla completa sostituzione;

2) a promuovere corsi di formazione *ad hoc* rivolti a studenti universitari e professionisti della ricerca al fine di acquisire sempre più una maggiore comprensione delle metodologie alternative e migliorare così la qualità della scienza.

(1-00239)

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, DE PIN, ORELLANA. – Il Senato,

premesso che:

vaste aree della Campania, ed in particolare i territori a nord di Napoli e a sud di Caserta, hanno subito negli ultimi 30 anni un'autentica, impietosa devastazione, soprattutto per il sistematico smaltimento illegale di rifiuti tossici provenienti dalle industrie del Nord e dal tessuto dell'economia illegale locale;

ciò è stato ampiamente provato da numerose indagini svolte da medici e giornalisti nel corso degli ultimi anni;

l'area a nord di Napoli e l'area meridionale della provincia casertana hanno pagato un prezzo troppo alto in termini di salute pubblica a causa delle infiltrazioni delle organizzazioni criminali nella gestione dei rifiuti, facilitato da un cartello composto da pezzi della politica, dell'imprenditoria e del malaffare diffuso;

solo poche settimane fa sono stati eseguiti 17 arresti per presunti reati avvenuti nell'ambito della costruzione e della gestione della discarica di Chiaiano, a Napoli;

tra i personaggi coinvolti vi sono titolari dell'impresa coinvolta, componenti della commissione che si era occupata del collaudo, professionisti ed imprenditori;

i reati contestati dalla Direzione distrettuale antimafia sono particolarmente gravi: tra gli altri associazione a delinquere di stampo mafioso, attività di gestione di rifiuti non organizzate, attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, truffa, frode nelle pubbliche forniture e falso ideologico commesso da pubblico ufficiale, con l'aggravante di aver agevolato la fazione Zagaria del *clan* dei Casalesi;

è ancora vivo il ricordo del 5 maggio 2011, quando un'area di oltre 800 metri quadrati fu sottoposta a sequestro dai NOE dei Carabinieri per infiltrazione dei *clan* Mallardo e Zagaria;

l'area fu dissequestrata solo nel dicembre del 2012;

nel 2008 le cave nella selva di Chiaiano erano state individuate come sede di discarica, con l'invio dell'esercito a presidiarle;

con tale evento si diede inizio all'esproprio, di fatto, della la selva di Chiaiano, che rappresenta per la città metropolitana un polmone verde e che avrebbe tutte le potenzialità per diventare punto nodale per il rilancio ambientale ed agricolo del territorio, nell'ambito di un progetto di riqualificazione che dia nuova dignità e salubrità all'intero territorio, a partire dal parco metropolitano delle colline dei Camaldoli ed all'area nord di Napoli, sino all'area giuglianese;

in questi anni la discarica di Chiaiano è stata oggetto di continue denunce ed esposti, da parte di comitati, singoli cittadini ed esperti, come il geologo professor Ortolani, rispetto all'improvvida scelta della costruzione di tale discarica;

la discarica e la relativa vicenda sono state continuamente messe in risalto ed in discussione grazie alle pregevoli iniziative di comitati ambientalisti, consiglieri comunali ed esponenti politici del territorio;

Berlusconi e Bertolaso hanno per anni descritto la discarica di Chiaiano come una bomboniera, ma la storia recente ha dimostrato che non si raccontava la realtà;

in questi anni si è assistito alla continua e costante criminalizzazione di ogni forma di dissenso, avvenuta attraverso atti e procedimenti restrittivi nei confronti di chi è stato in prima linea nelle lotte sociali per la difesa del proprio territorio;

la cittadinanza attiva, composta anche da famiglie intere, persone anziane e bambini, è stata sistematicamente etichettata come violenta e criminale, se si pensa ai circa 50 provvedimenti che hanno colpito attivisti e cittadini, quando invece è evidente che protagonista di quelle lotte è sempre stata la nonviolenza e la volontà di far valere un diritto negato;

il *vulnus* rappresentato dalla discarica è ancora irrisolto, poiché nonostante siano passati più di 2 anni non è stata ancora avviata la procedura di tombatura, il cui progetto, specie alla luce dei nuovi risvolti giudiziari, dev'essere necessariamente rimesso in discussione. Sembra essere ancora viva l'idea di infliggere un nuovo colpo ad un'intera comunità, già profondamente colpita sinora;

si fa sempre più concreta la volontà del commissario straordinario per le discariche della Campania, il prefetto Raffaele Ruberto, di procedere all'applicazione del piano di costruzione di nuove discariche nella provincia di Napoli;

nella cava Zara a Chiaiano sarebbe stata individuata, secondo le stime fatte dai tecnici della Regione Campania, disponibilità per ospitare circa 797.000 tonnellate di frazione umida tritovagliata stabilizzata per un periodo di 5 anni;

si creerebbe così una nuova discarica, che in pratica sarebbe più grande di quella di cava del Poligono chiusa nel 2011 grazie alle proteste dei comitati e che arrivò a contenere 590.000 tonnellate di rifiuti ma era stata progettata per ospitarne 700.000 tonnellate;

si tratta di un progetto da 11 milioni di euro con capitolati di spesa già individuati da parte del settore ambiente della Regione, che di fatto sta fungendo da supporto tecnico al lavoro del commissario straordinario Ruberto;

nel progetto si parla di «Ricomposizione ambientale della cava dismessa in località Chiaiano nel Comune di Napoli con il conferimento di biostabilizzato», ovvero quello che viene descritto come «*compost* fuori specifica», codice CER 19.05.03;

in buona sostanza si tratta di rifiuti tritovagliati fino ad essere ridotti a pezzettini di poche decine di millimetri e lasciati essiccare;

sarebbero quelli che tutti i giorni escono dagli impianti STIR di Giugliano, Tufino e Caivano, che attualmente vengono inviati nel nord dell'Europa da Sap Na e Comune di Napoli e che ora la Regione vorrebbe sversare in una nuova discarica a Chiaiano;

nella premessa del progetto appare evidente che ad esserne ispiratore sia stato l'ex responsabile tecnico della Sap Na, azienda municipalizzata di proprietà della Provincia di Napoli che gestisce gli impianti STIR e le discariche del territorio, l'ingegnere Giovanni Perillo, attualmente agli arresti domiciliari per la vicenda della stessa discarica;

per i magistrati, Perillo non avrebbe svolto i controlli dovuti nei confronti di alcune ditte che gestivano la discarica, la Ibi e la Edilcar, che sarebbero ritenute legate al *clan* dei Casalesi;

lo stesso Perillo, da direttore della Sap Na, presentò al predecessore di Ruberto, il prefetto varesino Annunziato Vardè, andato in pensione nel 2012, un piano per la realizzazione di discariche a Napoli (Chiaiano), Marano, Quarto e Palma Campania per ospitare i residui degli STIR, ma quel piano fu fermato dall'opposizione del Comune di Napoli e da una lunga pausa di riflessione della Giunta Caldoro;

oggi il prefetto Ruberto riprende dal piano Perillo-Vardè l'idea di una nuova discarica a Chiaiano;

il piano del prefetto Ruberto prevede anche la realizzazione di un nuovo impianto nel martoriato Comune di Giugliano, già interessato da innumerevoli discariche pericolose che costituiscono l'«area vasta», una zona di quasi 2.000 ettari per la quale esiste un commissario straordinario per la bonifica;

anziché bonificare per avviare la riqualificazione dei territori campani a partire dal parco metropolitano delle colline di Napoli, si insiste per proporre ad un'area popolata da decine di migliaia di persone una risposta fatta solo di discariche ed inceneritori;

la volontà del commissario straordinario alle discariche Ruberto di aprire una nuova discarica è in perfetta continuità non solo con la proposta dell'ex commissario Vardè, ma anche con gli accordi di programma siglati da Luigi Cesaro attraverso il decreto-legge del Governo Berlusconi n. 196 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1 del 2011;

infatti tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 il Governo Berlusconi aveva varato tale nuova normativa, con cui sono state stabilite nuove deroghe per poter affrontare la fase successiva alla chiusura delle discariche;

con questa normativa era stata inserita una nuova deroga che prevedeva che i rifiuti aventi codice CER 19.05.03 potessero, previa autorizzazione regionale, essere impiegati quale materiale di ricomposizione ambientale per la copertura e risagomatura di cave abbandonate e dismesse, di discariche chiuse ed esaurite, ovvero quale materiale di copertura giornaliera per gli impianti di discarica in esercizio;

tale deroga consente l'utilizzazione del *compost* fuori specifica come materiale idoneo alla ricomposizione geologica delle cave di tutta la regione;

la frazione umida in uscita dagli STIR rappresenta, infatti, un grosso problema per la gestione del ciclo, in quanto non destinata all'incenerimento e, dunque, conferibile solamente in discarica;

con tale deroga legislativa si consente di utilizzare tale tipologia di rifiuto per la risagomatura delle cave, ossia come se non fosse un rifiuto;

attraverso una declassificazione legislativa si consente di fare, solo per la Campania, ciò che in tutta Italia non è consentito, ossia utilizzare rifiuti come materiale idoneo alla ricomposizione di cave dimesse e/o abbandonate;

la Convenzione di Aarhus dichiara indispensabile il coinvolgimento e la sensibilizzazione attraverso l'educazione ambientale per assicurare a tutte le generazioni presenti e future il diritto a vivere in un ambiente pulito e salubre;

la suddetta Convenzione, sancita da 39 Paesi e dall'Unione europea in Danimarca il 25 giugno 1998, stabilisce che il cittadino ha diritto di essere informato, ha diritto a partecipare, ha diritto ad essere coinvolto e consultato nelle scelte ambientali che lo riguardano, mentre invece ancora una volta sembra che le decisioni vengano calate dall'alto;

la manifestazione che il 16 novembre 2013 ha attraversato le strade della città di Napoli ha rappresentato la richiesta forte della cittadinanza attiva della Campania di riappropriazione del proprio destino e di riattivazione di procedure decisionali democratiche e dal basso;

è evidente come, invece, la logica della costruzione di nuovi impianti di discariche e di incenerimento dei rifiuti come unica soluzione

al dramma campano non tenga in alcuna considerazione i modelli di gestione tendenti verso i «rifiuti zero»;

i continui ritardi e le omissioni nell'implementazione dell'impiantistica a supporto della raccolta differenziata, a cominciare dagli impianti di compostaggio, delineano chiaramente l'intento da parte anche della Regione Campania di perseguire una politica di inceneritori e discariche, ormai evidentemente fallimentare e che trova l'opposizione anche di parte della stessa maggioranza;

anche in questo caso la Giunta Caldoro punta all'obiettivo della gestione privata esautorando le comunità locali;

un recentissimo *reportage* pubblicato da un sito di informazione indipendente ha mostrato la drammatica situazione del parco delle colline metropolitane di Napoli, che si estende nel quartiere di Chiaiano ed ospita 26 cave, tutte di proprietà privata tranne una comunale;

una di queste cave è letteralmente scomparsa, poiché riempita in tutta la sua profondità da materiali di cui non si conosce l'origine, probabilmente rifiuti sversati lì nel corso degli anni;

entrando nelle cave e nelle grotte della selva di Chiaiano è possibile scorgere ad occhio nudo ogni tipo di rifiuto, e c'è da interrogarsi su che cosa potrebbe nascondere il sottosuolo di quest'area e su quali materiali potrebbero giacere sotto le cave scomparse tra i rifiuti;

nel 2008 era stato presentato un progetto per fare delle cave di tufo di Chiaiano un grande distretto eco-energetico della periferia nord di Napoli e renderle così volano economico e di riscatto per un *hinterland* dove il disagio sociale ed occupazionale è forte, ma il progetto è rimasto su carta, nonostante i 7 milioni e mezzo di euro di investimento finanziati dalla Regione Campania e l'elaborazione di un piano urbanistico attuativo per la salvaguardia e valorizzazione della selva;

intanto nelle cave di Chiaiano si scaricano ancora amianto e pneumatici senza alcun controllo, vi è forte preoccupazione per la falda acquifera ed il quartiere intero è tra quelli con la più alta mortalità per tumore della città;

per questi motivi sono già state presentate negli scorsi mesi interrogazioni al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sia alla Camera dei deputati che al Senato, per chiedere di accelerare *iter* e percorsi di intervento al fine di provvedere in tempi estremamente rapidi alle bonifiche di Chiaiano, di controllare che il processo di bonifica del territorio non diventi un nuovo *core business* della criminalità organizzata e di reinvestire i capitali sequestrati alla camorra nelle stesse bonifiche ambientali, usandoli cioè per risanare quei luoghi contaminati dagli stessi *clan*, recuperando fondi e, contestualmente, dando un segnale concreto sul concetto secondo cui «chi inquina paga»;

è stato anche chiesto all'assessore competente del Comune di Napoli per chiedere l'immediata tombatura della discarica di Chiaiano;

le vecchie «ricette» hanno miseramente fallito portando alla morte i nostri territori arricchendo le tasche della criminalità organizzata;

bisognerebbe sostenere politiche differenti, alternative a discariche ed inceneritori, che tutelino la salute pubblica e che sviluppino una diversa idea di territorio;

fondamentale sarebbe ricostruire l'intera filiera, così che ci siano anche ricadute occupazionali sui territori,

impegna il Governo:

1) a prendere in considerazione politiche che superino la formula «discariche ed inceneritori» e si dirigano in una direzione più attenta alla salute pubblica e capace di sviluppare una diversa idea di territorio;

2) ad immaginare la ricostruzione dell'intera filiera, in modo da comporre le basi perché vi siano anche ricadute occupazionali sui diversi territori;

3) ad interrompere immediatamente qualsiasi tavolo che discuta di apertura di nuovi invasi nell'area a nord di Napoli;

4) a porre le basi per una riorganizzazione dell'antimafia sociale, con la presenza di esponenti della cittadinanza attiva nei progetti di bonifica e riqualificazione dei luoghi.

(1-00240)

Interpellanze

GIOVANARDI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

con una brillante operazione il comandante la nave «Aliseo» Massimiliano Siragusa della Marina militare, nell'ambito dell'operazione «Mare nostrum», nel canale di Sicilia, ha proceduto all'arresto di 16 scafisti egiziani, ora indagati dalla Procura di Catania, i quali avevano poco prima abbandonato un barcone con 150 profughi siriani;

complessivamente, nell'ambito l'operazione «Mare nostrum», dal 18 ottobre 2013 ad oggi, la nostra Marina militare, in soli 5 mesi, ha salvato 13.500 immigrati e catturato più di 50 scafisti;

la Marina militare nella sua attività opera sotto la direzione della magistratura e con compiti di Polizia giudiziaria,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per riconoscere lo straordinario impegno degli equipaggi e dei comandanti impegnati in mare.

(2-00141)

ZELLER, BUEMI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

100 «presidi incaricati» in tutta Italia sono stati costretti ad esercitare le proprie funzioni per oltre 10 anni con contratti a tempo determinato, senza ricevere alcuna stabilità lavorativa;

questi «precari della dirigenza» sono stati recentemente anche al centro di una bufera giudiziaria relativa al riconoscimento, da parte del giudice del lavoro, del servizio prestato a tempo determinato, con la rela-

tiva anzianità retributiva, per cui l'amministrazione è stata condannata a pagare già ingenti somme;

agli interpellanti risulta, inoltre, che i docenti presidi incaricati in provincia di Palermo non abbiano ancora percepito la retribuzione spettante in base alla funzione svolta, nonostante siano stati nominati con regolare procedura concorsuale;

in particolare, questi docenti non avrebbero ricevuto la giusta retribuzione dal mese di settembre 2013, ed attualmente essi svolgerebbero la loro professione a titolo gratuito, venendo pagati non già come dirigenti, ma come docenti,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine chiarire la questione della mancata stabilizzazione dei presidi incaricati precari;

se quanto riportato relativamente ai presidi precari siciliani corrisponda al vero;

se, in caso affermativo, intendano provvedere tempestivamente all'erogazione della retribuzione spettante ai docenti siciliani facenti funzione di dirigente.

(2-00142 *p. a.*)

D'ANNA. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

con deliberazione del Consiglio dei ministri del 24 luglio 2009 si è proceduto alla nomina del presidente *pro tempore* della Regione Campania quale commissario *ad acta* per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo del servizio sanitario regionale, a norma dell'articolo 4 del decreto-legge n. 159 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 222 del 2007;

con deliberazione del Consiglio dei ministri del 24 aprile 2010 si è proceduto alla nomina del nuovo presidente *pro tempore* della Campania quale commissario *ad acta* per il risanamento;

negli interventi previsti nella citata deliberazione, al punto «I», è stato disposto il «completamento del riassetto della rete laboratoristica e di assistenza specialistica ambulatoriale»;

l'art. 1, comma 796, lettera *o)*, della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) ha sancito l'obbligo per le Regioni di adottare piani di riorganizzazione della rete delle strutture pubbliche e private accreditate che erogano prestazioni di medicina di laboratorio;

l'articolo 79, comma 1-*quinquies*, lettera *c)*, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, ha modificato l'art. 8-*quater*, comma 3, lettera *b)*, del decreto legislativo n. 502 del 1992, e ha introdotto, tra i requisiti per l'accreditamento, il criterio della soglia minima di efficienza che, compatibilmente con le risorse regionali disponibili, deve esser conseguita da parte delle singole strutture sanitarie;

a tale ultimo fine, la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, con ac-

cordo del 23 marzo 2011, ha approvato il documento denominato «Criteri per la riorganizzazione delle reti di offerta di diagnostica di laboratorio» elaborato dal Ministero della salute anche sulla scorta delle «Linee di indirizzo per la riorganizzazione dei Servizi di medicina di laboratorio nel Servizio Sanitario Nazionale» predisposte dall'AGENAS (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali);

negli ultimi anni la medicina di laboratorio è stata attraversata da un profondo processo di innovazione tecnico-scientifica e di automazione che si è tradotto nel mutamento dei costi e nella composizione dei diversi fattori della produzione;

tali fenomeni si sono tradotti a livello nazionale nell'aggiornamento dei valori tariffari unitari di riferimento (decreto del Ministro della salute 18 ottobre 2012, recepito in Campania con decreto commissariale n. 32 del 2013) che hanno comportato riduzioni spinte fino al 40 per cento rispetto al precedente tariffario;

in Campania è stato inizialmente approvato, con decreto commissariale n. 55 del 30 settembre 2010, il solo piano di riassetto della rete dei laboratori per le strutture pubbliche ed è stato rinviato a provvedimenti successivi l'adozione di un provvedimento di riorganizzazione della rete privata, poi approvato con decreto commissariale n. 109 del 19 novembre 2013, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione n. 3 del 13 gennaio 2014;

nelle more, il processo regionale finalizzato all'accreditamento istituzionale delle strutture sanitarie, incluse quelle che erogano prestazioni di medicina di laboratorio in regime ambulatoriale, si è sviluppato senza tenere conto del criterio della soglia minima di efficienza;

tale insanabile discrasia è stata, da ultimo, rilevata dal direttore generale della programmazione sanitaria del Ministero della salute che, acquisiti i pareri dell'AGENAS, del competente ufficio del Ministero della salute, con documento del 13 marzo 2014, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, ha valutato negativamente i decreti commissariali di accreditamento istituzionale definitivo per attività di medicina di laboratorio in regime ambulatoriale;

più in particolare, nel documento è stato rilevato che non è possibile verificare la coerenza dei decreti stessi né rispetto al fabbisogno programmato di strutture accreditate eroganti attività di medicina di laboratorio (laboratori di analisi) e dei correlati volumi di prestazioni a carico del SSR del bacino di utenza di riferimento, secondo il programma operativo 2013-2015, né con quanto previsto dal decreto-legge n. 112 del 2008 che ha inserito tra i criteri generali per l'accreditamento istituzionale la soglia minima di efficienza, punto ripreso dall'accordo Stato-Regioni del 23 marzo 2011 con definizione della soglia minima di attività al di sotto della quale non si può riconoscere l'idoneità del riconoscimento di produttore accreditato. Inoltre, si rileva che nei decreti non è stata indicata la classificazione di ciascun laboratorio rispetto al piano di riassetto della rete territoriale privata di laboratori che la struttura commissariale intende adottare, con particolare riguardo alle fasi di attività;

tale situazione rischia di arrestare il processo di accreditamento istituzionale delle strutture di laboratorio in Campania, già molto tardivo, il che si affianca ai gravissimi pregiudizi che le strutture scontano per la drastica riduzione tariffaria operata dal Ministero con inevitabili severe ricadute sull'assistenza in favore degli utenti del Servizio sanitario regionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali circostanze e quali provvedimenti intenda adottare a tutela della garanzia dei livelli minimi di assistenza in Campania.

(2-00143)

Interrogazioni

PEZZOPANE, CASSON, D'ADDA, DE PETRIS, DE MONTE, DI GIORGI, GIACOBBE, GRANAIOLA, LUCHERINI, MASTRANGELI, PAGLIARI, SCALIA, SOLLO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

nel 2007 a Bussi sul Tirno (Pescara), dove ha sede da anni lo stabilimento chimico della Montecatini Edison, furono messi i sigilli alla discarica Tre Monti, considerata la discarica di veleni più grande d'Europa, su cui si sono riaccesi i riflettori della stampa nazionale. Su una superficie di circa 30 ettari, sono state «intombate» quasi 250.000 tonnellate di rifiuti tossici e scarti industriali della produzione di cloro, soda, varechina, formaldeide, perclorati e cloruro di ammonio a poca distanza dalla confluenza dei fiumi Tirino e Pescara. Una bomba ecologica al confine tra il parco del Gran Sasso e quello della Maiella;

oltre alla discarica Tre Monti, nel polo industriale se ne trovano altre due, di minore estensione e criticità. Originariamente furono autorizzate per lo stoccaggio degli scarti di produzione, ma poi anch'esse sono state sequestrate dalla magistratura e recentemente risequestrate a causa di una malagestione. Un deposito di veleni, insomma, che continua a inquinare la terra e il sottosuolo;

l'inchiesta condotta dalla Procura di Pescara subito dopo il sequestro si è conclusa nell'aprile 2013 con il rinvio a giudizio di 19 responsabili dell'ex colosso, che devono rispondere di disastro doloso e avvelenamento delle acque, mentre sono finiti sul registro degli indagati anche alcuni dirigenti della società francese Solvay che nel 2002 aveva acquistato il polo chimico dall'Ausimont (gruppo Montedison);

la vicenda della discarica di Bussi è stata oggetto di numerose iniziative parlamentari nella XVI Legislatura, tra cui l'interrogazione 3-01118 a firma dei senatori Casson, Legnini, Della Seta, Ferrante e Vita, presentata il 20 gennaio 2010, a cui non è mai stata data risposta;

considerato che:

una prima stima dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale per il Ministero della salute ha valutato un danno ambientale

di 8,5 miliardi di euro e un costo di 500-600 milioni per la bonifica della discarica;

l'inquinamento delle aree industriali sta producendo effetti devastanti lungo tutto il corso del fiume Pescara e le popolazioni residenti sono sottoposte agli inquinanti presenti nelle acque;

il Comune di Bussi rientra tra quelli inseriti nel cratere sismico dell'aprile 2009 e per questo, con decreto-legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011, sono stati stanziati 50 milioni di euro, stornandoli dai fondi per il terremoto, per la bonifica e la reindustrializzazione dello stabilimento, che oggi è fermo;

attualmente la bonifica del terreno e l'arrivo dei finanziamenti citati sono ad un punto morto. I rifiuti restano depositati nella valle, coperti da un telone, e i lavori di bonifica non accennano ad iniziare,

si chiede di sapere:

a che punto sia la caratterizzazione dell'inquinamento dei siti di Bussi;

se il Ministro in indirizzo intenda provvedere alla bonifica dei siti inquinati e dei territori circostanti, con quali tempi, con quali mezzi e soprattutto con quali e quante risorse;

come siano stati utilizzati i 50 milioni di euro stanziati per avviare la bonifica delle discariche.

(3-00845)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MATTESINI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

nel 1988, lo scienziato inglese Andrew Wakefield pubblicò su riviste scientifiche come «Lancet» e il «British medical journal» uno studio condotto su 12 bambini britannici autistici, evidenziando un nesso tra la sindrome e le vaccinazioni effettuate in età pediatrica. Indagini successive hanno comprovato la falsità di tali studi, tanto da comportare il ritiro dei medesimi e nel 2004 la radiazione dall'albo per dottor Wakefield;

negli anni seguenti, nonostante le determinazioni scientifiche, si è andata diffondendo una corrente di pensiero secondo la quale esisterebbe un nesso causale, tra il vaccino trivalente contro morbillo, parotite e rosolia e l'insorgere dell'autismo, dovuto dai metalli pesanti presenti nel vaccino;

nel settembre 2013 l'Organizzazione mondiale della sanità ha ribadito che «I dati epidemiologici disponibili non mostrano nessuna evidenza di correlazione tra il vaccino trivalente per morbillo, rosolia, parotite e l'autismo, lo stesso dicasi per ogni altro vaccino infantile. Studi commissionati dall'OMS hanno escluso ogni associazione con gli audiuvanti al mercurio usati in alcune formulazioni»;

anche il presidente della Società italiana di pediatria, dottor Giovanni Corsello, è intervenuto in merito, sottolineando non solo la mancata

evidenza scientifica di qualunque nesso causale tra l'insorgenza dell'autismo e le vaccinazioni effettuate, ma anche come il contrarsi delle coperture vaccinali, possa, invece, comportare il rischio di una ricomparsa di malattie gravi ad oggi debellate;

considerato inoltre che:

negli ultimi anni in Italia diverse sentenze hanno affrontato tale questione: nel marzo 2012 il Tribunale di Rimini ha riconosciuto il nesso di causalità tra l'autismo ed il vaccino contro morbillo, parotite e rosolia; nel 2013, la sezione lavoro del Tribunale di Pesaro ha emesso una sentenza di contenuto analogo; a Bassano del Grappa è attualmente in corso un processo per la morte di un bambino, 27 giorni dopo aver fatto il richiamo del vaccino esavalente, per setticemia;

in questi giorni la Procura di Trani ha aperto un fascicolo, al momento contro ignoti, ipotizzando il reato di lesioni colpose gravissime, dopo la denuncia dei genitori di due minori, ai quali è stata diagnosticata una sindrome autistica ad insorgenza *post* vaccinale. A seguito di tale vicenda la medesima Procura ha disposto l'acquisizione da parte dei nuclei antisofisticazioni e sanità dell'Arma dei Carabinieri del piano nazionale dei vaccini, nonché del calendario delle vaccinazioni obbligatorie e facoltative per l'età evolutiva, allo scopo di accertare quale sia la composizione dell'antidoto;

tale situazione genera grande preoccupazione nei genitori ed espone a rischi seri per la salute i minori. Infatti, a seguito dei ripetuti interventi, molti genitori hanno scelto di non sottoporre i figli neanche alle vaccinazioni obbligatorie, tanto che le ASL hanno denunciato diversi genitori inadempienti presso i competenti tribunali e servizi sociali,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito ai fatti esposti e se non ritenga necessario intraprendere con urgenza ogni utile iniziativa perché sia data una corretta informazione sui rischi reali o meno per la salute dei minori, anche al fine di scongiurare la preoccupante riduzione della copertura vaccinale, tale da comportare il concreto pericolo del manifestarsi di malattie scomparse da tempo.

(3-00844)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASSON. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

in data 14 aprile 2010 era stato presentato l'atto di sindacato ispettivo 3-01268 dell'interrogante, rimasto senza risposta, il cui contenuto si riporta integralmente;

nella primavera del 2010 erano apparse su diversi quotidiani a diffusione nazionale alcune allarmanti intercettazioni telefoniche tra importanti esponenti politici ed Aldo Miccichè, imprenditore condannato in Italia a 25 anni di carcere per vari reati, ma da anni latitante in America la-

tina, e che sarebbe ritenuto dagli inquirenti uomo vicino al *clan* calabrese Piromalli;

la Procura di Reggio Calabria avrebbe raccolto queste intercettazioni nell'ambito di un'inchiesta sfociata poi nel processo che si svolgeva davanti alla Corte d'assise di Palmi, ai presunti responsabili di una serie di crimini avvenuti nella zona di Gioia Tauro a seguito della rottura tra i 2 *clan* storici della zona, i Piromalli e i Molè;

nelle intercettazioni Miccichè avrebbe affermato di aver compiuto o comunque di essere a conoscenza di gravissimi brogli elettorali in nord America ed America latina in occasione delle elezioni politiche del 2008 finalizzati a condizionare i risultati elettorali della circoscrizione Estero in quelle aree geografiche;

i presunti brogli per le elezioni politiche del 2008, che avrebbero portato alla distruzione di migliaia di schede con il voto regolarmente espresso da italiani residenti all'estero, sarebbero avvenuti, stando alle conversazioni intercettate, con la collaborazione della 'ndrangheta e di alcuni suoi complici infiltrati nei consolati italiani competenti nella gestione delle procedure elettorali;

premesso inoltre che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in sede di verifica dei poteri nella circoscrizione Estero, nella seduta del 2 febbraio 2010 aveva deliberato di acquisire dal deposito sotto custodia del Tribunale di Roma i plichi contenenti le schede pervenute da alcune sezioni della ripartizione America settentrionale e centrale della circoscrizione Estero e di procedere alla revisione totale delle schede nulle, bianche e contenenti voti nulli o contestati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente del contenuto delle conversazioni intercettate e se abbiano preso provvedimenti per accertare la veridicità dei gravissimi fatti che emergono dalle intercettazioni pubblicate;

se vi siano in corso specifiche indagini della magistratura, della Polizia giudiziaria e parallele indagini di carattere amministrativo volte accertare la regolarità delle elezioni del 2008 per la circoscrizione Estero e i responsabili di eventuali brogli e quali riscontri queste indagini abbiano dato finora.

(4-01936)

MANCONI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

in data 11 marzo 2014 l'Administrative court di Londra, nel caso Bodre v. Italia, ha negato l'estradizione in Italia del cittadino somalo Hayle Abdi Badre;

la Corte di giustizia di Londra ha rigettato la richiesta proveniente dalla Procura di Firenze in quanto non sarebbero state fornite sufficienti rassicurazioni dal Ministero della giustizia intorno ai rischi di sottoposizione del signor Badre a trattamenti inumani e degradanti nelle nostre carceri, così come descritti nella sentenza della Grande camera della Corte europea dei diritti umani del 27 maggio 2013 (caso Torreggiani v. Italia);

in data 17 marzo 2014 il giudice Howard Riddle, giudice capo della Westminster magistrates'court , sulla base del precedente dell'Administrative court di Londra, ha rigettato la richiesta della Procura di Palermo e ha negato l'estradizione in Italia di un altro detenuto, Domenico Rancadore, condannato negli anni '90 a 7 anni di carcere per associazione a delinquere di stampo mafioso;

il giudice della Corte di Westiminster, dopo avere lungamente sentito in qualità di esperto delle condizioni carcerarie in Italia il dottor Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione «Antigone», nel rispetto della *case-law* prodotta dal caso Bodre ha ritenuto di non poter prendere una decisione diversa dal precedente giurisprudenziale della più alta Corte;

il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 6 marzo 2014 ha ritenuto le misure prese dal Governo italiano fino ad ora insufficienti a soddisfare le richieste presenti nella sentenza pilota Torreggiani v. Italia;

persiste una situazione di affollamento che pone le carceri italiane ai vertici della classifica di quella degli Stati del Consiglio d'Europa;

nei prossimi mesi il sistema penitenziario italiano finirà anche sotto la lente di osservazione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite in occasione dell'Universal periodical review,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per ovviare a una condizione drammatica di sovraffollamento carcerario e per assicurare la tutela dei diritti fondamentali delle persone private della libertà in modo anche da consentire un buon esito ai processi di cooperazione giudiziaria con gli altri Stati.

(4-01937)

DIVINA. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

nel 2010 è stato costituito il «Foro italo-taiwanese di cooperazione economica, industriale e finanziaria» (fino ad allora inesistente, a differenza di quanto già in essere tra la maggioranza dei Paesi dell'Unione europea e Taiwan) con la finalità di rappresentare una sede permanente di consultazione e di confronto sui temi commerciali, industriali e finanziari di reciproco interesse per lo sviluppo delle relazioni economiche bilaterali;

nella dichiarazione congiunta di costituzione del Foro la sua copresidenza è attribuita ai rispettivi direttori generali responsabili per le politiche del commercio estero e della cooperazione economica;

nella stessa dichiarazione congiunta è altresì indicata la cadenza annuale delle sessioni di lavoro da svolgere alternativamente a Roma e a Taipei;

conformemente a quanto stabilito, infatti, le sessioni del Foro si sono normalmente tenute nei primi mesi degli anni 2011, 2012 e 2013, sempre precedute da utili riunioni preparatorie svoltesi al Ministero dello sviluppo economico con la partecipazione di rappresentanti di numerosi organismi ed enti interessati, nonché dell'interrogante e di altri colleghi parlamentari intervenuti nella qualità di componenti del gruppo interparlamentare di amicizia Italia-Taiwan;

l'importanza e l'utilità del Foro sono senz'altro evidenti a motivo del rilevante interscambio commerciale tra l'Italia e Taiwan e delle ampie possibilità del suo sviluppo su quel mercato di 23 milioni di abitanti ad alta capacità di reddito e di consumo;

non è stata ancora stabilita da parte della direzione generale competente del Ministero dello sviluppo economico la data della riunione del Foro nel 2014,

si chiede di sapere quali siano i motivi di tale ritardo e quando verrà decisa la data.

(4-01938)

MANCONI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

da notizie di stampa e da un video pubblicato sul sito di «la Repubblica» (25 marzo 2014), si apprende che il 9 novembre 2013, nell'ambito dell'operazione «Mare nostrum», la nave della Marina militare «Aliseo» apriva il fuoco contro un'imbarcazione in fuga nel canale di Sicilia (con 3 sventagliate di proiettili esplosi da un mitragliatore Mg della Marina militare a una distanza di una quarantina di metri, più altri 9 colpi singoli, alcuni dei quali finiti sulla poppa del barcone);

l'imbarcazione era sospettata di aver trainato e sganciato a largo di capo Passero una barca con 176 profughi siriani;

i 16 egiziani arrestati quel giorno sono stati tutti rinviati a giudizio in quanto «trafficanti di esseri umani facenti parte di un'organizzazione criminale conosciuta», come ricorda il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania, Giovanni Salvi, che conduce l'indagine;

in una nota, la Marina militare dichiara che la «nave Aliseo, in acque internazionali, ha iniziato l'inseguimento della nave madre che tentava la fuga con pericolose manovre evasive rifiutando di farsi ispezionare nonostante ripetute ingiunzioni via radio, anche in lingua araba. Acquisita l'assoluta certezza di non colpire l'equipaggio della nave fuggitiva, come ultima *ratio*, ricorreva all'uso delle armi in maniera progressiva per costringere ad interrompere la fuga e portare a termine l'arresto degli scafisti»;

l'imbarcazione, al termine dell'operazione, secondo quanto dichiarato dal comandante della Marina militare Massimiliano Siragusa, sarebbe affondata «per le cattive condizioni del mare»;

nel video in cui sono visibili le immagini dell'operazione, il mare appariva calmo,

si chiede di sapere:

se, per quanto a conoscenza del Ministro in indirizzo, l'affondamento sia effettivamente avvenuto a causa delle avverse condizioni meteorologiche;

se risulti su quali basi la Procura militare presso il Tribunale militare di Napoli abbia aperto un'inchiesta;

quali siano le regole di ingaggio che hanno indirizzato l'attività dei marinai e in quali circostanze sia previsto l'uso delle armi nell'ambito dell'operazione «Mare nostrum».

(4-01939)

LO GIUDICE, BROGLIA, Rita GHEDINI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

in data 21 gennaio 2014 è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 novembre 2013, recante «Fondo di solidarietà comunale in attuazione dell'articolo 1, comma 380, della legge 24 dicembre 2012, n. 228» (legge di stabilità per il 2013);

l'art.1, comma 380, lettera *b)*, della legge n. 228 prevede l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dell'interno, del Fondo di solidarietà comunale alimentato con una quota dell'imposta municipale propria, di spettanza dei Comuni, di cui all'art. 13 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, definita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dell'interno, previo accordo da sancire presso la conferenza Stato-Citta? ed autonomie locali, accordo sancito in data 25 settembre 2013;

prevede anche che l'ammontare iniziale del Fondo di solidarietà comunale sia pari, per l'anno 2013, a 4.717,9 milioni di euro e stabilisce che le modalità di versamento al bilancio dello Stato della quota a carico di ciascun Comune siano determinate con il medesimo decreto presidenziale;

alla lettera *d)* dispone che con il medesimo decreto siano stabiliti i criteri di formazione e di riparto del fondo, tenendo anche conto per i singoli Comuni: 1) degli effetti finanziari derivanti dalle disposizioni di cui alle lettere a) ed f) del medesimo comma 380; 2) della definizione dei costi e dei fabbisogni *standard*; 3) della dimensione demografica e territoriale; 4) della dimensione del gettito dell'imposta municipale propria ad aliquota base di spettanza comunale; 5) della diversa incidenza delle risorse soppresse di cui alla lettera *e)* sulle risorse complessive per l'anno 2012; 6) delle riduzioni di cui al comma 6 dell'art. 16 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135; 7) dell'esigenza di limitare le variazioni, in aumento ed in diminuzione, delle risorse disponibili ad aliquota base, attraverso l'introduzione di un'appropriata clausola di salvaguardia;

l'art. 1, comma 380-*bis*, della legge n. 228 del 2012 prevede che, per l'anno 2013, il decreto tenga conto esclusivamente dei criteri di cui ai numeri 1), 5), 6) e 7) della lettera *d)* citati e dei dati del gettito dell'imposta municipale propria ad aliquota di base spettante ai Comuni per l'anno 2013, come stimato dal Ministero dell'economia;

la lettera *e)* del comma 380 ha inoltre soppresso il fondo sperimentale di riequilibrio di cui all'art. 2 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, limitatamente alle tipologie di trasferimenti fiscalizzati di cui ai de-

creti del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia, del 21 giugno 2011 e del 23 giugno 201;

la lettera *i)* prevede che gli importi relativi alle lettere *a)*, *c)*, *e)* e *f)* possano essere modificati a seguito della verifica del gettito dell'imposta municipale propria riscontrato per il 2012 e autorizza il Ministro dell'economia ad apportare le conseguenti variazioni compensative di bilancio;

nell'accordo sancito presso la conferenza Stato-Citta? ed autonomie locali, nella seduta del 25 settembre 2013, si era ravvisata l'opportunità? di prevedere una revisione delle stime dell'IMU con particolare riferimento alla distribuzione territoriale del gettito di spettanza statale imputato ai fabbricati di categoria D, fermo restando il complessivo importo dello stesso e l'apporto statale al fondo di solidarietà comunale, al fine di correggere eventuali imprecisioni nella contabilizzazione dei conseguenti effetti finanziari;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 novembre 2013 al comma 6 dell'art. 4, rubricato «Alimentazione del Fondo di solidarieta? comunale», prevede che, per assicurare ai Comuni l'invarianza delle risorse complessive dell'anno 2012, sia da imposta municipale propria che da risorse erariali, al netto delle riduzioni previste a valere sulle risorse erariali a legislazione vigente per l'anno 2013, la restante quota del Fondo di solidarietà comunale necessaria, quantificata in 103,7 milioni di euro, sia reperita negli ordinari stanziamenti di bilancio dello Stato;

considerato che al Comune di Budrio (Bologna), 18.172 abitanti al 31 dicembre 2013, e? stata assegnata una quota di Fondo di solidarietà comunale 2013 di 34.343,12 euro, una cifra inferiore ad altri Comuni dello stesso territorio aventi analoghe dimensioni demografiche simili e analoghe condizioni socio-produttive ed economiche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di verificare l'importo dello stanziamento attribuito al Comune di Budrio come dall'allegato C del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 novembre 2013, al fine di condividere le modalità della determinazione del Fondo di solidarietà comunale 2013 e di valutarne una possibile diversa consistenza.

(4-01940)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

è in atto un significativo deterioramento delle condizioni generali di sicurezza nel comparto del trasporto ferroviario;

risultano in aumento anche i reati compiuti a bordo dei treni ad alta velocità, ai quali si accede normalmente soltanto attraverso prenotazione obbligatoria, sostenendo costi aggiuntivi in ragione del più qualificato servizio offerto;

malgrado ciò, da indiscrezioni apparse sulla stampa, risulterebbe consolidata l'intenzione del Governo di operare tagli significativi sulle risorse umane delle forze di polizia, nell'ambito dell'attuazione della cosiddetta *spending review*, intervenendo in particolare sulla specialità della Polizia ferroviaria,

si chiede di sapere se il Governo non giudichi opportuno potenziare la vigilanza sui treni ad alta velocità gestiti da Trenitalia e da Nuovo trasporto viaggiatori e se davvero intenda dar corso ad un piano di riassetto e riduzione degli organici della Polizia di Stato che contempli la contrazione del servizio di vigilanza assicurato dalla Polizia ferroviaria.

(4-01941)

BLUNDO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, SCIBONA, PUGLIA, GAETTI, MONTEVECCHI, PETROCELLI, SIMEONI, FUCKSIA, CASTALDI, GIARRUSSO, PAGLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno*. – Premesso che:

a Picenze, frazione di Barisciano (L'Aquila) si stanno creando problemi di sicurezza a seguito dei previsti lavori di ricostruzione *post* sisma che ha colpito la provincia de L'Aquila nel 2009. In particolare, quasi tutte le abitazioni della frazione si trovano sotto un reticolo di grotte, evidenziato anche nelle relazioni geologiche eseguite dopo il sisma, cavità naturali sulle quali furono costruite numerose abitazioni dei residenti;

come si legge in un articolo de «il Centro», edizione de L'Aquila, del 13 febbraio 2014, al riguardo una residente di Picenze ha inviato una lettera al prefetto de L'Aquila, Francesco Alecci, per interessarlo alla problematica e soprattutto chiedendo il suo intervento «per evitare che vengano spesi inutilmente dei soldi, in quanto la problematica delle grotte è reale e credo sia una priorità assoluta oltre che un diritto ricostruire, nel post sisma, case sicure». Il Comune di Barisciano, secondo quanto riferito nella lettera, sta procedendo alla ricostruzione delle abitazioni a Picenze «dov'erano e com'erano», nonostante la richiesta di delocalizzazione o sostituzione edilizia per le case che sorgono proprio sopra il reticolo di grotte. «Non ci è stato concesso nulla», conclude la cittadina chiedendo l'intervento del prefetto. «Per costruire sulle voragini si è costretti ad adottare tecnologie molto impegnative, con un maggiore, esborso di denaro e con l'incognita della sicurezza»;

si apprende da notizie pubblicate sullo stesso quotidiano il 19 febbraio che «Il sindaco di San Demetrio, Silvano Cappelli, annuncia di aver presentato domanda, all'Ufficio speciale per la ricostruzione, per la messa in sicurezza di tutto il reticolato sotterraneo di cavità che attraversa buona parte del paese. Il sindaco di Barisciano, invece, sostiene di non essere interessato al problema»;

l'articolo inoltre prosegue con le dichiarazioni di un ex consigliere comunale di Barisciano secondo cui: «c'è già chi omette di dichiarare le cavità sotto il proprio aggregato per non incappare nelle prescrizioni del Genio Civile che impongono in questi casi un adeguamento sismico al 100 per cento con conseguente accollo in capo ai proprietari delle differenze necessarie per ottenere tale percentuale di sicurezza che viene intesa come una miglioria. (...) c'è da chiedersi di cosa hanno discusso per un intero anno i nostri primi cittadini per giustificare il ritardo nella redazione

della scheda parametrica e come mai oggi, a regole stabilite, qualcuno cada dal pero accorgendosi che le cavità sono un problema, la cui soluzione non può essere scaricata tutta sul progettista del singolo aggregato»;

come a Barisciano, anche a San Demetrio, che dista qualche chilometro, sono moltissime le cavità naturali nel sottosuolo, alle quali si sono aggiunte grotte artificiali scavate dai proprietari delle abitazioni per ricavarne cantine e taverne,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se corrisponda al vero che il sindaco di Barisciano avrebbe dichiarato di non manifestare interesse alla risoluzione del problema che sta riguardando la frazione di Picenze e, in caso affermativo, se non ritenga che detta indifferenza non possa rappresentare un'incapacità ad amministrare situazioni particolarmente critiche per la comunità;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intenda assumere affinché ci si adoperi per la messa in sicurezza delle grotte e delle case, anche con una richiesta di maggiorazione dei fondi previsti per la ristrutturazione degli edifici;

se sia stata effettuata, nella fase *post* sisma, una mappatura delle grotte e dei cunicoli sottostanti le case e di conseguenza se siano stati coinvolti i cittadini relativamente alla segnalazione delle grotte che non risultano monitorate, ma di cui i singoli proprietari di abitazioni sono a conoscenza;

se non intenda inoltre adoperarsi affinché venga dato seguito alla richiesta della popolazione di delocalizzazione o sostituzione edilizia per le case che sorgono proprio sopra il reticolo di grotte.

(4-01942)

PANIZZA. – *Ai Ministri della salute, del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione*. – Premesso che:

la Croce rossa italiana, ente vigilato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dal Ministero della salute, con il decreto legislativo n. 178 del 2012 è stata oggetto di riforma in senso privatistico con riferimento ai comitati locali e provinciali;

la normativa fa espresso riferimento ai comitati delle province autonome di Trento e Bolzano che sono equiparabili ai comitati regionali, in considerazione del peculiare assetto istituzionale delle Province stesse, a tutti gli effetti parificate all'ente regionale;

nel rispetto della *ratio* della nuova disciplina, l'esclusione di cui all'articolo 1-*bis* del decreto legislativo n. 178 del 2012, che recita «ad eccezione dei Comitati delle province autonome di Trento e Bolzano», deve riferirsi necessariamente ai soli comitati provinciali di Trento e Bolzano;

una diversa interpretazione genererebbe un'incoerenza del nuovo assetto organizzativo della Croce rossa, con conseguente disparità di trattamento dei lavoratori dipendenti;

a conferma di questa interpretazione era stato presentato dall'interrogante un emendamento approvato in Commissione sul primo decreto-legge «salva Roma», successivamente non convertito in legge;

il presidente della Croce rossa ha inviato alla struttura territoriale dell'organizzazione, e per conoscenza alla Corte dei conti, al Ministero della salute, al Dipartimento della funzione pubblica, al Ministero dell'economia e delle finanze e al Ministero della difesa, la nota prot. n. 74940 del 18 dicembre 2013, specificando che «in data 1º gennaio 2014 la CRI compirà un importante significativo passo verso il processo di riorganizzazione su base privatistica. Il primo "step" è relativo alla privatizzazione della struttura territoriale, con l'eccezione dei Comitati Regionali e dei Comitati Provinciali di Trento e Bolzano»;

considerato che:

in coerenza con la *ratio* della riforma, una prima bozza dell'emanando regolamento del Ministero della salute ai sensi del comma 3 dell'art. 1-*bis* del decreto legislativo n. 178 del 2012 (e successive modifiche) datata 14 febbraio 2014 prevedeva esplicitamente che «ai fini del presente decreto si intende per: a) l'Associazione della Croce rossa italiana (...) il totale dei comitati dell'Associazione italiana della Croce rossa nel suo complesso, comprensiva del Comitato centrale, dei Comitati regionali, dei Comitati provinciali delle province autonome di Trento e di Bolzano, dei Comitati locali e provinciali; b) Ente (di seguito ente o CRI): l'ente pubblico non economico costituito dal Comitato centrale, dai Comitati regionali e provinciali delle province autonome di Trento e Bolzano con personalità giuridica di diritto pubblico; c) Comitati locali e provinciali: i Comitati locali, ivi compresi quelli locali delle province autonome di Trento e Bolzano, e provinciali che (...) hanno assunto la personalità giuridica di diritto privato»;

il 20 marzo 2014, il Sottosegretario di Stato per la salute, Vito De Filippo, precisava testualmente, nella risposta ad un'interrogazione (5-02401) in XII Commissione permanente alla Camera dei deputati, che «i Comitati Locali e Provinciali (salvo i Comitati Provinciali di Trento e Bolzano), dal 1º gennaio 2014 si trasformino in Associazioni di Diritto Privato»;

in data 19 marzo le organizzazioni sindacali hanno incontrato il capo dell'ufficio legislativo del Ministero della salute, che avrebbe consegnato loro una nuova bozza di decreto in accoglimento di alcune richieste sindacali, in particolare sul mantenimento come strutture pubbliche anche dei comitati locali delle province autonome di Trento e Bolzano,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che la diversa formulazione prevista nella nuova bozza di decreto rappresenti una contraddizione rispetto a quanto fin qui ufficialmente sostenuto in tutte le sedi;

se non ritenga altresì che tale nuova interpretazione rappresenti un *vulnus* della disciplina adottata in tutto il territorio nazionale;

se non ritenga, infine, che l'adozione di un decreto nei termini da ultimo ipotizzato generi un'ingiustificata disparità di trattamento per i di-

pendenti dei comitati locali delle sole province autonome di Trento e Bolzano.

(4-01943)

DE CRISTOFARO. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

il decreto legislativo n. 156 del 2012 prevede l'accorpamento degli uffici del giudice di pace presso le sedi dei Tribunali, riservando ai Comuni la possibilità di mantenere l'ufficio a condizione di farsi carico delle spese, sia relativamente agli oneri di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia, sia al fabbisogno del personale amministrativo;

il Ministro in indirizzo ha firmato un decreto che dispone il mantenimento sul territorio comunale di 285 uffici del giudice di pace su 297 istanze inoltrate dagli enti locali;

il Comune di Acerra (Napoli) non risulta essere tra i comuni prescelti al mantenimento del presidio perché l'amministrazione comunale avrebbe inoltrato al Ministero richieste «ininfluenti ai fini dell'accoglimento del presidio stesso»;

le risorse necessarie a garantire la prosecuzione sul territorio del servizio sarebbero invece più che sufficienti, sia rispetto all'entità complessiva del bilancio comunale, sia rispetto agli sprechi che hanno caratterizzato fin dall'inizio la gestione amministrativa dell'attuale sindaco;

considerato che:

per i cittadini di Acerra la perdita del giudice di pace è l'ennesimo segnale della distanza delle istituzioni dai cittadini, è un atto grave perché sopprime un «presidio territoriale di legalità» in una zona già segnata da criticità dovuta alla presenza di associazioni criminali;

la perdita del presidio rappresenta inoltre un ulteriore impoverimento di servizi territoriali, istituzionali e sociali, e un'ulteriore penalizzazione per la popolazione, data la carenza di servizi di trasporto tra Acerra e Nola, al cui giudice di pace farebbe capo il territorio di Acerra,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda, alla luce delle criticità evidenziate, aprire un tavolo di concertazione con il Comune di Acerra, al fine di scongiurare la chiusura dell'ufficio del giudice di pace di Acerra, in deroga a quanto stabilito dal decreto ministeriale.

(4-01944)

MOLINARI, FUCKSIA, SIMEONI, GAETTI, BOTTICI, SERRA, CAPPELLETTI, PEPE, VACCIANO, CIOFFI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

con il piano di rientro dal *deficit* della Regione Calabria, al fine di recuperare risorse economiche per la disastrosa situazione finanziaria prodotta dalla gestione della sanità, sono state bloccate le assunzioni, chiusi gli ospedali e ridotti i diritti dei cittadini alla salute;

in seguito alla chiusura degli ospedali di Cariati e Trebisacce, in provincia di Cosenza, era stata garantita la mobilità del personale verso i centri *spoke,* ma pochi sono stati gli spostamenti effettuati e non verso

i reparti in cui ci sarebbe più bisogno, come quelli di emergenza (pronto soccorso, 118 e rianimazione);

il processo di integrazione degli ospedali di Corigliano e di Rossano (Cosenza), secondo quanto previsto dai decreti del Presidente della Regione n. 18/2010 e n. 106/2011 e dall'Atto aziendale dell'Azienda sanitaria provinciale cosentina, doveva portare alla concreta realizzazione del presidio ospedaliero *spoke* Rossano-Corigliano;

la dissoluzione della struttura sanitaria locale sullo Jonio cosentino, sancita dai suddetti decreti, ha visto, tra l'altro, scomparire nel dicembre 2012 il reparto di ortopedia dall'ospedale «Guido Compagna» di Corigliano centro, considerato un fiore all'occhiello nella Sibaritide;

il trasferimento dell'unità operativa di ortopedia di Corigliano, già dotata di locali di ricoveri idonei e ammodernati e soprattutto di sale operatorie adeguatamente attrezzate per massima sicurezza e spazi, nell'ospedale di Rossano, sicuramente non ha comportato alcun risparmio né è stato atto utile al rientro delle spese;

al denaro pubblico, impiegato per realizzare tale reparto nel presidio ospedaliero di Corigliano ed alle ulteriori risorse necessarie alla ristrutturazione e organizzazione nel presidio di Rossano per mettere in regola il neo reparto ortopedico, si aggiungeranno i disagi e i disservizi per il tempo necessario per mettere a regime il trasferimento;

la costruzione del nuovo ospedale della Sibaritide in località Insiti, che dovrebbe essere operativo dalla fine del 2016, a parere degli interroganti risulta di dubbia utilità in quando comporterebbe la spesa di tanti milioni di euro per uno spostamento di reparti;

dalla visita effettuata a sorpresa da alcuni parlamentari presso l'ospedale di Corigliano e Rossano, in data 28 settembre 2013, è emersa una situazione di oggettivo abbandono del nosocomio, come denunciato anche dal sindacato delle professioni infermieristiche (NurSind);

secondo il NurSind «il Direttore sanitario responsabile degli Ospedali spoke Corigliano-Rossano è assente da tutti i problemi di natura organizzativa. Per non parlare della cronica carenza di personale infermieristico e sanitario; elude ogni confronto sindacale e non rende partecipe della programmazione sanitaria, della mobilità e quant'altro, il tutto con la totale complicità della dirigenza dell'ASP cosentina». Per ciò che riguarda il trasferimento del reparto di ortopedia dall'ospedale di Corigliano verso Rossano, il medesimo sindacato dice che «sembra di essere tornati indietro di 50 anni. I locali e gli spazi strutturali della nuova destinazione del reparto di Ortopedia sembrano non essere idonei e sembrano non rispettare le norme degli standard ospedalieri»,

si chiede di sapere:

se l'evidente compromissione di risorse umane e di denaro pubblico, reso palese dai suddetti spostamenti, possa risultare dall'analisi dei dati contenuti nei relativi piani di rientro presentati dalla Regione Calabria al Governo;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, per quanto di competenza, che sarebbe stato opportuno provvedere alla riconversione degli ospedali

in questione piuttosto che decidere la chiusura delle strutture comportando un grave danno alle esigenze del territorio;

quali iniziative intenda assumere per ripristinare i livelli essenziali di assistenza (LEA), a parere degli interroganti nei fatti negati ai calabresi del comprensorio jonico, che tutti i cittadini hanno diritto di ricevere dal Servizio sanitario nazionale al fine di garantire, in condizioni di uniformità e su tutto il territorio nazionale, il diritto costituzionale alla salute sollevando la popolazione locale dai numerosi disagi legati ai trasporti e ai relativi trasferimenti.

(4-01945)

DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

con delibera n. 170 del 29 aprile 2011 la Regione Campania ha istituito il parco urbano di interesse regionale «antica città di Suessola», ai sensi del comma 4, art. 1, della legge regionale n. 17 del 2003;

l'area destinata a parco urbano dell'antica città di Suessola, colonia romana, si estende a nord-est di Acerra su una superficie complessiva di circa 440 ettari, per un perimetro di circa 9 chilometri;

l'area ha un valore storico dovuto, oltre che alla presenza dei reperti archeologici dell'antica città di Suessola, anche agli importanti siti di interesse naturalistico come i fusari e i vecchi mulini;

l'istituzione di parco urbano di interesse regionale, così come delineato dalla legge regionale n. 17 del 2003, rappresenta il riconoscimento non solo della singolarità archeologica e della valenza architettonica dei manufatti e delle strutture rinvenuti nell'area, della valenza storica e culturale, ma anche della specifica unicità dell'ecosistema-ambiente in cui essi sono incardinati;

recentemente all'interno del parco urbano di Suessola è riaffiorata la sorgente antichissima del Riullo, le cui acque hanno un'enorme valenza per caratteristiche anche medicamentose, così come specificato da studiosi e storici; la sorgente riaffiora anche perché il territorio di Acerra è stato «decompresso» dalla chiusura della Montefibre di Acerra, le cui attività insistevano nelle vicinanze dell'area;

considerato che:

tale fonte attraversa l'enorme discarica di Calabricito, tristemente nota al territorio acerrano sin dal 1999, sequestrata e recintata già nel 2001, che è ubicata all'interno del parco di Suessola a ridosso della casina Spinelli e nelle vicinanze della fonte;

Acerra è stata sottoposta, da parte dell'Arpac nel 2007, ad un piano di caratterizzazione dei suoli: in particolare, nell'area della discarica di Calabricito i risultati delle indagini realizzate dalla Sogin mostrano concentrazioni elevatissime di diossine nei rifiuti della discarica;

Acerra, per la qualità e tipologia degli inquinanti presenti sul territorio, rientrava nell'ambito del SIN (siti di interesse nazionale) in riferimento all'art. 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006, interessati da

particolari procedure per gli interventi di bonifica e di ripristino ambientale;

la Regione Campania ha individuato 6 interventi di interesse nazionale di cui il comune di Acerra è inserito nel comprensorio litoraneo domizio-flegreo ed agro aversano ai sensi della legge n. 426 del 1998;

l'art. 3 dell'accordo operativo di programma sottoscritto, in data 4 agosto 2009, tra il Comune di Acerra, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la Regione Campania, che ha disposto di procedere alla bonifica, tra gli altri, di significativi siti già programmati, a partire dalla discarica di Calabricito e dal sito di trasferenza di Lenza Schiavone sempre ad Acerra,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato: sulle attività svolte dal 2001 ad oggi dal sul Ministero circa la discarica di Calabricito; sull'evidente mancata bonifica del sito di Calabricito, nonostante l'inserimento nel SIN da parte della Regione Campania e l'accordo di programma del 2009; sulle conseguenze della mancata bonifica sul territorio e l'impatto sanitario sulla popolazione e sull'incompatibilità della presenza di un'enorme discarica all'interno di un parco urbano di interesse regionale;

se non ritenga che sia ormai improcrastinabile attivarsi per rendere esecutivo l'accordo operativo di programma, individuare e reperire le risorse economiche e avviare la bonifica dei siti.

(4-01946)

BITONCI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

l'immigrazione cinese in Europa è un fenomeno di notevoli dimensioni che coinvolge, secondo certe stime, più di 700.000 persone;

la popolazione cinese si distingue dalle altre popolazioni migranti per alcune peculiari caratteristiche, quali una particolare coesione ed una solida identità etnica e culturale;

anche l'immigrazione cinese in Italia si colloca in questo quadro, e all'inizio degli anni '90 l'adattabilità e la flessibilità dell'imprenditoria e della manodopera cinese hanno approfittato della crisi del settore nelle confezioni e nella pelletteria, correlata alla facilità di reperire laboratori lasciati ormai vuoti e macchine semplici a basso costo, sviluppando, in pochi anni, migliaia di piccole imprese e rafforzando così la catena migratoria;

organi di stampa di Padova di mercoledì 26 marzo 2014 riportano la notizia secondo la quale la Guardia di finanza di Padova avrebbe concluso un'operazione contro il lavoro nero e l'immigrazione clandestina che ha portato all'individuazione di 3 laboratori gestiti da cinesi e utilizzati come luoghi di lavoro e allo stesso tempo dormitori;

nello specifico, sono state controllate 36 persone e denunciati 4 cinesi: due per immigrazione clandestina, uno per sfruttamento dell'immigrazione e uno per violazioni alla normativa sulle condizioni degli ambienti di lavoro;

è ancora vivo il ricordo della giornata del 1º dicembre 2013, quando, presso lo «Ye-Life Teresa Moda» sito a Prato in via Toscana n. 63/5, si è sviluppato un terribile incendio che ha cagionato la morte di 7 persone, tutte di nazionalità cinese. La struttura, pur avendo destinazione urbanistica di tipo produttivo, veniva utilizzata anche come dimora del personale, e si è infatti constatata la presenza di locali adibiti a dormitorio in parte crollati a seguito dell'incendio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare iniziative nell'ambito delle proprie competenze allo scopo di potenziare i controlli in materia di sicurezza sul lavoro, immigrazione e adempimenti fiscali per le aziende gestite da personale di origine extracomunitaria, al fine di verificare se tali imprese rispettino gli *standard* minimi di pubblica sicurezza e siano in regola con gli adempimenti contabili del nostro ordinamento, adottando altresì iniziative volte a reprimere, anche con sanzioni penali che incidano sull'organizzazione, sul prodotto e sui profitti economici delle imprese e sullo sfruttamento della manodopera cinese,

se non ritengano opportuno rafforzare gli interventi legati alla tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro anche attraverso un potenziamento delle misure di carattere ispettivo da parte degli enti a ciò preposti incrementando le risorse assegnate all'attività ispettiva, che hanno subito negli anni una costante riduzione nel più ampio programma di riduzione della spesa pubblica.

(4-01947)

D'ANNA. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

l'epatite C è un'infiammazione del fegato dovuta da un'infezione causata dall'Hepatitis C virus (HCV). L'HCV è trasmesso principalmente a contatto diretto con il sangue infetto attraverso trasfusioni di sangue e presidi medici non sterilizzati, incluso lo scambio di siringhe legato all'uso di droghe per via endovenosa;

l'infezione da HCV generalmente determina un'infiammazione del fegato che evolve in forma cronica, stimola la fibrosi e, persistendo, provoca la cicatrizzazione del fegato e l'evoluzione in cirrosi epatica;

l'ulteriore evoluzione della cirrosi (per la progressiva perdita di tessuto epatico) conduce allo scadimento della funzione del fegato e alla comparsa di insufficienza epatica. Inoltre la cirrosi può essere complicata da ipertensione portale con la comparsa di varici esofagee e gastriche ad alto rischio emorragico e dal cancro del fegato. Il trapianto rappresenta per alcuni pazienti (e non per tutti) l'unica soluzione (spesso temporanea) per la gestione di questa malattia;

l'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di persone positive al virus dell'HCV, con più del 50 per cento dei 50.000 nuovi casi che si registrano ogni anno tra i maggiori Paesi europei (Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna ed Italia);

si stima che circa 1.700.000 italiani sono affetti da HCV e che solo 300.000 sono diagnosticati. Da dati epidemiologici emerge inoltre che si

registrano 20.000 morti all'anno per HCV contro i 1.000 morti per HIV e che il 50-60 per cento degli epatopatici cronici è HCV positivo;

la patologia colpisce in modo differente tra il Nord e il Sud, dove circa 7 persone su 100 hanno la patologia; purtroppo, in alcune aree della Campania, Puglia e Calabria si arriva quasi ad un'epidemia, con punte fino al 20 per cento;

l'Italia è il Paese con la più alta incidenza di epatocarcinoma (cancro del fegato) come conseguenza della malattia; più della metà dei trapianti di fegato correlati al virus HCV realizzati in Europa sono effettuati in Italia;

il numero dei trapianti di fegato correlati all'infezione HCV è di circa 900 all'anno; il costo del singolo trapianto si aggira oggigiorno a circa 100.000 euro;

l'epatite C è una malattia subdola perché nella maggior parte dei casi rimane asintomatica per anni o addirittura per decenni, ma silenziosamente il virus lavora, provocando gravi danni al fegato. Quasi la metà dei pazienti può sviluppare cirrosi nell'arco di 25-40 anni, altri possono sviluppare manifestazioni extraepatiche, come vasculiti e danni renali fino ad arrivare all'epatocarcinoma e al trapianto. È importante eradicare il virus prima che si sviluppino questi elementi di gravità clinica;

è fondamentale una programmazione nazionale e regionale di prevenzione e formazione degli operatori sanitari sull'epatite C come strumento di indirizzo e governo della patologia;

nella relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2014, presentata dal Ministro *pro tempore* per gli affari europei Moavero Milanesi al Consiglio dei ministri del 10 gennaio 2014 si afferma che: «Al contempo si ritiene necessario non abbassare la guardia nei confronti delle malattie trasmissibili; pertanto è intenzione del nostro Paese invitare i partner europei a una riflessione sull'importanza delle vaccinazioni e del contrasto alla diffusione delle epatiti virali e delle infezioni da virus HIV»,

si chiede di sapere:

a che punto sia l'approvazione del piano nazionale per le epatiti ed il finanziamento per la sua realizzazione;

quali misure il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per garantire la prevenzione e cura del virus HCV;

se procederà all'inserimento nei livelli essenziali di assistenza delle epatiti, con particolare riferimento all'HCV, che rappresenta una malattia con una epidemiologia importante;

quali attività intenderà organizzare durante il semestre di presidenza dell'Unione europea (luglio-dicembre 2014) per sensibilizzare sul tema anche gli altri Governi della UE.

(4-01948)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00845, della senatrice Pezzopane ed altri, sulla bonifica dei siti inquinanti a Bussi (Pescara).

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00840, della senatrice Pezzopane.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 213ª seduta pubblica del 19 marzo 2014, nell'intervento del senatore Chiti:

a pagina 63, alla terza riga, sostituire le parole: «perpetrarsi, Presidente, i suoi figli e le presenti» con le seguenti: «perpetuarsi, Presidente, i suoi figli e le prossime»;

a pagina 64, alla seconda riga, sostituire le parole: «non si tiene insieme risanamento dei bilanci, sviluppo e occupazione» con le seguenti: «non si tiene insieme il risanamento dei bilanci con lo sviluppo e l'occupazione»;

a pagina 64, alla seconda riga del quarto capoverso, sostituire le parole: «se si traduce» con le seguenti: «se si tradurrà».

€ 9,40